

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'errore di Cossiga

GIUSEPPE CHIARANTE

Non è certamente pensabile che possano ancora essere modificate in modo significativo le procedure e la soluzione che il presidente della Repubblica ha deciso di adottare...

Non è però tanto del caso individuale del fondatore delle Brigate rosse - come sempre i provvedimenti più clamorosi riguardano i personaggi più conosciuti - che qui mi interessa parlare. Mi interessa invece una questione politica più ampia...

Il caso personale di Curcio poteva del resto trovare rapidamente soluzione - come già è stato rilevato - anche con un riconoscimento in sede giudiziaria della continenza degli atti per i quali è stato condannato...

Un comportamento come quello del presidente Cossiga facilita la maturazione, attraverso un dibattito sereno e approfondito di una soluzione di questo tipo? Non mi sembra davvero, stando alle reazioni negative che proprio la modalità e l'eccezionalità dell'intervento hanno suscitato...

Non fu una legislazione necessaria, servì come bandiera e copri colpevoli inefficienze Il tanto «deprecato» garantismo fu una denuncia implacabile di omertà e complicità

Sono vecchie le leggi d'emergenza? Erano sbagliate anche allora

Agli inizi degli anni 70 l'Italia conosce un'intensissima stagione di rinnovamento civile e istituzionale...

Il dibattito sulla necessità di superare la legislazione d'emergenza e la vicenda di Renato Curcio hanno riproposto la riflessione sugli anni di piombo. Dopo l'articolo di Alberto Asor Rosa...

Il dibattito sulla necessità di superare la legislazione d'emergenza e la vicenda di Renato Curcio hanno riproposto la riflessione sugli anni di piombo. Dopo l'articolo di Alberto Asor Rosa...



STEFANO RODOTÀ

Il dibattito sulla necessità di superare la legislazione d'emergenza e la vicenda di Renato Curcio hanno riproposto la riflessione sugli anni di piombo. Dopo l'articolo di Alberto Asor Rosa...

Il dibattito sulla necessità di superare la legislazione d'emergenza e la vicenda di Renato Curcio hanno riproposto la riflessione sugli anni di piombo. Dopo l'articolo di Alberto Asor Rosa...

Il dibattito sulla necessità di superare la legislazione d'emergenza e la vicenda di Renato Curcio hanno riproposto la riflessione sugli anni di piombo. Dopo l'articolo di Alberto Asor Rosa...

Il dibattito sulla necessità di superare la legislazione d'emergenza e la vicenda di Renato Curcio hanno riproposto la riflessione sugli anni di piombo. Dopo l'articolo di Alberto Asor Rosa...

Dietro le Br solo le Br?

Su tutti questi temi si è accumulata ormai una letteratura abbondante, le spiegazioni si sono accavallate, la tentazione di fornire un'unica chiave per tutte le vicende è fortissima...

Ma è il 1974 l'anno chiave, congiunzione e spartiacque tra due epoche. È l'anno in cui il movimento per i diritti civili raggiunge il massimo di espansione...

Il modo in cui, con la costituzione del Pds, le tendenze che da tempo erano presenti nel Pci si sono ridefinite mi pare malsano. Mi riferisco al fatto che esse si definiscono (o hanno l'inclinazione a definirsi) in termini di cultura piuttosto che di proposta politica...

Le illusioni della «fermezza»

Quella legislazione non è solo figlia di una cultura debole e approssimativa, del maldestro spirito formalista che accompagna ogni fase difficile delle politiche dell'ordine pubblico...

Quella, dunque, non fu una legislazione necessaria (tranne in un caso, come dirò tra poco). Fu una legislazione di bandiera, o addirittura di copertura di inefficienze...

La prima conseguenza negativa di ciò è la difficoltà di verificare se e in che misura tutte le tendenze condivise dalla finalità generali del nuovo partito. In secondo luogo, la vita interna del partito appare regolata da una convenzione precaria e forse insincera...

Weekend

GIUSEPPE VACCA

Troppi partiti nel Pds, meglio le correnti

Pds proviene dal Pci. Questa minoranza ha accolto l'idea di dar vita a un nuovo partito, non più comunista e «più largo»...

una insufficiente chiarezza politica circa le proprie funzioni. In questo caso il rischio di scambiare il problema della funzione politica con quello dell'identità culturale rivela una debolezza di cui tutto il partito potrebbe pagare le conseguenze...

L'odio di quegli anni è la pesante eredità da cui dobbiamo liberarci

GIANINI CUPERLO

Confesso di seguire con grande attenzione e una punta di pudore la discussione di questi giorni. L'attenzione è dovuta ad un confronto che parla della «nostra» storia. Di quegli anni che ci hanno visto adolescenti e pure già segnati nel nostro incontro con la politica...

Parlano di questa vicenda politici e magistrati, teologi e familiari, vittime ed ex terroristi ancora detenuti. Non è facile trovare il filo comune possibile tra persone tanto diverse né io intendo provare a farlo...

Sento filtrare dalle parole anche aspre pronunce in queste ore e dagli «schieramenti» opposti che si sono creati intorno a noi di immediati come la liberazione di Curcio una divisione sbagliata tra chi abdicerebbe alla memoria di fatti tragici e quanti invece nel ricordo di ieri troverebbero conferma alla verità necessaria dell'oggi...

Ecco io credo che questo confronto non riesce a superare, rovesciandola, questa impostazione, nessuna soluzione potrà riconciliare tutti, vittime ed artefici di una devastante ideologia, dentro il futuro di una nuova comunità di individui liberi...

È mi chiedo se compito della politica nella sua concezione più nobile non debba essere proprio questo: costruire ragioni e natura di una più alta e più saggia convivenza tra gli uomini. Come ha detto monsignor Molari, nell'intervista raccolta da Alcide Santini: «conquistare una nuova forma di umanità»...

Si tratta di capire che superare davvero e fino in fondo la legislazione d'emergenza che abbiamo conosciuto, anche attraverso azioni politiche conseguenti, è l'esatto opposto di un'offesa alle vittime o a chi continua a soffrire per quelle morti terribili...

È invece l'affermazione non già di una vittoria, termine che stride con il portato di dolore di molti, ma di una fase diversa, nuova e potenzialmente migliore di quella nella quale si era seminato il germe di un odio implacabile e di una violenza irrefrenabile...

Chiunque volesse con la forza di un'azione giuridica sanzionare la fine di un sentimento di dolore e di angoscia comune a tanti non troverebbe mai, credo, le parole giuste per realizzare questo suo obiettivo. Ma, allo stesso modo, chiunque ferito ed angosciato si appiaggesse per mantenere vivo il messaggio di una speranza di giustizia a norme e leggi oggi nei fatti ingiuste, rischierebbe di ottenere un risultato opposto alle intenzioni. Rischierebbe di non voler scorgere davanti a sé una società capace di «liberarsi dalla pena di morte» per affermare la forza di un'etica della vita...

Perché non pensare che da questa discussione nascano le basi di una straordinaria campagna di massa tra i giovani e le ragazze tesa a ricostruire l'informazione e la memoria sulla nostra storia recente? Mi rivolgo agli intellettuali non ancora comprati dalla potenza di questo regime perché si mettano a disposizione di questo obiettivo...

È mi chiedo se compito della politica nella sua concezione più nobile non debba essere proprio questo: costruire ragioni e natura di una più alta e più saggia convivenza tra gli uomini. Come ha detto monsignor Molari, nell'intervista raccolta da Alcide Santini: «conquistare una nuova forma di umanità»...

È mi chiedo se compito della politica nella sua concezione più nobile non debba essere proprio questo: costruire ragioni e natura di una più alta e più saggia convivenza tra gli uomini. Come ha detto monsignor Molari, nell'intervista raccolta da Alcide Santini: «conquistare una nuova forma di umanità»...

zioni diverse della riforma della società. Non ho bisogno di ricordare come tutta l'esperienza del Pci sia stata, quindi, quella di un partito riformatore. Nel Pds, poi, non vi sono che diverse concezioni riformatrici. Davvero, dunque, ciò che distingue quella componente dalle altre sarebbe la «cultura del riformismo»?

L'Unità advertisement with contact information and editorial board details.

Emergenza profughi



I fuggiaschi riportati a casa da velivoli dell'Aeronautica: nella giornata di ieri rimpatriate duemila persone

Ammassati come animali sui moli del porto di Bari in attesa della deportazione. Assaltata una nave maltese



Alcuni profughi aiutano un compagno svenuto; accanto, mani tese per ottenere del cibo. Al centro una donna disperata. Lo stadio Della Vittoria dove sono ospitati migliaia di rifugiati e un giovane albanese controllato da un poliziotto che ne impedisce la fuga

Il giorno del grande inganno

Sugli aerei senza oblò: «Vi portiamo a Roma»

Tra forza e inganno, è iniziato il contro-esodo degli albanesi. Per tutta la giornata di ieri dieci aerei militari senza finestre - Hercules C 130 e G 222 - hanno compiuto voli ogni mezz'ora per riportare in patria i profughi. I militari hanno detto loro che li stavano portando a Roma. Dal porto è salpata la «Tiziano» con 610 fuggiaschi, i «più scalmanati» della rivolta che da 48 ore è in corso nello stadio Della Vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

BARI. Il giorno del grande inganno ha il volto stanco di un bambino. «Dove andiamo poliziotto?», chiede il ragazzino lacero e sporco all'agente in assetto di guerriglia che gli sta accanto. Dalla pista assediata dell'aeroporto pugliese decolla un aereo da trasporto truppe. Il poliziotto gli dà un buffetto sul viso con la mano protetta da un guanto chirurgico: «Ti portiamo a Roma, al ristorante». Al bimbo si illuminano gli occhi. «Bene - dice sfregandosi le mani - abbiamo molta fame». E torna indietro, felice, a tradurre per gli altri. «Tutti in fila! A Roma! Vi portiamo a Roma!», gridano i poliziotti. Adesso i profughi finalmente somidono. La fuga dall'Albania, un viaggio allucinante nelle stive di un mercantile, una notte di paura e di scontri nello stadio-lager di Bari: ma si resta in Italia, non è stato tutto inutile, il sogno si è avverato. Una donna incinta abbraccia il marito, con gli occhi lucidi. Si lasciano perquisire docili, mentre si avviano verso la scaletta dell'aereo militare, scortati da uomini e donne in divisa blu con elmetti, visiere in plexiglass e manganelli. «Da questa parte, a Roma! Si va a Roma!». Gli Hercules C-130 e i G-222 con cui viene avviato il contro-esodo degli albanesi sono aerei militari. Non hanno finestre. Nessuno di loro si accorgerà di niente, nessuno potrà vedere le coste albanesi avvicinarsi dopo appena mezz'ora di volo. Capiranno dove li hanno portati solo quando metteranno piede a terra. Sulla pista



del piccolo aeroporto di Tirana. Ma il giorno della beffa di Bari ha anche il volto rabbioso della delusione di migliaia di profughi che «sanno» e che prendono la strada delle navi. «Popolo italiano mascalzone», gridano, dagli autobus quelli che hanno capito tutto, i deportati dello stadio. «Della Vittoria», imbarcati a forza sulla motonave «Tiziano» dopo una notte di rivolta. «Albania no! Perché?», urlano dai finestrini. La tensione sale alle stelle. Quelli che arrivano dal campo di concentramento allestito nel vecchio campo di calcio cittadino, quelli che erano riusciti a scappare in cerca di cibo e acqua sfondando i cancelli delle tribune e poi sono stati ripresi, si aggiungono a tremila che erano stati lasciati sulle banchine del porto fin dalla prima notte, stesi sul cemento del molo Pizzu, poco lontani da dove è ancora ormeggiata la carretta galleggiante che li ha portati in Italia. Il molo ora è peggio di un lazzaretto. Le condizioni igieniche sono sub-umane. Quella striscia di cemento in mezzo al mare è ridotta a un naufragio orinatoio lungo due chilometri. E i profughi ci dormono sopra, in un tanto indescrivibile. Quando inizia l'imbarco sulla motonave «Tiziano» dei primi 610 albanesi respinti, la delusione subita si trasforma in rabbia, la speranza infranta diventa collera. A centinaia si lanciano lungo le gomene, all'arrembaggio di un mercantile maltese, il «Susan Valletta», ormeggiato per riparazioni lungo lo stesso

molo. Saccheggiano la cambusa, portandosi via tutto quello che trovano: cibo e coltelli, vino e asce. L'equipaggio della nave si baracca in uno dei locali. Il comandante di un altro mercantile, l'«Eco Dellino», fa in tempo a levare le ancore e spostarsi su un altro molo prima che la sua nave subisca la stessa sorte. Al molo giungono gli echi della battaglia dello stadio, ancora in corso. Da due giorni Bari è un unico, intenso e ininterrotto suono di sirena. Il contro-esodo degli albanesi inizia così, con la forza e con l'inganno, ma comunque senza coordinamento, nel disordine e nel caos più totale. Tornano a casa a gruppi gli albanesi a bordo di 10 aerei militari che fanno la spola tra l'aeroporto di Bari e quello di Tirana. «Quando apriamo il portellone e scoprono di essere a Tirana si rassegnano», dice Enrico Lelli, pilota militare della 46ma brigata area di Pisa. Per un'intera giornata, i ve-

livoli militari attraversano l'Adriatico diretti verso l'Albania col loro carico di disperati. Ma vengono effettuati solo venti voli: si vuole evitare che l'aeroporto pugliese si riempia di profughi. E gli aerei decollano a mezz'ora di distanza l'uno dall'altro: l'aeroporto di Tirana è piccolo, e non riuscirebbe a smaltire un traffico aereo superiore. Inoltre, è privo di illuminazione, sono da escludere i voli notturni. Ma il ministro Scotti annuncia in serata che si volerà anche di notte: a Tirana predisporranno fiaccolle e torce lungo la pista. Un C-130 può trasportare 60 profughi e venticinque agenti di polizia. Una scorta così nutrita è indispensabile - dicono - per motivi di sicurezza, nel caso di rivolta a bordo. I poliziotti di scorta sono armati di soli manganelli. Le pistole vengono lasciate a terra, sempre per evitare che qualcuno se ne impossessi in caso di incidenti. I G-222, invece, possono trasportare appena 25 profu-

ghi, più dieci poliziotti di scorta. L'Alitalia invia due aerei di supporto: un «Super-80», capace di 120 posti, e un Airbus 300, in grado di ospitare 300 passeggeri. Ma restano fermi per ora. Si preferiscono gli aerei militari: non hanno finestre. E l'inganno può continuare. Al porto di Bari intanto il contro-esodo assume i connotati disumani di una deportazione. Ammassati l'uno sull'altro, stretti dai cordoni di contenimento contro la diga che delimita la parte esterna del molo, tremila disperati urlano fra i in una lingua incomprensibile. Non c'è un interprete. Non c'è un megafono per farsi ascoltare. I profughi vengono spinti a ondate dalle forze dell'ordine. Tanto, sudore e lacrime. È un orribile agostò per Bari: è un orribile agostò per tutti. Da Pisa, da Catania, da Napoli sono arrivati altre centinaia di poliziotti. Da mezza Italia giungono altri carabinieri. Vengono

mentre vengono spinti alle spalle. Poco lontano si infiamma il dramma di chi resta. Oltre le transenne si accalca una folla di albanesi sbarcati in Italia la scorsa primavera. «Privilegiati» che stringono tra le mani un agognato pezzetto di carta azzurra, il permesso di soggiorno, pronto per essere mostrato a ogni agente per evitare di essere rimpatriati d'imperio, solo perché parlano albanese. Sono padri divisi dai figli, fratelli e sorelle di gente che parte, famiglie spaccate in due dalla miseria. Artur è disperato: suo fratello, 18 anni, sta salendo a bordo del traghetto. È un militare, la sua fuga verso il benessere gli varrà una condanna per diserzione. E da quelle parti non scherzano: «Buttati in mare! - gli urla - buttati in mare, oppure andrai in galera per vent'anni». Il giovane biondo e alto si gira e gli dedica un lungo, disperato sguardo prima di essere ingoiato dal portellone della nave.

Quella disperazione si trasforma poco dopo in tentata rivolta: un assalto in piena regola, come pirati-straccioni, al mercantile «Susan Valletta», ormeggiato lungo lo stesso molo. Si arrampicano a decine, veloci come formiche lungo le gomene che fissano la nave al molo. L'equipaggio si baracca in un salone. Ma gli albanesi non ce l'hanno con loro. L'obiettivo dell'assalto è la cambusa; i viveri, i coltelli, le pistole lanciarazzi che vengono subito usate, ma per sparare in aria, come un saluto rabbioso e partecipe a quelli che hanno dovuto salpare per primi per tornare nella miseria.

Quei seicentodici hanno ripreso il mare da qualche ora. La nave è salpata alle 11,10 dal molo di Bari, lasciando l'Italia a poppa, fra le grida disperate di chi è restato e i pianti e le maledizioni al Belpaese di chi partito: «Italiani, popolo mascalzone!». Questa mattina sbarcheranno tutti in Albania, dopo una inutile fuga durata due giorni e mezzo. Poi la «Tiziano» tornerà indietro, per raccogliere altri profughi. Entro pochi giorni tutti, fino all'ultimo clandestino, dovranno essere rimpatriati. Ma nessuno sa dire con esattezza quanto tempo occorrerà. Stasera dovrebbe arrivare l'espresso «Malta», della compagnia di navigazione «Adriatica», capace di trasportare duemila passeggeri. Per domenica è attesa la motonave «Appia» e lunedì, infine, dovrebbe attraccare sul molo dei disperati la «Leopardi», a completare la flotta del contro-esodo.

Scontri, violenze, feriti nel vecchio stadio

Affamati e senz'acqua, in rivolta da ventiquattr'ore

Bari si prepara ad affrontare una nuova giornata di scontri. Davanti allo stadio «Della Vittoria», dove sono ancora assiepati quattromila albanesi, tremila profughi che sono riusciti a sfondare gli sbarramenti stanno dando vita a una vera e propria battaglia con le forze dell'ordine. Un gruppo è riuscito a impadronirsi di un autobus. La situazione all'interno dello stadio è drammatica: si temono vittime.

DAL NOSTRO INVIATO

BARI. Sono ancora lì, ammassati sulle gradinate del vecchio stadio, stesi sul prato ridotto a lordura, affacciati alle prese d'aria esterne, affamati e assetati. Sono almeno quattromila, mentre altri tremila che hanno sfondato le recinzioni bivaccano all'esterno del «Della Vittoria», davanti all'ingresso delle tribune, sotto lo sguardo di centinaia di poliziotti, carabinieri e militari di leva. A intervalli fissi, regolati da una sorta di misterioso ordine, gli scontri riprendono. La polizia carica,

già, hanno devastato il centro di medicina sportiva (due miliardi di danni). Centinaia di bottiglie di plastica, quintali di scatole di cartone, pezzi di vetro, sassi, le suppellettili e gli arredi interni dello stadio sono sparsi tutt'intorno al complesso. Quelli che sono riusciti a forzare le porte di uscita (barricate adesso dagli automezzi dell'esercito) hanno spaccato tutto quello che trovavano: a una Fiat Tipo dei carabinieri hanno squarciato le gomme con un coltello. Protestano, gli albanesi. E la loro ribellione assume dimensioni violente, indifendibili. Non vogliono tornare a casa. Ma soprattutto chiedono acqua, cibo, assistenza medica. Dopo la rivolta della notte scorsa, ieri mattina la ribellione è esplosa di nuovo, più violenta. Gli scontri sono andati avanti per tutto il giorno. A tardi sera un gruppo di profughi è riuscito a impadronirsi di un autobus e ad allontanarsi indi-

sturbato. Si sono uditi anche dei colpi di pistola provenire dall'interno dello stadio. E si teme che ci siano vittime. Colti di sorpresa fin dal primo minuto, del tutto impreparati a far fronte a una simile emergenza, agenti di polizia e carabinieri non hanno saputo o potuto far altro che dare una risposta di ordine pubblico a decemila disperati che inizialmente chiedevano soprattutto acqua, cibo e assistenza medica dopo un allucinante viaggio di ventiquattro ore nel ventre ribollente di una vecchia carretta del mare. E quando l'inevitabile è avvenuto, allora la risposta è stata quella di sbarrare i cancelli, trasformando lo stadio in una gigantesca prigione. È scoppiato il caos. All'interno mancava tutto: cibo, acqua, medicine. Inesplicabilmente i bocchettini che portano acqua al prato erano stati chiusi. E da quel momento la situazione è diventata ingovernabile.

Ancora adesso, a 48 ore di distanza dall'arrivo dei profughi, manca qualunque tipo di coordinamento degli interventi. Chi comanda? E chi lo sa? È più facile fare tredici al totocalcio che azzeccare una risposta del genere», dice il capitano Tanucci, che comanda la IV compagnia mortai dell'esercito. I suoi uomini sono assiepati davanti allo stadio e non si sa bene che cosa debbano fare. Non sono i soli. L'altra notte, a dodici ore dall'arrivo degli esuli, sono giunti dodici Tir della Protezione civile. Portavano coperte (con 33 gradi di temperatura) e brandine. Ma hanno sbagliato strada, e sono andati a parcheggiare al nuovo stadio, quello costruito per i Mondiali di calcio, e che si trova dall'altra parte della città. All'interno dello stadio si muore di sete. Ma siccome le porte sono state sbarrate non c'è modo per far arrivare le bottiglie d'acqua minerale all'interno. «Acqua! - gridano aggrap-

pati agli spalti. Ma nessuno ha il coraggio di entrare in quella bolgia infernale. E allora i soldati di leva lanciano l'acqua con le mani, come il lancio del peso, verso chi è aggrappato all'esterno delle mura perimetrali dello stadio, come scampanze allo zoo. «I nostri bambini muoiono. Dateci acqua e limoni», urla un uomo da una finestra. Dagli spalti piove di tutto. Un'autoscala dei vigili del fuoco si affaccia nel gigantesco catino, e un pompiere inizia a buttare in basso, verso una selva di mani, dei sacchetti di plastica contenenti ciascuno un panino e una bottiglia d'acqua. Finalmente arriva qualcuno in grado di decidere qualcosa. È il comandante della Legione di Bari dei carabinieri, il colonnello Michele Rotondi. «Fate atterrare quell'elicottero che gira lassù - ordina ai suoi uomini - può servire a distribuire acqua». Ma perché nessuno ci aveva pensato prima?



Arrivano i soldati di leva del nono battaglione di Trani. Si guardano in giro spaesati e sconvolti. Devono fare barriera contro i tremila profughi che sono stati assiepati in uno spiazzo davanti all'angolo dello stadio. Un vero muro umano di disperazione. Ogni tanto qualcuno sviene. Il via-vai delle ambulanze è ininterrotto. A scagliarsi, piccoli gruppi vengono fatti salire sugli autobus che li porteranno verso il porto, dove ci sono le navi in attesa. Nel caos che segue l'opera-

zione almeno duecento riescono a fuggire. E per il resto ora a Bari si scatena la caccia all'albanese. Poco distanti, i malavitosi, gli spacciatori, i rapinatori osservano attenti: quelli che riusciranno a fuggire possono essere buona manovalanza. Quelli che scappano sono in genere i più decisi e i più disperati: un vero serbatoio umano di energia fresca. E Bari si prepara così ad affrontare una nuova giornata di battaglia. (F. D. M.)

A nuoto duecento raggiungono Siracusa

ROMA. Duecento profughi albanesi, che erano a bordo della nave turca «Dures» proveniente da Malta, si sono buttati in mare al largo delle coste siracusane. Hanno raggiunto a nuoto l'isola di Capo Passero, la punta più estrema della Sicilia, a mezzo miglio dalla costa. Sono stati soccorsi da mezzi della capitaneria di porto e della guardia di Finanza. Altre unità navali si sono avvicinate al mercantile turco, per bloccare altri profughi che volevano buttarsi in mare. Nel pomeriggio di ieri, la nave turca era stata intercettata dalle motovedette della capitaneria di porto ed era stata costretta ad allontanarsi dalla costa. Il mercantile si era quindi diretto verso Malta, dove non gli era stato consentito l'attracco. Di nuovo «rotta» per Siracusa, quindi.

Emergenza profughi



La gente guarda il dramma dalle Tv e telefona in Comune per offrire un tetto. Il sindaco critica la linea del governo. «Non c'è umanità per gli albanesi»

Bari mobilita medici e vigili Solidarietà solo «pubblica»

Policlinico stracolmo Duecento ricoverati per ferite e insolazioni

BARI. Tre dici, quindici, diciassette ore ininterrotte, sotto il sole del porto e dello stadio, dentro gli ambulatori di pronto soccorso degli ospedali e delle cliniche private, dentro i reparti. I medici baresi dal primo momento si sono dati a fare per aiutare gli albanesi, smentendo, per una volta, la fama dello sfascio dell'assistenza medica.

Sono i giovani soprattutto che volontariamente sono arrivati al Cto, al Policlinico. Qui al porto non può entrare nessuno, racconta il dottor Pasquale Scionti, che sul campo è stato nominato coordinatore dei sessanta paramedici e dei dieci medici che tra giovedì e venerdì hanno lavorato al porto.

Almeno 500 persone sono passate davanti al dottor Scionti, nelle sue 17 ore di servizio. Duecento i ricoveri. Una quindicina per ferite da arma da fuoco. Disidratazione, fame, quella vera, colpi di sole.

Almeno 500 persone sono passate davanti al dottor Scionti, nelle sue 17 ore di servizio. Duecento i ricoveri. Una quindicina per ferite da arma da fuoco. Disidratazione, fame, quella vera, colpi di sole. E molte escoriazioni, agli arti inferiori, al torace: sono le diagnosi fatte a questo popolo di disperati pronto a tutto pur di raggiungere la terra promessa.

Lontani e isolati dalla città i luoghi del dramma albanese, stadio e porto. La gente assiste attonita dagli schermi, e critica il comportamento del governo. Scatta la solidarietà delle strutture pubbliche. Vigili e volontari tornano dalle ferie. Un gruppo di posteggiatori corre a offrire frutta ai feriti. Qualcuno telefona per offrire un tetto. Sindaco e Pds ai ministri: «Avete una responsabilità enorme».

Luigi Quaranta (BARI. Da trentasei ore le strade di Bari rimbombano dei suoni acuti delle sirene, del frastuono di ambulanze e mezzi delle forze dell'ordine impegnati nell'emergenza albanese. Sono questi i segni più forti per i baresi che allo stadio e nel porto migliaia di persone stanno vivendo un dramma. La città, sorpresa nella settimana di vigilia di Ferragosto, assiste attonita, guarda le tragiche scene per lo più davanti agli schermi televisivi, è lontana. Perché lontani e isolati dall'abitato, ora semipopolato per le ferie, sono i luoghi dove tutto si svolge. Il porto di Bari è un bacino artificiale e il molo dove sono ammassati gli albanesi (lo stesso dove vennero ormeggiate le navi che ospitarono poche settimane fa i delegati al congresso del Psi.) è un luogo per lo più sconosciuto alla gente.



Piazza del policlinico hanno comprato diverse cassette di frutta da un vicino mercato e le hanno passate attraverso i finestrini agli albanesi. Ha fatto capolino anche il pragmatico senso commerciale di questa città-emporio. Sono bastate, nel cuore della notte, due telefonate del sindaco per fare uscire dai magazzini nell'ingrosso migliaia di magliette per i poveracci accampati nell'umidità notturna nel porto.

La distanza fisica dagli albanesi non implica però per i baresi disaffetto: c'è partecipazione ed è facile cogliere nelle conversazioni della gente disappunto per come l'Italia si sta comportando nei confronti dei profughi. Se ne sono fatti interpreti gli unici esponenti politici presenti in città, il sindaco, l'eurodeputato del Pds Adriano Ceci ed il capogruppo al comune del Partito della quercia Giovanni Di Cagno.

Proprio diversi pronto soccorso sono gli unici punti dove i baresi possono entrare in contatto diretto con i dannati della «Viora» ieri intorno a mezzogiorno un autobus urbano carico di feriti raccolti allo stadio dopo lo sfondamento dei cancelli e le successive cariche, è diventato il luogo di un piccolo ma significativo gesto di solidarietà: i posteggiatori della

gli diritti umani dei diecimila sbarcati a Bari. Per il sindaco la rapidità del rimpatrio andava comunque temperata con le esigenze umanitarie, a maggior ragione nel momento in cui è stato chiaro che per la dimensione del problema e per le resistenze in Italia e Albania il rapido rimpatrio si stava trasformando in una pia illusione. Ma le autorità di governo hanno scelto diversamente e la federazione del Pds ha in tarda serata diffuso un durissimo documento contro la decisione del governo di non fare intervenire la Protezione civile, con tutto il suo corredo di mezzi e di generi di prima necessità, dalle coperte ai viveri, ai bagni.

La distanza fisica dagli albanesi non implica però per i baresi disaffetto: c'è partecipazione ed è facile cogliere nelle conversazioni della gente disappunto per come l'Italia si sta comportando nei confronti dei profughi. Se ne sono fatti interpreti gli unici esponenti politici presenti in città, il sindaco, l'eurodeputato del Pds Adriano Ceci ed il capogruppo al comune del Partito della quercia Giovanni Di Cagno.

Ancora senza effetto le riforme nell'Albania del dopo Hoxha

Un paese in preda a crisi agricola e inflazione record

Una destalinizzazione incompiuta. È proprio questo dato che lega oggi l'Albania ad un destino incerto. Il nuovo corso promosso da Ramiz Alia con le prime elezioni democratiche, vinte dagli ex comunisti nel marzo scorso, non riesce a governare la catastrofe economica. Un tiepido piano di riforme varato dal governo ha fatto esplodere l'inflazione mentre la produzione agricola è crollata del 50%.

OMERO CIAI

ROMA. L'ultima cittadella stalinista è caduta appena otto mesi fa. A dicembre del 1989, dopo una lotta serrata, è venuta meno la successione nel giro di una settimana, l'ex delino di Hoxha fu deposto.

Ma è forse, proprio in questa destalinizzazione mancata, nel persistere di un apparato burocratico che ritarda, e magari sabotò, i timidi accenni ad una riforma complessiva dello Stato e della struttura economica, che si possono cercare le ragioni di questo stimolo «suicida» che spinge migliaia di albanesi ad associarsi su un vecchio mercatino per raggiungere una terra promessa che, già sanno, il respingerà come cani randagi, schegge fastidiose di un mondo che per mezzo secolo non ci hanno fatto neppure guardare.

Le prudenti riforme economiche hanno fatto esplodere un'inflazione al 200%, ma la lentezza del doloroso passaggio all'economia di mercato ha fatto anche di peggio. Recisi i lacci fra le cellule del partito, quelle che garantivano, seppure con tecniche medievali, la produzione della terra, e lo Stato, nessuno lavora più nei campi. E - ci raccontano da Tirana - l'Albania di oggi è un paese «scollato», una nave senza guida, prossima, se non già immersa, ad una durissima carestia appena mitigata dagli aiuti umanitari italiani e non.

Autonomia dal dominio turco dal 1912, sotto occupazione italiana dal 1939 al 1943, l'Albania divenne una repubblica popolare nel 1946 dopo una dura lotta partigiana contro i nazisti guidata dal Pci. Dal '48 all'82 l'ha governata Hoxha, un uomo che si vantava di essere al timone «dell'unico paese al mondo in cui il socialismo si era pienamente realizzato». Convinto stalinista, Hoxha ripeté negli anni sessanta coi «revisionisti» di Mosca per entrare prima nell'orbita di Pechino, poi in un lungo periodo di orgoglioso isolamento politico ed economico. Al delino di Hoxha, Ramiz Alia, si deve questo travagliato nuovo corso che oggi sembra entrato nel suo ultimo vicolo cieco.



Distribuzione di viveri agli albanesi giunti a Bari: sopra i tafferugli tra profughi e forze dell'ordine. In alto un aereo militare e italiano a Tirana sbarca i giovani albanesi rimpatriati

tanti del terzo mondo. Il paese Cee col maggior numero di immigrati è la Germania, che ne ospita cinque milioni. Ma il dato allarmante è l'aumento del 60 per cento nel 1990 delle richieste di asilo politico dall'Europa dell'Est, arrivate a 193 mila. In Francia ci sono 3,6 milioni di immigrati legali (un milione 400 mila sono nordafricani) e circa un milione di irregolari. In Italia ci sarebbero circa un milione di immigrati e più o meno la metà in Spagna. In Gran Bretagna le richieste di asilo hanno raggiunto il picco di mille alla settimana.

Attualmente la differenti legislazioni nella Comunità permettono che si possa ottenere il diritto di asilo in un paese e vederselo rifiutare in un altro. Ma gli accordi di Schengen sulla libertà di circolazione (a cui aderisce anche l'Italia) chiedono controlli uniformi alle frontiere e tra le proposte per l'unione politica c'è anche quella di dare alla Cee la responsabilità della politica dell'immigrazione.

Quello che molte organizzazioni umanitarie, Amnesty International in testa, temono è che l'armonizzazione si faccia adeguando le nuove norme a quelle nazionali più severe. Il rischio, dicono, è che i veri rifugiati politici diventino le vittime della difesa contro chi cerca un benessere che l'Europa non sembra più in grado di offrire.

L'emergenza immigrati nella Cee (8 milioni) sarà dal vertice dei Dodici L'Europa invasa dai profughi ha paura Genscher: «Accogliamo solo gli esuli politici»

Arrivano ad ondate, dall'Albania, dal Terzo mondo, dai paesi dell'Est europeo. La disperata invasione dell'Europa da parte dei profughi continua inarrestabile. Il paese più colpito è la Germania (che ne ospita 5 milioni), ma gli immigrati in Francia sono 4 milioni; un milione in Italia, quasi la metà in Spagna. La Cee deve trovare una legislazione unitaria, ma il rischio è che si scivoli verso la chiusura delle frontiere.

È più attraente che a Bombay o ad Algeri», aveva detto Major, avvertendo che c'è il rischio di un'esplosione di fenomeni di razzismo. Il problema è riuscire a mantenere la tradizione europea di asilo per i perseguitati politici mettendo sotto controllo invece l'afflusso dei «rifugiati economici», che molti paesi hanno apertamente dichiarato di non essere più in grado di ospitare.

Il ministro della Giustizia olandese, Ernst Hirsch Ballin, l'ha definito «uno dei compiti più urgenti della nostra presidenza dei dodici», in corso fino alla fine dell'anno. In Germania, dove in questi giorni arriva un'ondata di profughi dalla Romania, il ministro dell'interno Wolfgang Schauble ha chiesto che una soluzione comune sia trovata prima del vertice europeo di dicembre a Maastricht. Sull'argomento interviene oggi, con un articolo sulla «Mitteldeutsche Zeitung», il ministro degli esteri tedesco, Hans-Dietrich Genscher. «Se non ci sono le condizioni per concedere l'asilo politico - scrive - i profughi devono essere rispediti a casa».

La maggior parte delle legislazioni dei paesi della Cee sono, o erano, basate sull'esperienza della «guerra fredda». I paesi occidentali accoglievano a braccia aperte chi fuggiva dai paesi comunisti e la loro stessa provenienza garantiva che fossero rifugiati politici. Inoltre, gli sbarramenti di filo spinato e i mitra delle guardie di frontiera dei paesi comunisti contribuivano a mantenere il flusso a livelli bassi. Ma dalla metà degli anni settanta la mancata soluzione dei problemi del sottosviluppo ha fatto partire per l'Europa milioni di abi-

Servizio Renault. Sorriso non stop.

Advertisement for Renault service, featuring a smiling woman and a Renault logo. Text: 24 ore su 24 al 1678-20077. Per ogni informazione e tutti i servizi assistenza.

Emergenza profughi



Il ministro dell'Interno Scotti teme nuovi arrivi in massa: inviato a Bari anche il vicecapo della polizia Cossiga: «La situazione può degenerare in modo molto grave» Critiche incrociate e di segno opposto da Pri, Pds e Verdi

Governo, linea dura fra le polemiche
Requisite altre cinque navi, arriva il battaglione San Marco

Una giornata di polemiche, che si chiude con la decisione di inviare a Bari il vicecapo della polizia, di requisire altre cinque navi e di mobilitare il battaglione San Marco. L'emergenza profughi mette in subbuglio il mondo politico. Scotti accusa la Cee: «Aiuti ridicoli all'Albania», Cossiga invita alla prudenza: «La situazione potrebbe degenerare». Il Pri: «Paghiamo la politica dissennata degli ultimi mesi».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ministro dell'Interno Scotti: «Il governo albanese non è stato in grado di assicurare lo sbarco. Non, non ci ha preso in giro, io non ho mai detto questo. È solo incapacità organizzativa. L'è il caos, qui potrebbe scatenarsi l'inferno». Comincia così la terza giornata dell'emergenza-profughi. E, con il passare delle ore, fioriscono ed esplodono altre polemiche. Alla fine, ne sono coinvolti tutti: governo, opposizione, presidente della Repubblica. Cee. Un esempio: il presidente del Pds, Luigi Preti, vuole le dimissioni del ministro all'immigrazione: l'onorevole Boniver - dice - ha fallito e deve andarsene. Msi e Verdi chiedono invece l'immediata convocazione della Camera.

Le polemiche ruotano intorno a due temi: da una parte l'organizzazione del rimpatrio e l'assistenza ai tredicimila profughi di Bari, dall'altra la strategia scelta dal governo. Su questo punto, Scotti dice: la linea della fermezza lo ha proposta qualche mese fa. E i repubblicani l'Italia sta scontando una politica, ha fatto scendere ultimatum su ultimatum senza rimandare a casa gli albanesi arrivati a marzo.

Scotti, l'altro ieri, aveva detto: entro tre giorni rimpatrieremo tutti i diecimila profughi. Tirana aveva garantito la disponibilità di due porti e di un aeroporto. L'altra sera, sono partiti due mercantili con 1500 «passeggeri», diretti a Durazzo e Valona. Ieri mattina, l'amarissima sorpresa: il governo albanese non era riuscito a garantire un bel niente, soltanto porti assediati e impraticabili. Sono ricominciate le telefonate internazionali. La decisione finale di Tirana: dirigetevi verso Palermo. Palermo albanese, naturalmente: cittadina ai confini con la Grecia, terra di contadini fedelissimi al governo. Il porto è in realtà una rada. Sono intervenute le motovedette della Marina italiana (altre ore buttate via) per trasferire i profughi dalle navi alla spiaggia. Il ministro degli Esteri ha già chiesto al governo albanese di rendere agibili i due porti mag-

dente del partito Preti condive della linea dura. La sfidare fino al punto di chiedere le dimissioni di Margherita Boniver: ci vuole qualcuno di polso fermo, dice, e lei ha dimostrato di non esserlo. Per l'onorevole Scovacricchi, invece, il rimpatrio è uno «scorcio».

Più sottile, quasi invisibile, la polemica interna al governo. È stato chiesto a Scotti: «È vero che siete divisi: da una parte lei che vuole rimpatriare gli albanesi; dall'altra chi vorrebbe accoglierli?». No, è stata la risposta. Ma il ministro ha poi aggiunto: «Io la linea della fermezza l'ho proposta mesi fa e ancora a giugno. Ora, comunque, siamo tutti d'accordo: gli immigrati clandestini vanno rimpatriati. Appena finita questa operazione, riporteremo a casa anche gli irregolari giunti a marzo». Scotti si trova ad affrontare un'emergenza gigantesca, non vuole fare polemiche, ma il rimpatrio a quanti hanno lasciato passare l'ultimatum del 15 luglio è chiaro.

Cossiga. Nessuno è esplicitamente contrario al rimpatrio. Ma ci sono molte sfumature. Ieri, il presidente della Repubblica ha parlato, tra le altre cose, anche dell'emergenza-albanesi. Ha riconosciuto ai ministri Boniver e Scotti di riusci-

senza carente: un rimprovero al ministro della Protezione civile Capria? «No, lavoriamo in pieno accordo». Accordo confermato da Capria.

Difficoltà, problemi, scarso coordinamento? No, è un lager, quello di Bari è un vero e proprio lager, dice l'europarlamentare Eugenio Melandri, che ha «visitato» ieri pomeriggio lo stadio «Della Vittoria», insieme con Adriana Ceci, del Pds. «La situazione è spaventosa. Ci si rimbalza le responsabilità e qui sta succedendo qualcosa di indescribibile». Adriana Ceci: «Migliaia di albanesi in fuga: dal loro paese sono oggetto di un trattamento inumano e di indegno mercato politico: il governo italiano non sa o non vuole assicurare il minimo vitale di soccorso e di protezione civile». Il governo albanese - è l'accusa - sembra servirsene dei profughi per ottenere aiuti economici. Gianni Cervetti, del Pds, parla di «imprudenza e inrovvisazione». Sergio Garavini, di Rifondazione comunista: «Il rimpatrio, che non è risolutivo, va realizzato senza violenze e con il pieno consenso». Di «genocidio» parla l'ex segretario del Msi, Pino Rauti. E chiede, con i Verdi, la convocazione immediata della Camera.

Le condizioni dei profughi. Su quello che sta succedendo a Bari ci sono molte polemiche. Il ministro dell'Interno ha ammesso che l'assistenza non è stata delle migliori. I poliziotti sono stanchi, costretti a turni massacranti. Del resto - ha spiegato Scotti - devono innanzitutto controllare fisicamente i profughi. Oggi arrivano a Bari il vicecapo della polizia, sono attesi anche mille carabinieri da Roma e Bologna. Assi-



CINZIA ROMANO

ROMA. Ammassati sulle banchine del porto e stipati in migliaia nel vecchio stadio di Bari: le disperate fuggie, gli ospedali, i voli disfattati dei feriti, delle donne che stringono i loro bambini. Le immagini dei tg tornano in tutte le case: la tragedia dei profughi albanesi. I sentimenti si mescolano e si sovrappongono: sembra impossibile, anche di fronte alle tante difficoltà, non riuscire a trovare soluzioni. L'unica è davvero quella del rimpatrio forzato?

La teologa Adriana Zari: la rifiuta. Fa una premessa: «Non sono una politica e quindi non sono in grado di avanzare ricette risolutive. Ma mi sembra che la scelta del governo sia stata la peggiore. Provo sgomento di fronte alla sofferenza e alla disperazione di questi profughi». Per Adriana Zari è necessario pensare a due tipi di interventi: quello a tempi lunghi per aiutare economicamente l'Albania e uno molto più ravvicinato per risolvere l'emergenza. «Dobbiamo accoglierli anche se se bene - ha questo significa rinunciare ai nostri agi e ricchezze. Ma non mi sembra che ci sia questa volontà da parte dei nostri governanti. Non mi si venga a dire che in Italia non ci sono i soldi sufficienti per affrontare questo dramma - spiega Adriana Zari. Si sprecano in tanti titoli. Il primo esempio che mi viene in mente sono i settemiliardi buttati per le «Colombiane». Sarebbe stato molto meglio far scendere il slier zio su Colombo: stiamo celebrando un massacro. È un vero scandalo».

Improntato al realismo il giudizio dello scrittore-filosofo Luciano De Crescenzo. «Sono due anni che vado dicendo che saremmo stati assaliti da milioni di extracomunitari. Adesso siamo appena all'inizio. Se da una parte del mondo si vive bene, non possiamo certo pretendere che gli altri muoiano di fame in silenzio. Dobbiamo mettercelo in testa e arrivare il momento di pagare il conto». Come? De Crescenzo non ha dubbi: «Dobbiamo rinunciare a qualsiasi per far sì che questa gente possa vivere dignitosamente a casa loro. Gli aiuti economici che i paesi ricchi devono dare non possono certo essere simbolici. Servono aziende, tecnologie per creare lavoro e benessere. Occorre grande coraggio da parte di tutti».

Lo scrittore lancia una proposta: la Fiat potrebbe aprire una fabbrica in Albania, «non sarebbe poi così scomodo e vicina all'Italia, le auto potrebbero essere facilmente trasportate via mare, e la manodopera sarebbe sicuramente a basso costo. E se ci va Agnelli, altri industriali ci farebbero un pensierino e seguirebbero l'esempio». Ed intanto, di fronte alle centinaia di migliaia di alba-

si ammassati a Bari? «La scelta del governo del rimpatrio è realistica. Accoglierli significherebbe dare il via a nuovi arrivi. È però - precisa De Crescenzo - una scelta moralmente accettabile solo se è accompagnata dall'impegno vero di investire, mettere capitali a disposizione per produrre e creare benessere in Albania». Luciano De Crescenzo ammette che altre soluzioni non le vede e confessa: «Sono contento di essere vecchio. Così non vedrò questa rivolta del mondo».

«Rassegnata impotenza». Questo prova Margherita Hack, direttrice del centro di astrofisica di Trieste, quando smette di guardare il cielo e le stelle e getta lo sguardo sulla terra. «Di fronte a questi eccezionali arrivi si mette in mostra tutta la nostra disorganizzazione. È un male cronico, al quale ci siamo abituati, ma a piccole dosi. Siamo ormai rassegnati di fronte a servizi che funzionano poco e male: trasporti, sanità, poste e via dicendo - spiega l'astrofisica. Poi, certo, un equilibrio così precario basta poco a farlo saltare. Non voglio certo dire che è facile fronteggiare arrivi come quelli di Brindisi ed ora di Bari. Ma certo, se lo Stato funzionasse, forse l'impatto sarebbe diverso».

Margherita Hack afferma di essere rimasta colpita, ad esempio, di come lo Stato di Israele, rapidamente, ha organizzato il rimpatrio e l'accoglienza delle migliaia di ebrei etiopi. Non so certo se tutte le notizie apparse sulla stampa erano esatte, ma l'impressione che ho avuto è stata di uno Stato molto ben organizzato e pronto ad accogliere. In Italia tutto l'inverso: «Un governo inesistente, che in molte parti del Sud è come non ci fosse. Forse il rimpatrio è l'unica soluzione di cui siamo capaci. Sicuramente preferibile a quella di abbandonare questi disperati a loro stessi. Finirebbero disoccupati, emarginati o peggio, gettati nella braccia della criminalità organizzata».

Monsignor Giuseppe Pasini, direttore della Caritas, annuncia che il 22 agosto si reccherà in Albania, alla guida di una delegazione per «verificare la possibilità di dare vita, a nome della Chiesa italiana, a progetti di immediata assistenza e di sviluppo mirati all'autosufficienza alimentare». La Caritas, di fronte alla decisione del governo italiano di non accogliere i profughi, ha chiesto che «comunque, nei loro confronti, sia garantito il rispetto della dignità umana», e che il governo italiano «assicuri ulteriori ed immediati aiuti alimentari e sanitari all'Albania con la garanzia da parte del governo di Tirana, di un'equa distribuzione in tutto il territorio e non solo nelle aree urbane, e a farsi carico di responsabilizzare e mobilitare i paesi della Comunità europea».

Per Claudio Petruccioli «l'Italia non può essere lasciata sola, scenda in campo la Cee»
«Le misure prese? Un vero fallimento»
Intervenga la Protezione civile, dice il Pds

Intervenga immediatamente la Protezione civile per offrire agli albanesi condizioni minime di decenza. Il Pds critica duramente il governo per come sta affrontando l'emergenza in Puglia. Il problema non si risolve accogliendo i flussi migratori, dice Petruccioli, ma coordinando, a livello europeo, un progetto di aiuti economici e tecnologici all'Albania che dia la speranza di un futuro possibile a quella popolazione.

ROSANNA LAMPUNANI

ROMA. «Ho chiesto ad Andreotti l'immediato impiego della protezione civile per garantire le condizioni minime di decenza e di rispetto della persona umana per queste migliaia di albanesi che sono a Bari». Claudio Petruccioli, del coordinamento politico del Pds, ha trascorso l'intera giornata di ieri attaccato al telefono per parlare con i ministri, con i dirigenti del partito barese, con collaboratori che conoscono bene la situazione albanese. E così ieri formalmente la Quercia ha chiesto una riunione della commissione esteri e interni della Camera per affrontare l'emergenza, richiesta che lunedì verrà presentata al parlamento europeo. «Il problema - dice Petruccioli - non può riguardare solo l'Italia, ma l'intera Europa. L'Italia non può essere sola

dire i probabili assalti di quelli che vogliono imbarcarsi? Lo stesso discorso vale per il ponte aereo. Per questo dico che è indispensabile l'intervento della protezione civile. Ma forse non è stato fatto nulla finora perché si teme che se si garantiscono delle condizioni minime di sopravvivenza diventa più difficile rinviare i profughi in Albania.

Tutti sono d'accordo nel dire che in questo caso non si poteva decidere altro che il rimpatrio degli albanesi. Sei d'accordo?

Non crediamo che il problema dell'Albania si possa risolvere con flussi migratori successivi. Ma non siamo d'accordo con il nocciolo della scelta del governo che ha affrontato questa emergenza con un'operazione di polizia. Non a caso, infatti, l'unità di crisi è stata organizzata al ministero dell'Interno. È una visione miope che non ottiene risultati. Avremmo dovuto fare da tempo una riflessione seria sulla questione albanese, che richiede l'attivazione di un progetto e di iniziative adeguate.

Il commentatore della Stampa suggeriva ieri che l'Albania ha di nuovo bisogno di un protettore». È un'espressione d'altri tempi che non condivido. L'Italia, a

mio avviso, deve sollecitare un'iniziativa della Cee perché invii una missione simile a quella andata nei giorni scorsi in Jugoslavia. Per affrontare problemi di emergenza, ma anche per avviare delle attività di sviluppo, di valorizzazione delle risorse che danno alla popolazione una speranza per il futuro. In questo senso l'Italia deve essere pronta a sostenere un onere particolare.

L'arrivo di questi profughi rende evidente che il problema delle ondate migratorie sarà il vero problema che l'Europa dovrà affrontare nei prossimi decenni. Oggi sono gli albanesi, domani, molto probabilmente, saranno gli jugoslavi. È sufficiente dire: portiamo tecnologie e aiuti in loco, così risolviamo tutto?

La nuova ondata albanese arrivata in Italia è la conseguenza degli scioperi dei mesi scorsi che li hanno aggravato la situazione. È questo sta accadendo anche in Jugoslavia. A Trieste ho recentemente incontrato sloveni, la comunità di italiani in Croazia e in Slovenia e mi hanno raccontato che il turismo è a zero, così l'agricoltura. Gli effetti di queste paralisi si avranno tra qualche mese. Il problema è anche da questo versante sarà dram-

matico. Certo bisogna contenere i flussi migratori, ma un conto è farlo dicendo ai profughi: stiamo lavorando per voi nella vostra terra; un conto è cacciarli via e basta.

Il ministero dell'immigrazione appena costituito si è trovato subito ad affrontare un'emergenza di proporzioni devastanti. Ha funzionato, o avrebbe dovuto fare altro?



COMUNE DI TORRE S. SUSANNA
PROVINCIA DI BRINDISI
Estratto avviso di gara
Per la realizzazione dei lavori per la costruzione e ristrutturazione del Campo Sportivo Comunale. Importo a base d'asta lire 1.100.039.529. La procedura di aggiudicazione è quella prevista dall'art. 1, lettera C) e art. 3 della Legge 2.2.1973 n. 14. Le domande di partecipazione, nelle forme e nei modi disciplinati nel bando, dovranno pervenire al Comune entro e non oltre il 19° giorno dalla pubblicazione del bando integrale sul Bollettino ufficiale e della Regione Puglia, avvenuta l'8.8.1991. Torre S. Susanna, 8 agosto 1991. IL SIN JACO Rag. Domenico Morleo

Sicilia Polemiche sul nuovo presidente

Palermo. Contrasti e polemiche dopo l'elezione del democristiano Vincenzo Leanza a presidente della giunta regionale siciliana.

Parla Livia Turco

«Chiediamo più trasparenza del finanziamento pubblico, non un aumento ma una riduzione ai gruppi che abbassano la rappresentanza femminile»

«Meno elette meno soldi pubblici»

E la preferenza unica? «Diremo: vota una donna»

C'è un limite forte nella democrazia italiana: la scarsa presenza delle donne nelle istituzioni.

ALTERO FRIGERIO

ROMA. Una politica pulita si fa anche destinando ai partiti una quota del finanziamento pubblico.

Ma parliamo da un fatto di cronaca. Una donna, Adriana Adriani, è salita ultimamente agli onori della cronaca per aver gettato dalla finestra i soldi sporchi del marito, garante in una Usl romana.

Non so se quest'esempio sia il più pertinente nel rappresentare la maggiore sensibilità delle donne alla moralità e alla pulizia nella vita pubblica.

recente campagna referendaria per la preferenza unica.

Ma gli avversari del Sì hanno sostenuto che una sola preferenza avrebbe penalizzato proprio le donne. Sarà così?

La preferenza unica può essere un'importante occasione per rendere più diffusa, più concreta ed incisiva la pratica femminista della relazione tra donne.

Ma molto dipenderà anche dal processo di riforma elettorale e da possibili novità in materia di legge elettorale.

Certo, la preferenza unica deve costituire un momento di passaggio verso una vera riforma della legge elettorale.



femminili nelle istituzioni. Obbliga infatti i partiti ad assumersi esplicitamente una responsabilità nei confronti dell'elettorato femminile circa l'elezione delle donne e l'elaborazione nel proprio programma di diversi progetti femminili.

«femminili» fondamentali di una riforma elettorale?

Due essenzialmente: collegi più piccoli per consentire un rapporto diretto tra elettore/elettice ed eletto/eletta e prevedere per legge il sistema delle quote.

Veniamo alla vostra recente proposta di destinare una

parte del finanziamento pubblico ai partiti in proporzione delle donne elette da ciascun gruppo.

La proposta di «Norme per la promozione della rappresentanza femminile in Parlamento» avanzata dal gruppo interpartimentare delle elette Pds costituisce un tassello importante per costruire una politica sobria e pulita.

Non è previsto l'elenco a precario: alcun aumento del finanziamento pubblico bensì una sua redistribuzione: il 10% sarebbe destinato ai partiti sulla base del numero delle elette.

Ma ci sono state moltissime obiezioni...

La proposta ha un obiettivo essenziale: sollecitare i partiti a rimuovere un limite forte della democrazia italiana, la scarsa presenza delle donne nelle istituzioni.

va nei confronti delle donne. La proposta di legge, sottoposta a discussione, potrà essere modificata sulla base dei suggerimenti che verranno avanzati anche se ne difendo con fermezza i suoi principi ispiratori.

Tu fai cenno ad un diverso modo di intendere la politica.

La politica, nonostante grandi cambiamenti, resta ancora lontana dalla vita quotidiana. Nell'ultimo decennio essa è andata sempre più separandosi dalla società; è diventata sempre più «tecnica», gioco di interessi corporativi, affare di un ristretto ceto.

Una domanda finale sulla vostra festa di Rimini. Un bilancio economico e una valutazione di questo appuntamento.

La festa delle donne di Rimini è stato un esempio significativo di una pratica della politica sobria e pulita.

Napolitano «Io nel Psi? Cialtronerie»

ROMA. «Cialtronerie». Con queste durissime parole Giorgio Napolitano ha replicato alle indiscrezioni, pubblicate sulla «Stampa» e attribuite a Giovanni Goria, che lo volevano pronto a passare entro il 1991 al Psi.



Alberto Sordi

Sordi conquista il Transatlantico

ROMA. «Questo è l'ambiente più bello del mondo, l'Italia è il paese più bello del mondo...» e questi qui si dovrebbero rendere conto che gestiscono qualcosa di prezioso: non si smentisce, Alberto Sordi, interpellato al volo dopo la breve ripresa.

E questa volta, com'è? «Questa volta è la storia di un imprenditore di assalto che si arricchisce, che compra compra radio e tivvù, aspettando che esca una legge e dia ragione a lui...» Non si risentirà Berlusconi? «No, no, non c'è nessun riferimento a nessuna persona... riguarda tutti e nessuno. Come gli altri miei film, no?». Eh, sì. Ma cosa vuole dire, in questo caso; ha un messaggio da trasmettere? «Spiegare alla gente... che anche coloro che sono nati di modesta condizione, che non hanno ereditato miliardi e miliardi...beh, che possono farli, si possono arricchire».

«A Nando!...»: emozionatissimo, il cronista tv che ha querelato Bob rincorre Alberto Sordi lungo il Transatlantico di Montecitorio.

Perché? «La gente... vuole sapere come si fanno i soldi, no?». E questo come fa? «Questo si chiama Garrone, viene dal nulla, antonimo, diventa ricco e potente estendendo il suo impero fino all'America. È una storia italiana...» Intanto il cronista parlamentare, circondato dai colleghi in una giornata senza notizie, ha il suo momento di gloria.

Stumature, rispetto ad un vero testo giornalistico. Sfumature che fanno ridere. Per colpa dello scrupolo giornalistico-televisionario di Pirodda, c'è stato anche l'unico momento di nervosismo sul set.

È ancora emozionato, il resuscitatore di tante uscite craxiane, convocato al volo dalla sua vacanza sulla costiera di Positano. Ha dovuto ripetere due volte, davanti alla cinepresa, il breve testo della sua parte.

giacca e una camicia. E suscitato così un battibecco tra il fonico e Alberto Sordi: «Ma che te' frega di come fanno loro...», dice il regista.

Ha invece deliziato i cronisti parlamentari presenti sapere che per alleggerire l'impatto delle grandi luci, sul set, si usano «veline», proprio come in questi corridoi, quando si vuole attenuare il clamore di una notizia non gradita.

ripetere due volte, davanti alla cinepresa, il breve testo della sua parte: «La Camera ha oggi approvato la tanto contestata e altrettanto attesa legge sulla emittenza pubblica-privata. La legge praticamente fotografa la situazione attuale. Chi ha una tv può tenercela e chi non ce l'ha può comprarla soltanto da chi già ce l'ha».

Il direttore generale del Settore Servizi e Lavori Pubblici, Vincenzo Scotti, preoccupato delle sue incaute dichiarazioni (e ripetute smentite) sul dramma albanese. D'altronde, non preferiremmo anche noi che a Bari si stesse girando un film, dentro quello stato infernale?

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with icons for various conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato il settore nord-occidentale della nostra penisola è inserita in un debole centro depressionario localizzato ad ovest della Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Frequenze section listing radio frequencies for various stations across Italy.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.

Libri section featuring 'Mercoledì con l'Unità una pagina di LIBRI' and listing books by Mirella Stoppa, Dante Novelli, Giuseppe Foletti, Mario Collalti, and Adriano De Vito.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE EMILIA ROMAGNA U.S.L. N. 27 - BOLOGNA OVEST. Publication of tenders for various construction and service contracts.

COMUNE DI MILANO SETTORE SERVIZI E LAVORI PUBBLICI. Avviso di gare di appalto (ai sensi della legge n. 584 del 1977) for various public works and services.

Il caso Curcio



Cresce il fronte degli oppositori alla «grazia politica» che il capo dello Stato vuole concedere al fondatore delle Br...

«Nessuna legittimazione ai terroristi»

Spadolini bocchia il presidente. Il governo in difficoltà

«La grazia a Curcio non può essere presentata come una soluzione politica». Spadolini scende in campo contro Cossiga...

FABIO INWINKL

ROMA. Sale ancora la temperatura politica dopo l'iniziativa di Cossiga per la concessione della grazia a Renato Curcio...

chiavito, Carlo Fracanzani sottolinea che «la questione è in causa la responsabilità del governo nella sua collegialità e che il partito di maggioranza relativa non può tenere il ruolo di semplice spettatore».

Ancora più categorico, per le implicazioni che apre nella compagine governativa appena uscita da un'ennesima verifica politica, l'avvertimento lanciato dai liberali...

A parlare, per ora, è solo il sottosegretario alle riforme Francesco D'Onofrio, notoriamente assai vicino a Cossiga. A suo parere non ci saranno difficoltà per il governo...

Voci critiche si levano anche in campo sindacale, dopo l'aperto consenso formulato da Ottaviano Del Turco. Un altro segretario socialista della Cgil, Giuliano Cazzola, rileva che «il presidente della Repubblica non ha il diritto di decidere da solo se, e quando, debba essere chiusa una drammatica fase storica del paese».

Cazzola «non vi è stata alcuna generazione bruciata dalla sconfitta di una causa rispettabile, ma solo un manipolo di cospiratori assassini».

Mancini ricorda che «al Parlamento giacciono per inerzia dei rappresentanti del governo numerosi provvedimenti per un riesame dei gravi effetti prodotti dalla legislazione di emergenza».



Il presidente Francesco Cossiga, ieri a Courmayeur

Associazioni e medici appoggiano l'idea di Cossiga Per il ministero interessa 31 detenuti, per la Lila 437

Libertà per tutti i malati di Aids? Un coro di consensi

ROMA. Contrari all'ente a quelle relative alla liberazione di Curcio, unanimemente favorevoli sono invece le reazioni riguardanti la possibilità avanzata da Cossiga di concedere la grazia ai detenuti malati di Aids...

Nonostante questa sostanziale difformità di cifre, evidentemente dovuta a criteri diversi di valutazione clinica in rapporto a soggetti che si trovano a fasi differenti nella progressione della malattia...

Un giudizio positivo è stato espresso dall'immunologo Fernando Ajuti, che da anni è impegnato nell'organizzazione della lotta all'Aids. Egli si è detto favorevole all'intenzione del presidente della Repubblica, a condizione che il provvedimento di clemenza non venga esteso a tutti i sieropositivi detenuti...

Il capo dello Stato definisce «emblematico» l'atto di clemenza per Curcio. «La fine di Moro è una mia tragedia esistenziale»

Cossiga: «Chiudere un capitolo in vista delle riforme»

Cossiga lascia stamani la Val d'Aosta e si trasferisce a Pian Cansiglio. Ieri ha esternato per la terza volta, facendo il pressing sul governo perché adotti provvedimenti giuridici per chiudere gli anni di piombo...

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

COURMAYEUR (Aosta). In una saletta del bar Posta, uno dei più «in» di Courmayeur, Cossiga promette: è l'ultima volta che parla. D'ora in poi, dovrebbe essere una vacanza silenziosa, ma pochi ci credono...

na. Cossiga torna sull'assassinio di Moro: è «una tragedia» che qualcuno vuol «rimuovere», ma che il capo di Stato è fermamente intenzionato ad «affrontare e risolvere».

«un'ingiustizia» la concessione della grazia a Curcio. Ma Cacciatista, in realtà, è anche lui un toro. Certo, il professore è pieno di stima e rispetto per Cossiga, che si scuote con lui, da ministro degli Interni, per non averlo saputo proteggere. Però, a proposito della grazia, è imbarazzato.

Le proteste dei familiari delle vittime, a quanto sembra, ieri mattina sono arrivate fin quasi, con telefonate dirette all'inquilino del Quirinale. Cossiga dice però di averle solo «letto sui giornali», e conferma «l'angoscia» per la condanna che ha subito dal figlio di Bachelet e da tanti altri.

«Lo stragismo - dice - è un'altra cosa. È ancora un capitolo oscuro della nostra storia. Io, quello che ho saputo l'ho detto. Non tutti si sono adoperati certamente per fare verità. Vi saranno state devianze e ingenuità dei servizi di informazione. Ci può essere stata malafede...».

Il presidente va avanti così, sollevato a uno a uno i grandi misteri, le grandi tragedie, le grandi controversie nazionali e per ognuna ha giudizi da dare, e messaggi da lanciare. Dopo un attacco a Eugenio Scalfari («dice che la grazia a Curcio sembra più un atto di clemenza sovrana che una grazia»).

Lettere di Moro non erano «materialmente autentiche» l'ho scritta io. E ciò che Moro ha scritto su di me (Cossiga parla del memoriale di via Monte Nevoso, ndr) è tutto vero. Moro era il padre della sinistra Dc, e capisco che ad alcuni dei miei ex compagni di partito dia fastidio che egli mi abbia definito riformista e progressista.

L'esternazione è giunta al termine. Cossiga ha ancora il tempo di rispondere all'appello di Marco Pannella che l'ha invitato ad autodenunciarsi per attentato alla Costituzione: «Ma non ci penso nemmeno. Se mi autodenunciassi, compierei un reato, quello di autocollusione». Il presidente prende in giro il costituzionalista Gustavo Zagrebelski, un articolo del quale è allegato alla denuncia di Pannella: lo chiama Gustavino, e dice che i suoi scritti lo hanno «profondamente turbato, ma ho dormito lo stesso, e se ne va. Tra la folla che lo applaude, ma mormora commenti insoddisfatti sulla grazia a Curcio».

Trento È un dc il «tutore» del capo br

ROMA. Il tutore legale di Renato Curcio è, dal 1974, anno dell'arresto del fondatore delle Brigate Rosse, Paolo Cavagnoli. Attualmente dirigente della provincia autonoma di Trento, Cavagnoli era all'epoca consigliere comunale e capogruppo della Dc.

Alto tradimento Nuove accuse di Pannella al Quirinale

ROMA. «Il monarca assoluto, che non ha però lo stile di un re berbero» è stato accusato ieri di alto tradimento. L'accusa è ancora di Marco Pannella contro Cossiga, dopo quella di attentato alla Costituzione, su cui il Partito radicale presentò denuncia formale al rientro dalle ferie della presidente della Camera Nilde Iotti.

Il padre di Tobagi: misura allucinante Giovanni Moro: sì alla grazia, no al cinismo

La parola è ai padri e ai figli delle vittime del terrorismo. Giovanni Moro non è contrario alla grazia a Curcio, purché non si consideri «una specie di Robin Hood».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Torna il nome di Renato Curcio, tornano i nomi di tanti brigatisti rossi, ancora in carcere o da tempo in libertà. Tormano le polemiche su quei terribili anni scanditi dalle tappe di un processo democratico che sembrava inarrestabile e sempre accompagnato, come in un accompagnamento, da sanguinose sparatorie.

ha suscitato una marea di polemiche, ha scavato nelle menti e nei cuori. E tornano, così, anche i nomi delle vittime, anzi i nomi dei loro familiari, ancora straziati dal dolore. E anche qui c'è una divisione, non sull'analisi di quell'epoca, bensì sulle cose possibili da fare ora. Ed ecco da una parte Giovanni Moro, figlio del dirigente della Dc, stroncato dalla «geometrica potenza» terroristica, dichiarare di non essere contrario alla concessione

della grazia a Curcio, anche se, precisa, il brigatista non deve essere considerato una specie di Robin Hood. E, dall'altra parte, Ulderico Tobagi, padre del caro collega giornalista Walter, in una intervista all'«Espresso» sostenere che, se verrà concessa la grazia a Curcio, chiederà che vengano cancellate le insegne di tutte quelle sezioni del Partito socialista intitolate al figlio di Walter Tobagi.

Ma veniamo a questa specie di tremendo referendum cui sono sottoposti, volenti o no, i parenti delle vittime. Giovanni Moro, in un articolo sull'«Avvenire», non contrario alla grazia, espone disagio, teme che si voglia mettere una pietra sopra eventi che hanno sconvolto l'Italia e ferito in modo irrimediabile la coscienza del Paese.

contesa, quasi come la futura destinazione del ministero delle Partecipazioni Statali, tra Dc e Psi, oppure sulle future, più o meno alte presidenze. Avremo un nuovo vertice dei partiti di maggioranza dedicato a Curcio?

Ma veniamo a questa specie di tremendo referendum cui sono sottoposti, volenti o no, i parenti delle vittime. Giovanni Moro, in un articolo sull'«Avvenire», non contrario alla grazia, espone disagio, teme che si voglia mettere una pietra sopra eventi che hanno sconvolto l'Italia e ferito in modo irrimediabile la coscienza del Paese.

la medesima ispirazione. La questione della clemenza per Curcio, per questo, secondo Moro, «va trattata con cautela, serietà e ponderazione estrema».

Senza esitazioni, invece, la contrarietà di Ulderico Tobagi alla concessione della grazia a Curcio, nell'intervista rilasciata all'«Espresso». L'atteggiamento di Cossiga? Gli appare «incomprendibile» e «allucinante», Martelli? Sta commettendo «errori gravissimi». Curcio? Non avrà sparato, ma «ha organizzato la lotta armata, ha idealmente armato la mano degli



Ulderico Tobagi



Giovanni Moro

altri» e sarebbe «una cosa vergognosa concederli la grazia». E se il ministro Martelli confermerà il decreto di Cossiga? Allora papà Tobagi prenderà una iniziativa. Forse non la cancellazione del nome del figlio dalle sezioni del Psi come aveva detto all'«Espresso», in un primo tempo, ma qualcosa farà. Insomma, la guerra - se guerra è stata, ma ora, semmai, contro lo sviluppo della democrazia italiana e non tra Br e Stato - non è finita.

«In questi anni, la principale attività di Cavagnoli è consistita nel rispondere alle decine di lettere che arrivavano dai tribunali dove si tenevano i processi alle Br. Cavagnoli spiega che come tutore era il destinatario delle ingiunzioni per le spese processuali di Renato Curcio. «Da parte mia - aggiunge - rispondevi sempre che, essendo Curcio nullamente, non poteva pagare».

La tutela legale è prevista dal codice penale per i detenuti condannati ad una pena non inferiore ai cinque anni e il tutore rappresenta il condannato in tutti gli atti civili e ne cura l'amministrazione dei beni. La tutela viene affidata su segnalazione del comune dove il detenuto ha il domicilio e Curcio, anche durante gli anni della clandestinità, aveva mantenuto la sua residenza a Trento. È toccato perciò il segretario comunale del capoluogo trentino cercare e trovare un tutore legale e l'unico disponibile è stato Paolo Cavagnoli che ha svolto in segreto l'incarico per tutti questi anni.

I problemi più grossi gli sono venuti da sua moglie, costantemente in ansia quando, «un giorno sì e un giorno no», si presentava un ufficiale giudiziario alla porta della famiglia Cavagnoli.

«Ma ieri mattina è stato soprattutto il Pds l'oggetto degli strali di Pannella, che lo ha accusato addirittura - quando si chiamava Pci - di non aver combattuto la P2. «Si impedi ai parlamentari comunisti di presentare una sola interrogazione in merito». Cosa ne pensa la Quercia? «No comment», dice Claudio Petruccioli. Pannella ha preannunciato interrogazioni parlamentari sulle tecnologie usate illegalmente al Quirinale, sulle figure dei due consiglieri militari di Cossiga, e sulla riduzione delle competenze dei corazzieri. Infine il leader radicale si è augurato che quar do sarà esaminata la denuncia dei radicali contro Cossiga il Pds l'appoggi.

A Parigi non si esclude qualche legame fra l'omicidio dell'ex premier iraniano e il sequestro del medico francese catturato a Beirut dagli estremisti sciiti

Ma più che alla lunga mano di Rafsanjani questi due episodi fanno pensare ai suoi nemici interni decisi a screditare l'apertura di Teheran all'Occidente

Bakhtiar conosceva il suo assassino

La polizia passa al setaccio la cerchia di amici e familiari



L'ex primo ministro iraniano Bakhtiar

È confermato: Jérôme Leyraud, 25 anni, cittadino francese, è caduto nelle mani di un'ala degli estremisti islamici a Beirut. I rapitori, che hanno minacciato di ucciderlo se altri ostaggi verranno liberati, tentano così di compromettere il negoziato avviato con la liberazione di John McCarthy. A Parigi si cercano tre iraniani, gli ultimi a render visita a Chapour Bakhtiar martedì scorso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. La mattina la scoperta del cadavere di Chapour Bakhtiar nella sua villa presso Parigi, la sera la notizia del rapimento di un cittadino francese a Beirut: da giovedì in Francia son tornati gli incubi degli anni '80, quando il terrorismo mediorientale insanguinava le strade della capitale e sequestrava giornalisti e diplomatici di stanza in Libano. Il rapimento di Jérôme Leyraud, che nelle prime ore era sembrato inverosimile, si è purtroppo confermato. Il gesto è stato rivendicato dall'Organizzazione per la difesa dei diritti dei prigionieri. I rapitori

hanno minacciato di uccidere Leyraud «nel momento stesso in cui venisse liberato un altro ostaggio». Un avvertimento rivolto a quella parte della Jihad islamica che, liberando l'inglese McCarthy, ha avviato un negoziato con il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar sull'avvenire di tutti gli altri ostaggi ancora detenuti in Libano. La fantomatica organizzazione ha accusato Leyraud di essere un ufficiale dei servizi segreti francesi. È una qualifica che, a parte le secche e formali smentite del ministro della Difesa Pierre Joxe, ap-

pare alquanto improbabile: 25 anni, laureato in Scienze politiche, Jérôme Leyraud era a Beirut dal maggio scorso in veste di amministratore dell'organismo umanitario «Medecins du monde». Più precisamente, aveva il compito di coordinare la ristrutturazione di numerosi ospedali di Beirut e Sidone. Un lavoro simile aveva già compiuto in Guatemala e nella Sierra Leone. È piuttosto evidente che i suoi rapitori cercassero un cittadino francese, o comunque un occidentale, e che la qualifica di «agente segreto» sia solo propaganda.

A Parigi ieri si faceva un'ipotesi: che il sequestro di Leyraud fosse legato all'omicidio di Bakhtiar e del suo segretario. Un modo cioè per gli estremisti islamici di lanciare un messaggio ricattatorio al governo francese, invitato così a lasciar perdere gli assassini di Bakhtiar. Ma appare più probabile che nell'«un caso» e nell'altro si tratti di conseguenze drammatiche della lotta tra falchi e co-

Il ministro degli Interni libanese: «È una guerra tra servizi segreti»

Beirut: più difficili le trattative per gli ostaggi

LORENZO MIRACLE

ROMA. Tutto sembra essere tornato in alto mare. La liberazione di John Mc Carthy il giornalista britannico rilasciato ieri dopo 5 anni di prigionia, sembrava essere il primo passo verso la soluzione del problema degli ostaggi in Libano. Il rapimento di Jérôme Leyraud, il ventiseienne francese incaricato di gestire la missione di Medecins du Monde a Beirut, ha invece rimesso tutto in forse. Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha ieri dichiarato di sperare ancora che «almeno un altro ostaggio» venga rilasciato nelle prossime ore. Perez de Cuellar è in costante contatto col suo assistente, il «grande mediatore» Giandomenico Picco attualmente a Beirut. Ma il rapimento del cittadino francese e le minacce dei suoi sequestratori, sono un duro colpo alle trattative e all'immagine del Libano che tenta di uscire davvero dalla guerra civile.

È proprio questo secondo aspetto sembra preoccupare molto le autorità - civili, militari e religiose - di Beirut. Polizia, esercito e servizi segreti sono stati subito mobilitati e la ricerca di informazioni sui rapitori e sul luogo dove è detenuto Jérôme Leyraud. Chiarita la dinamica del rapimento: il giovane era a bordo della sua auto, quando la vettura è stata bloccata e due individui lo hanno obbligato a salire su un'altra auto. Ieri, per la prima volta, un appello per la liberazione del giovane francese e degli altri ostaggi occidentali è stato lanciato dallo sceicco Mohammed Fadlallah, la guida spirituale dei fondamentalisti sciiti libanesi. «Condanniamo - ha detto - il rapimento di questo giovane che era venuto in Libano in missione umanitaria».

Le ultime parole dello sceicco si riferiscono direttamente al comunicato dei rapitori di Leyraud - l'Organizzazione per i diritti dei prigionieri - nel quale si affermava che il giovane è un agente segreto che lavora sotto la copertura di un'organizzazione umanitaria. Un'affermazione, questa, che è stata smentita ieri decisamente anche da Medecins du Monde e dalla Cee.

Rimane comunque in piedi un grande interrogativo: chi ha rapito Jérôme Leyraud? Chi si cela dietro l'Organizzazione per i diritti dei prigionieri? Ieri il ministro degli Interni libanese, Sami Khatib, ha detto che il sequestro «è un duro colpo al tentativo di pacificare il nostro paese» e ha aggiunto che l'operazione rientra «in una guerra di servizi segreti la cui vittima è il Libano». Khatib ha aggiunto di essere a conoscenza «della decisione iraniana e degli sforzi siriani per liberare gli ostaggi, ma certe parti interessate al problema vogliono ritardare questo processo». Probabilmente le «parti» cui si riferisce il ministro degli Interni libanesi sono i servizi segreti iraniani legati ai «falchi» di Teheran. Sembra infatti che questi vogliono alzare il prezzo della liberazione degli ostaggi, inserendo la questione nel più generale processo di pace in Medio Oriente. Se infatti pubblicamente Teheran afferma che è giunto il momento di liberare gli ostaggi, il rapimento potrebbe essere stato organizzato per far credere che il regime islamico non è più in grado di controllare i terroristi.

Ankara continua l'occupazione militare nel Nord-Irak. Blande proteste di Baghdad

Caccia al curdo sul confine turco-iracheno

Cresce la tensione per la zona cuscinetto

Cresce la tensione in seguito alla decisione del governo turco di creare arbitrariamente una zona-cuscinetto all'interno dell'Irak, per impedire l'infiltrazione nel proprio territorio dei peshmerga curdi del Pkk, che lottano con le armi per ottenere l'indipendenza dalla Turchia. Manifestazioni dei curdi a Ginevra, l'Aja e Bruxelles. Jalal Talabani ieri ad Ankara. Continua intanto il blitz militare turco.



Un gruppo di curdi protesta davanti alla sede della compagnia di bandiera turca a Francoforte. A destra, un campo di guerriglia curdo

VANNI MASALA

ROMA. Rocce macchiate di sangue, avvolti, armi abbandonate: con queste immagini la televisione turca ha voluto ieri celebrare il «trionfo» ottenuto nelle operazioni militari condotte contro gli accampamenti dei separatisti curdi in territorio iracheno. Ma intanto una marea di proteste sta montando sempre più in seguito alla decisione del governo turco di creare una zona-cuscinetto in territorio iracheno per meglio controllare gli spostamenti degli indipendentisti curdi di Turchia. I separatisti, che fanno capo al Partito dei lavoratori curdi (Pkk), da oltre sette anni lottano con le armi per un affrancamento da Ankara. Nati e vissuti nelle montagne del Kurdistan, i peshmerga (guerriglieri curdi) utilizzano la tattica di colpire postazioni militari turche, soprattutto nell'Anatolia orientale e del sud-est, per poi rifugiarsi negli accampamenti situati all'interno del territorio iracheno.

Ma lunedì scorso la Turchia ha serrato una tremenda offensiva, denominandola «operazione di pulizia». In questo attacco, operato con caccia-bombardieri, elicotteri e ventimila uomini, le forze armate turche non si sono fatte scrupoli nell'entrare in territorio iracheno, per inseguire i curdi e addirittura occupare una parte di 5 chilometri quadrati al fine di creare una zona super-controllata destinata ad impedire l'infiltrazione dei peshmerga.

Dopo l'annuncio del primo ministro turco, Mesut Yilmaz, che mercoledì aveva dato l'ordine di sparare su chiunque penetrasse in tale territorio, ieri è stata la volta del ministro della Difesa, Berlas Dogu, che ha giustificato la necessità di tale zona-cuscinetto anche dopo la chiusura dell'operazione di pulizia, che probabilmente finirà all'inizio della prossima settimana.

In realtà la Turchia si prepara a sottoporre un dato di fatto sia all'Irak che agli alleati internazionali, non consultati prima della decisione. Una manovra che rischia di creare tensioni all'interno della coalizione guidata dagli Stati Uniti, che ha recentemente messo in piedi una forza di intervento mobile in Turchia al fine di impedire aggressioni contro i curdi iracheni che abitano in questa regione. Baghdad per ora nichia, limitandosi ad una protesta formale avanzata ieri e subito respinta da Ankara. La posizione «moribonda» di Saddam Hussein potrebbe anche derivare dal fatto che Baghdad vede di buon occhio un ulteriore deterioramento dei rapporti tra i curdi ed il governo turco.

I guerriglieri Pkk rilasciano i dieci turisti sequestrati in Anatolia

Liberi i tedeschi rapiti in Turchia

BONN. I dieci turisti tedeschi rapiti dai curdi in Turchia sono stati liberati. Stanchi, con i vestiti sporchi e laceri, ieri nottetono stati trovati intorno alla tre da un autista di un pullman lungo il ciglio della strada che porta ad Haskoy nella provincia anatolica del Bitlis.

I mano ai militanti dell'esercito di liberazione del Kurdistan, da una settimana, le quattro donne, i tre uomini e i tre bambini, provenienti tutti dal Baden-Wuerttemberg, sono saliti a bordo del camion della salvezza che li ha portati di corsa al primo posto di ristoro. Da qui l'autista ha dato l'allarme. Poco dopo sul posto è arrivata la polizia che li ha condotti a Tatvan, la cittadina a pochi chilometri della quale sette giorni fa erano stati sorpresi dai ribelli curdi mentre cam-

peggiavano sulle rive del lago Nemrut.

Per i dieci turisti è stata la fine di un incubo. In vacanza nella Turchia sud orientale, in una zona montagnosa e fitta di boschi, una settimana fa sono stati circondati dai sequestratori curdi e trascinati via dalle loro tende. La dinamica del rapimento non è stata ancora chiarita. Secondo alcune fonti i dieci tedeschi sarebbero stati sequestrati in piena notte, mentre dormivano, secondo altre invece sarebbero stati portati via con la forza in pieno giorno, mentre erano a tavola. Unica cosa certa: solo cinque campeggiatori sono riusciti a fuggire seminando i rapitori; gli altri sette sono stati braccati senza via d'uscita.

«I nostri connazionali stanno bene e si trovano ora a Tatvan», ha confermato ieri il portavoce del ministro degli Esteri tedesco a Bonn assicurando che i dieci tedeschi sono stati rilasciati in buone condizioni psichiche e fisiche.

Per i dieci turisti non è però ancora arrivata l'ora del sospirato ritorno a casa. Prima di poter prendere l'aereo per Bonn (probabilmente oggi), dovranno essere ancora interrogati dalla polizia che tenta di risalire ai sequestratori curdi. «Vogliamo tornare a casa al più presto» hanno detto due dei cinque compagni sfuggiti al rapimento appena hanno ritrovato gli altri dieci. «Io vorrei proseguire il viaggio in Grecia», ha confessato l'altro ragazzo di 20 anni, Klaus Hnkelmann.

La liberazione dei dieci turisti era attesa da giorni: i guerriglieri curdi l'avevano annunciata tre giorni dopo il rapimento messi alle strette dall'imponente battuta messa in piedi dalla polizia nella zona tutt'intorno alle impervie montagne che chiudono il lago di Nemrut, il luogo del rapimento. La ricerca dei dieci rapiti nelle prime ore era sembrata quasi disperata. Nessuna traccia della fuga del commando, nessun segno del passaggio tra i cespugli o tra la fitta boscaglia. Ma la gigantesca operazione di ricerca ha comunque messo in difficoltà i guerriglieri. Disturbati, dopo soli di giorni di prigionia, hanno dato l'annuncio: «Li libereremo». Ora la polizia tenterà di sciogliere i molti lati oscuri del rapimento. Chi ha rapito i dieci tedeschi e come ha potuto mettere a segno l'azione? Men-



Un gruppo di curdi protesta davanti alla sede della compagnia di bandiera turca a Francoforte. A destra, un campo di guerriglia curdo

FINALMENTE IL MINISTRO FACCHIANO HA TROVATO IL MODO PER USCIRE DALL'ANONIMATO.



Facchiano? E chi è?

Ma come, non lo sai? È il Ministro della Marina Mercantile, quello che ha legalizzato di nuovo le reti spadate; i micidiali strumenti di morte che sterminano, in una sola stagione di pesca, 7000 delfini, 50 balene e decine di tartarughe e uccelli marini.

Ma non mi dire!

Proprio così. È andato contro la decisione del suo predecessore, contro le delibere del TAR del Lazio e del Consiglio di Stato e contro la Convenzione di Berna sulla conservazione della vita selvatica. E pensa che le spadate non sono neanche selettive: circa il 50% dei pesci spada pescati in questo modo è sotto taglia.

Complimenti!

Beh, io al suo posto avrei preferito restare anonimo.

GREENPEACE

Voglio sostenere Greenpeace nella battaglia per la salvaguardia dell'ambiente. Vi invio 20.000 50.000 100.000 ... il mio contributo arriverà tramite: Assegno intestato a Greenpeace non trasferibile che viene allegato a questo tagliando Versamento su CCP N° 6751004 intestato a Greenpeace V.le M. Colombo, 28 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C N° 419891801/31 di

Banca Commerciale Italiana Ag. n. 8 di Roma Per favore mandarmi, senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

Cognome _____
Nome _____
Via _____ N. _____
CAP _____ Località _____ Prov. _____



Włodek chiede il licenziamento del capo della Banca nazionale

«Ha avuto manchevolezze nel compito di supervisore sulle attività bancarie». Con questa motivazione il presidente della Polonia, Włodek (nella foto), ha chiesto alla camera dei deputati di estromettere il governatore della banca nazionale. Di recente uno scandalo finanziario aveva coinvolto il vice direttore dell'istituto per il credito, l'uomo, Wojciech Prokop, che è stato arrestato. La magistratura ha reso noto che il numero di quanti sono finiti in carcere è salito a sette e che altri arresti sono possibili. Cinque sono banchieri. Le accuse rivolte a Prokop si riferiscono alle sue attività in quanto primo vicepresidente. L'avvocato ha iniziato ad indagare sulle attività delle due banche in giugno per irregolarità finanziarie, corruzione e concessioni di garanzie di credito senza coperture, cioè soprattutto alla società privata «Arla». La truffa è costata al Tesoro decine di milioni di dollari. La società prendeva in una delle banche un assegno garantito, di 800mila dollari, poi lo faceva trasportare in elicottero in un'altra banca in Polonia. E per il primitivo sistema di comunicazione fra banche, riusciva ad intasare gli interessi per una settimana presso i due istituti.

Sudafrica Razzisti contro comizio De Klerk Due morti

È di almeno due morti e 54 feriti il bilancio ancora provvisorio degli incidenti provocati ieri sera a Ventersdorp da migliaia di militanti del «movimento di resistenza Africana» (Awb), l'estrema destra razzista del Sudafrica, in occasione di un comizio del presidente Frederick De Klerk. Secondo una prima ricostruzione, gli estremisti bianchi - che protestavano contro la presenza di De Klerk nella cittadina 195 chilometri a ovest di Johannesburg, considerata una roccaforte dell'Awb - avrebbero ucciso due neri e ferito oltre 54 persone, sei delle quali gravemente, nel corso di scontri a fuoco con la polizia. Gli scontri hanno avuto inizio quando i sostenitori del movimento razzista hanno cercato di impedire un comizio di De Klerk, accusato di «tradimento della razza bianca» per le sue riforme antisegregazioniste. A causa dei violenti incidenti, per circa mezzogiorno l'elicottero del presidente non è riuscito ad atterrare a Ventersdorp, dove De Klerk avrebbe dovuto rivolgersi agli elettori del partito nazionale al governo. Centinaia di attivisti Afrikaner vestiti con uniformi militari e armati di bastoni, coltelli e pistole hanno sfondato diversi cordoni della polizia nel tentativo di penetrare nella sala dove si svolgeva il raduno di De Klerk. Ma gli incidenti più gravi sono avvenuti all'esterno quando gli Afrikaner hanno cominciato ad aggredire i neri che transitavano nella zona.

Cina-Giappone Grande attesa per la visita di Kaifu

Il premier giapponese giungerà in Cina tre anni dopo Takeshita, ultimo primo ministro a visitare questo paese. In quella circostanza fu siglato un prestito di 5.000 miliardi di lire, bloccato dai fatti del '89. Con Kaifu i dirigenti cinesi parleranno soprattutto delle relazioni bilaterali, che Kaifu ha definito in questi giorni «solide e amichevoli», e dei problemi regionali, con particolare riferimento all'unificazione della penisola coreana sulla quale Tokyo e Pechino sono d'accordo. Sul piano bilaterale rimane il conflitto per le isole Diaoyu. Su quello finanziario, nel luglio scorso, in occasione del vertice di Houston, i dirigenti di Tokyo dissero che avrebbero tolto le sanzioni economiche a Pechino riprendendo l'erogazione dei prestiti. In quella occasione Kaifu disse che la Cina non doveva essere isolata, per aiutare un processo di democratizzazione. Il viaggio di questi giorni dovrebbe dare assicurazioni in merito e confermare l'interesse di Tokyo ad ampliare le relazioni economiche e commerciali.

Israele Un fantasma nel supermarket Accorrono i rabbini

Normalmente è stata respinta perché «abbastanza scavo» fino a dieci metri di profondità, senza trovare scheletri: hanno risposto i costruttori. Invece la proprietaria del caffè del mercato dice di aver sentito dai rabbini del posto che un uomo fu ucciso e sepolto in quell'area e che il suo spirito vaga per cercare vendetta. Così, per una funzione simile all'esorcismo che i libri quest'anno li sono convenuti i rabbini: il quotidiano Hadaashot dice che si tratta di un convegno di dieci. Digluneranno per 24 ore per purificarsi, leggeranno ad alta voce il testo della «abala», la mitica ebraica, poi chiederanno all'anima di darsi pace. La vicenda non è nuova. A quanto pare altri tre fantasmi hanno inquietato altri tre posti, tutti centri commerciali. Chissà a chi piacciono di più i market, ai rabbini o ai fantasmi?

Londra, pillola anche per le leonesse

Tra Lisa, leonessa di due anni, e Romeo, leone capo branco dello zoo safari di Woburn, nel Bedfordshire, correva una forte simpatia, ma prima che si trasformasse in attrazione c'è la natura facesse il suo corso, i guardiani sono corsi ai ripari. Con la pillola di Londra, le leonesse anestetizzate e i vitellini hanno inserito una capsula con una dose di progesterone ad azione prolungata sotto la sua pelle. La «pillola» è arrivata dagli Usa appostamente e avrà un effetto di tre anni. Lo zoo safari non vuole cuccioli nuove, visto che c'è già una figlia in attesa di nascere, e che questo ha già provocato una specie di «surplus» difficile da gestire.

VIRGINIA LORI

Domani de Cuellar riceverà il messaggio della Jihad consegnato dall'inglese McCarthy Richiesta ad Israele la liberazione degli sciiti Il portavoce di Bush: «Nessun negoziato»

ostaggi si sia esaurito e che ciascuno stia cercando un modo per uscire, ora che il clima sembra favorevole», aveva detto il mullah col turbanete nero dei discendenti diretti del Profeta Maometto, rivelando che la sua ultima visita in Iran risale al maggio scorso e che la liberazione del giornalista britannico McCarthy era stata concordata in incontri segreti a margine della conferenza dell'Organizzazione islamica tenuta questa settimana a Istanbul.

Si ritiene che, in maggiore o minore misura, quasi tutte le organizzazioni che hanno sinora rivendicato il sequestro di ostaggi in Libano sino a fazioni di Ezbolah, il Partito di Allah. E secondo gli esperti la stessa organizzazione talvolta si presenta con nomi diversi. La Jihad (guerra santa) islamica, il gruppo che fu il primo a chiedere gli ostaggi, aveva dichiarato che in Iran anche gli altri non vedono l'ora di chiudere il capitolo. «Ho sentito anche dagli oppositori più incalliti il desiderio di farla finita con l'intero problema... La questione degli ostaggi non ha più alcun impatto notevole sugli eventi. Immagino che il gioco degli

Lunga attesa in Usa per l'annunciato rilascio Ma l'ottimismo è diminuito dopo il sequestro del francese di Médecins du monde Il segretario dell'Onu: «Io spero ancora»

o l'altra si richiamano agli estremisti in Iran sta rimescolando le carte.

Ieri Bush ha incaricato il suo portavoce di mettere i puntini sulle i della posizione Usa. «Noi non facciamo accordi con i sequestratori; non negoziare con i rapitori, e parimenti non facciamo pressioni su altri Paesi (il riferimento è a Israele) perché negozino», ha detto Fitzwater e ha aggiunto che anche la liberazione eventuale di tutti gli ostaggi non sana i conti in sospeso: «bisogna tener conto anche di quelli che sono morti in cattività». Ma ha concesso però che stanno «discutendo la questione degli ostaggi con tutti i nostri amici ed alleati nel Medio Oriente; ci scambiamo informazioni in proposito». Insomma gli Usa non negoziano, ma non si oppongono a che altri negozino. «Noi non negoziamo per gli ostaggi, ma non possiamo parlare a nome di tutti gli altri paesi, e comunque noi sappiamo il contenuto della lettera (che McCarthy porterà a Perez de Cuellar), ha detto ancora il portavoce di Bush, rispondendo subito dopo ad una esplicita domanda sul se ritengono che l'Onu debba negoziare: «Non spetta a noi dirgli cosa devono fare...».

Da Beirut intanto, il leader spirituale degli sciiti libanesi e capo di Ezbolah, lo sceicco Mohummed Hussein Fadlallah, definisce come un episodio «estremamente disgraziato» il rapimento del medico francese e conferma che si tratta di un ostacolo che complica e blocca l'intero processo della liberazione degli ostaggi. In un'intervista rilasciata il giorno prima al «Washington Post» nella sua villa alla periferia meridionale di Beirut, Fadlallah, che viene considerato il leader o il più associato dalle fazioni filo-iraniane in Libano, comprese quelle che hanno in mano gli ostaggi, aveva dichiarato che in Iran anche gli altri non vedono l'ora di chiudere il capitolo. «Ho sentito anche dagli oppositori più incalliti il desiderio di farla finita con l'intero problema... La questione degli ostaggi non ha più alcun impatto notevole sugli eventi. Immagino che il gioco degli

Israele cauta Arens: «Dateci prove certe che sono vivi»

Si attende sempre il rilascio anche di un ostaggio americano, ma «più passa il tempo più cala l'ottimismo», avverte il portavoce di Bush. Il sequestro del medico francese potrebbe aver bloccato tutto. «Un incidente molto increscioso e controproducente», lo ha definito lo sceicco Fadlallah, leader di Ezbolah, confermando che anche i più estremisti in Iran ormai non vedono l'ora di chiudere il capitolo ostaggi.

o l'altra si richiamano agli estremisti in Iran sta rimescolando le carte.

Ieri Bush ha incaricato il suo portavoce di mettere i puntini sulle i della posizione Usa. «Noi non facciamo accordi con i sequestratori; non negoziare con i rapitori, e parimenti non facciamo pressioni su altri Paesi (il riferimento è a Israele) perché negozino», ha detto Fitzwater e ha aggiunto che anche la liberazione eventuale di tutti gli ostaggi non sana i conti in sospeso: «bisogna tener conto anche di quelli che sono morti in cattività». Ma ha concesso però che stanno «discutendo la questione degli ostaggi con tutti i nostri amici ed alleati nel Medio Oriente; ci scambiamo informazioni in proposito». Insomma gli Usa non negoziano, ma non si oppongono a che altri negozino. «Noi non negoziamo per gli ostaggi, ma non possiamo parlare a nome di tutti gli altri paesi, e comunque noi sappiamo il contenuto della lettera (che McCarthy porterà a Perez de Cuellar), ha detto ancora il portavoce di Bush, rispondendo subito dopo ad una esplicita domanda sul se ritengono che l'Onu debba negoziare: «Non spetta a noi dirgli cosa devono fare...».

Da Beirut intanto, il leader spirituale degli sciiti libanesi e capo di Ezbolah, lo sceicco Mohummed Hussein Fadlallah, definisce come un episodio «estremamente disgraziato» il rapimento del medico francese e conferma che si tratta di un ostacolo che complica e blocca l'intero processo della liberazione degli ostaggi. In un'intervista rilasciata il giorno prima al «Washington Post» nella sua villa alla periferia meridionale di Beirut, Fadlallah, che viene considerato il leader o il più associato dalle fazioni filo-iraniane in Libano, comprese quelle che hanno in mano gli ostaggi, aveva dichiarato che in Iran anche gli altri non vedono l'ora di chiudere il capitolo. «Ho sentito anche dagli oppositori più incalliti il desiderio di farla finita con l'intero problema... La questione degli ostaggi non ha più alcun impatto notevole sugli eventi. Immagino che il gioco degli

TEL AVIV. «La questione degli ostaggi in Libano è estremamente delicata. A noi preme che tutti gli israeliani e gli altri occidentali prigionieri dei guerriglieri siano liberati ma non credo che sia opportuno in questo momento fare commenti o anticipazioni al riguardo... Lo ha detto il ministro della Difesa israeliano Moshe Arens.

La stampa e altre fonti informate riferiscono intanto di frenetici contatti in Libano e in paesi occidentali per cercare di ottenere il rilascio dei militari israeliani. Attivissimo quanto discreto, come in analoghe passate iniziative, risulta essere il coordinatore delle attività israeliane in Libano, Uri Lubrani.

In un'intervista a Radio Gerusalemme, Arens ha detto anche che prima di impegnarsi in trattative con la guerriglia per uno scambio di prigionieri, Israele vuole avere «prove certe» che «essi siano ancora in vita». «Si tratta di organizzazioni estremiste al massimo grado e con cui è difficile parlare. Lo dimostra il fatto che anche ieri hanno prelevato un nuovo ostaggio, un cittadino francese».

A proposito del nuovo insediamento ebraico di Eshkolot, in Cisgiordania, Arens ha ribadito che la colonizzazione dei territori «resta un diritto fondamentale di Israele e un principio da cui lo Stato non intende recedere nemmeno in cambio della sospensione del boicottaggio arabo». Parlando dell'istituenda Conferenza di pace, Arens ha detto che sebbene in Medio Oriente sia difficile fare qualsiasi previsione, essa dovrebbe effettivamente cominciare in ottobre. «La cosa sicura» - ha aggiunto il ministro - «è che se verranno rispettate le nostre intese con gli Stati Uniti, da parte di Israele non ci saranno ostacoli». A riguardo della Siria, Arens ha ripetuto che si tratta di un paese potenzialmente pericoloso e armato «come l'Irak prima della sconfitta», ma ha distinto tra il potenziale bellico e le intenzioni effettive del presidente Hafez Assad, che in questo momento «non sembra effettivamente intenzionato a far uso della forza». Circa le trattative con Damasco, Arens ha concluso affermando che «se queste si limiteranno a questioni territoriali, non andranno probabilmente molto lontano». Ha però aggiunto che ci sono invece altri punti però molto importanti che potranno favorire un negoziato fra i due paesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Aspettano. Ma con meno ottimismo. «Ogni giorno che passa l'ottimismo diminuisce un poco», ha dichiarato ieri a Kennebunkport il portavoce della Casa Bianca Fitzwater. Sembrava fatta. Bush stesso si era lasciato andare dicendo che sperava venisse liberato il giornalista che gli è stato affidato dai leaders della Jihad islamica. Contiene le condizioni per la liberazione degli altri ostaggi, in particolare la richiesta che Israele liberi gli sciiti che ha sequestrato in Libano, compreso lo Sceicco Obeid, catturato in un'azione di comando. Ma lo rivoltò tra i diversi gruppi che in una misura

sequestrano un altro è una prospettiva davvero terrificante... ci rammenta la natura cattiva e vendicativa del terrorismo», ha detto Fitzwater.

All'Onu, il segretario generale Perez de Cuellar dice di sperare ancora. Domenica riceverà dalle mani di McCarthy, il liberato, la lettera che gli è stata affidata dai leaders della Jihad islamica. Contiene le condizioni per la liberazione degli altri ostaggi, in particolare la richiesta che Israele liberi gli sciiti che ha sequestrato in Libano, compreso lo Sceicco Obeid, catturato in un'azione di comando. Ma lo rivoltò tra i diversi gruppi che in una misura

Mediazione Usa. Firenze sede per la conferenza di pace? Una «lettera di garanzia» per palestinesi e israeliani

La diplomazia statunitense continua il lavoro in preparazione alla Conferenza della pace. Ieri sette ore di colloquio tra tre rappresentanti del Dipartimento di Stato con Feisal Hussein e Hanan Ashrawi. Gli Usa starebbero elaborando una «lettera di garanzia» in grado di soddisfare palestinesi e israeliani. Il Consiglio nazionale palestinese si riunirà a settembre ad Algeri. Firenze si candida a sede della Conferenza.

Ma gli sforzi degli «sherpas» del Dipartimento di Stato si scontrano con l'atteggiamento israeliano che considera la questione palestinese «accessoria» e di ostacolo alla perdurante politica di colonizzazione in Cisgiordania e Gaza.

Inoltre, resta in tutta la sua complessità il problema di Gerusalemme: non solo per quanto riguarda il destino finale di questa contessissima città sacra alle tre religioni confessionali, ma anche per l'accesso al tavolo delle trattative di esponenti della parte Est, che Israele continua a non voler accettare.

Qualcuno, come Faisal Hussein, fra le varie ipotesi di compromesso, ha avanzato quella che Gerusalemme possa un giorno divenire la capitale congiunta di due Stati nazionali e quindi avere un'amministrazione paritetica, oppure essere internazionalizzata. Un'ipotesi quest'ultima che starebbe molto a cuore al mondo cristiano, perché includerebbe a maggior titolo le minoranze arabe cristiane, ma che Israele respinge con decisione. Gli Usa sembra che si limiteranno



Il leader palestinese Faisal Hussein

per sostenere l'interpretazione palestinese delle risoluzioni Onu 242 e 338, una concessione che ad Israele appare come un tradimento.

Drive invece gli Usa vogliono far apparire una fermezza che Israele considera assolutamente prioritaria è nel ruolo che l'Olp può giocare nelle trattative. Per Israele, infatti, quella di Yasser Arafat resta una «organizzazione terroristica», con la quale è reato persino avere contatti. Gli statunitensi - che già prima della guerra del Golfo avevano sospeso il dialogo con l'Olp - hanno però capito che imbastire una trattativa per i palesti-

Peter Arnett torna a Baghdad Il celebre cronista della Cnn nelle zone di guerra per una serie di reportages

NEW YORK. Peter Arnett, il giornalista della tv via cavo americana Cnn, che ha documentato in diretta le fasi più drammatiche della guerra del Golfo, è tornato ieri nella capitale irachena, da cui ha inviato un breve servizio in diretta.

«Sono pochi quelli che mi hanno riconosciuto», ha risposto Arnett alla giornalista che gli chiedeva quale accoglienza avesse avuto a Baghdad a distanza di cinque mesi.

Arnett, neozelandese, cui proprio ieri è stato assegnato il premio «Ischia» internazionale per il giornalismo, l'ulteriore riconoscimento per la strepitosa serie di corrispondenze da Baghdad, ha appena finito di scrivere un libro dedicato alla sua esperienza in Irak. Tornando all'hotel «Rasheed», la base da cui vennero inviati i memorabili reportages che li hanno reso



Il generale Schwarzkopf (a destra) con il segretario della Difesa Cheney, durante la cerimonia del passaggio del comando

Medaglia d'oro per l'eroe della Tempesta nel deserto L'addio alle armi dell'Orso Schwarzkopf va in pensione

NEW YORK. L'«Orso» d'Arabia ha scelto il ritiro. Commosso, Norman «Stormin» Schwarzkopf, l'eroe americano della Tempesta nel Deserto scagliata contro Saddam Hussein, ieri ha salutato tutti lasciando il suo incarico di responsabile del comando centrale delle forze armate americane dopo 35 anni. Sotto il sole cocente, nella base dell'aviazione di MacDill a Tampa in Florida, l'«Orso» sul piede di partenza per la pensione, ha ricevuto la medaglia d'oro dalla Difesa, Dick Cheney. Poi, per l'ultima volta, ha passato in rassegna i suoi soldati salutandoli con parole altisonanti: «Avete fatto la storia - io ho grido dalla tribuna - sarò per sempre orgoglioso di voi».

Colin Powell, il capo di Stato maggiore degli Usa, rivolto al generale Norman non ha nascosto il suo commosso. «Mi mancherebbe», gli ha confessato l'andole per aver creato un nuovo amore» tra il popolo americano e le forze armate. Schwarzkopf ha ringraziato tutti, poi rivolto ai figli ha annunciato: «Da domani sarò davvero vostro padre». La nuova dimensione di vita del famossissimo generale che ha guidato l'operazione contro l'Irak non sarà solo quella familiare. Una rivista di moda maschile, Gentlemen's Quarterly, offre nel numero di queste mese, una sua immagine inedita che gli prefigura le sue nuove attività. Seduto sul bracciolo di una poltrona, l'«Orso» d'Arabia indossa abiti civili firmati Ralph Lauren, la più prestigiosa griffe statunitense. Sguardo bonario e sorridente, «Stormin Norman» sembra già immerso nella sua nuova vita: scriverà le sue memorie (avrebbe ricevuto un anticipo di 5 milioni di dollari, oltre sei miliardi di lire), terrà discorsi e conferenze con una tariffa di 60 mila dollari l'ora e incasserà una pensione di 70 mila dollari all'anno. Il suo compito più arduo sarà resistere alle pressioni dei nota-

Ispezioni Onu in Irak «Il piano nucleare di Saddam era di ottimo livello Avrebbe ottenuto l'atomica»

BAGHDAD. Un ispettore delle Nazioni Unite ha dichiarato che «non poteva essere pacifico» il programma di arricchimento dell'uranio al quale gli scienziati iracheni stavano lavorando. David Kay, il capo della delegazione dell'Auca (ente dell'Onu per l'energia atomica che sta cercando di portare alla luce tutti i segreti nucleari di Saddam Hussein), ha detto ad un gruppo di giornalisti stranieri che la segretezza dei programmi, i loro costi e i metodi impiegati non avrebbero avuto senso se le furtive fossero state non militari.

L'esperto delle Nazioni Unite tuttavia ha aggiunto di non poter dire se le ricerche avessero raggiunto uno stadio tale da rendere possibile la produzione di una bomba atomica. «Questo», ha affermato, «è un interrogativo importante al quale stiamo ancora cercando una risposta».

Secondo Kay, il programma iracheno era di ottimo livello così come lo erano gli impianti e gli scienziati che vi stavano



Mezzi blindati in un villaggio croato

Il delegato jugoslavo approva un documento favorevole ad «ampliare le attività» della missione europea

«Entro il 15 agosto si avviino negoziati sul futuro del paese» Zagabria segue l'esempio di Lubiana e svaluta il dinaro

Osservatori Cee in Croazia La Csce vota a favore

A Praga la Csce esorta le parti jugoslave ad avviare negoziati sul futuro del paese entro il 15 agosto, e approva «in accordo con la Jugoslavia la disponibilità della Cee ad ampliare le attività della missione di controllo del cessate il fuoco», cioè l'invio di osservatori anche in Croazia. Zagabria intanto, 24 ore dopo Lubiana, ha svalutato il dinaro di circa il 58 per cento.

Intanto, in una conferenza stampa presso il Sabor, il parlamento di Zagabria, è stata annunciata la svalutazione con effetto immediato del dinaro. La svalutazione è pari al 58 per cento. In altre parole, il cambio della lira oggi è pari a 1 dinaro per 36 lire contro le 60 lire dell'altro ieri. In proporzione sono state rivautate tutte le altre divise estere. La stessa operazione è stata fatta l'altro ieri in Slovenia, per cui l'allineamento della Croazia è stato più che scontato.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

strani sul suolo jugoslavo. Gli osservatori che ora sono cinquanta, dislocati in Slovenia, dovrebbero diventare 300 o 400.

Se questa decisione darà ossigeno alle esportazioni è anche vero che creerà non poche difficoltà alle due repubbliche in riferimento al resto della federazione. Ci sono problemi pratici da risolvere. Un cittadino della Serbia, del Montenegro, della Macedonia e della Bosnia Erzegovina, nel caso che ab-

bia della valuta estera e voglia cambiare con i dinari, troverà molto più conveniente recarsi in Croazia o Slovenia invece di servirsi dei suoi cambiavolute, prescindendo naturalmente dalla permanenza o meno di un mercato nero. In questo modo queste repubbliche verrebbero private di una fonte non indifferente delle proprie entrate valutarie.

Il ministro senza portafoglio Vladimir Veselica è stato chiesto se è intenzione della Croazia varare una propria valuta. «È una cosa che stiamo studiando - ha risposto - e certamente si farà entro l'anno». E come si chiamerà? «Il nome più probabile - ha aggiunto - anche se una decisione in questo senso non è stata ancora presa è Banica. Sarà una moneta convertibile e in questo senso sono stati presi accordi con istituti di credito italiani e tedeschi.

Un nuovo moneta presuppone però una soluzione politica della crisi jugoslava, ossia l'esistenza di uno Stato certo, della delimitazione dei

confini, l'istituzione di dazi e via dicendo. Cose queste, come si vede, non di facile attuazione visto che sulla validità della tregua non tutti sono disposti a giurare. Lo stesso ministro della difesa Luk Bebic ha parlato della necessità di armarsi per fronteggiare eventuali nuove situazioni di crisi. Tasto sul quale l'altro ieri Stipe Mesić aveva nuovamente battuto per ricordare schieramenti di unità dell'esercito lungo la frontiera serbo-croata e l'intensificarsi della mobilitazione dei riservisti serbi. E anche Zdravko Tomac, del partito dei cambiamenti democratici, ha affermato che bisogna prepararsi a difendersi ed ha accusato l'armata «di ordine un complotto con i serbi per occupare la Croazia».



Vo Van Kiet il successore di Do Muoi

Nuovo premier in Vietnam Do Muoi lascia la guida del governo a Vo Van Kiet, «sudista» e riformatore

Cambio della guardia al vertice del governo vietnamita. Vo Van Kiet, originario del sud del paese e favorevole a riforme economiche liberalizzanti, prende il posto di Do Muoi, «nordista» e conservatore, che mantiene però la carica di segretario del P.c. Lo ha deciso ieri a maggioranza l'Assemblea nazionale. Vo Van Kiet era l'unico candidato in lizza dopo il ritiro di Phan Van Khai.

GABRIEL BERTINETTO

Il parlamento vietnamita ha suggellato con il proprio voto il passaggio di consegne tra Do Muoi e Vo Van Kiet alla guida del governo. L'evento non ha sorpreso gli osservatori che l'avevano previsto sin dal giugno scorso, quando si svolse il settimo congresso del partito comunista vietnamita. Al congresso Do Muoi, premier dal 1988, fu eletto segretario generale al posto del dimissionario Nguyen Van Linh. Nella sua persona venivano dunque accumularsi le due cariche più importanti nella gerarchia di potere vietnamita. Si rischiava di alterare il delicato equilibrio di forze tra innovatori e conservatori su cui si regge il fragile tentativo di riforma politica ed economica avviato alla fine del 1986.

Vietnam accantoni almeno per ora ogni progetto di democratizzazione politica, puntando però contemporaneamente ad aperture di tipo economico soprattutto nei confronti di potenziali investitori stranieri. Una scelta simile a quella compiuta dalla Cina dopo la tragica svolta segnata dalla strage sulla Tian An Men due anni fa. E non a caso proprio in questi giorni tra Hanoi e Pechino sono in corso grandi manovre di avvicinamento. Il ministro della Difesa vietnamita Le Duc Anh ha incontrato in Cina alti esponenti del governo cinese. Le parti avrebbero raggiunto un'intesa di principio sulla piena normalizzazione delle relazioni. Stando a fonti ufficiose di Hanoi, un vertice cino-vietnamita è ora «portata a mano».

Ecco allora, con il voto di ieri, ristabilita una sorta di status quo. Ma con un importante inversione di ruoli. Ora l'ala progressista ha il suo uomo di punta alla guida del governo e non del partito. L'uomo su cui si erano indirizzate le speranze (in gran parte andate deluse) di cambiamenti, Nguyen Van Linh, ha spontaneamente abbandonato la carica di segretario del P.c. E sembra che le ragioni di salute addotte in giugno, in questo caso non siano una finzione diplomatica. Gli innovatori hanno ora il loro uomo di punta nel neo-premier Vo Van Kiet. I loro avversari si raccolgono intorno al moderato Do Muoi.

Se l'equilibrio di forze al vertice resta più o meno invariato, non è affatto privo di importanza il fatto che ora l'esecutivo sia affidato ad un personaggio come Vo Van Kiet, che sicuramente ispira più fiducia in Occidente rispetto a Do Muoi. L'impressione generale è che il

L'Argentina alle urne Domani il primo turno Il peronista Menem rischia la sconfitta

Cruciali elezioni legislative e provinciali in Argentina. Il Partito peronista del presidente Menem, logorato da clamorose denunce di corruzione, affronta la minaccia di una sconfitta che potrebbe rendere ingovernabile il paese. Di fronte a questo pericolo è sorta l'iniziativa, promossa finora senza successo dall'ambasciata americana, di un «patto di governabilità» fra il governo e l'opposizione.

PABLO QUISANI

Buenos Aires. Il presidente Carlos Menem si accinge ad affrontare il suo primo test elettorale da quando assunse il potere in Argentina due anni fa. Egli spera che la sua battaglia, finora vittoriosa, contro l'inflazione strappi ancora una risposta generosa dalle urne per il governante Partito giustizialista (peronista). Ma è anche vero che le denunce di corruzione amministrativa e gli scandali che hanno travolto l'attuale governo possono determinare un forte spostamento di voti verso l'opposizione.

Più di 20 milioni di cittadini iscritti ai registri elettorali in questo paese di 33 milioni di abitanti sono stati chiamati a rinnovare la metà della Camera dei deputati nazionale e tutti i governatori di provincia.

Rompendo una tradizione che stabilisce la simultaneità delle elezioni politiche di questo tipo nei 24 distretti elettorali argentiniani - le 23 province e la capitale federale - il governo Menem ha deciso che questa volta si vada alle urne in tre turni, con diverse regioni del paese assegnate ad ogni turno. Le date previste sono domani, l'8 settembre e il 27 ottobre.

I sondaggi finora sono molto contraddittori e alcuni forse politicamente orientati, ma coincidono nel rilevare un altissimo numero di indecisi: più del 40 per cento. Menem, ha assicurato che il peronismo «vincerà dappertutto», ma dirigenti del partito di governo ammettono privatamente che prevedono un forte calo dei loro voti. Il Partito radicale dell'ex presidente Raul Alfonsín, oggi la maggior forza di opposizione, si dice sicuro di ottenere la maggioranza in non meno di otto province, comprese le due che esso controlla già: Cordoba e Rio Negro.

Fra gli osservatori indipendenti prevale l'opinione che il governo perderà una parte non indifferente del suo sostegno elettorale e c'è chi teme che una forte sconfitta del peronismo renda ingovernabile il paese. Si sa da fonti attendibili che l'ambasciatore americano a Buenos Aires, Terence Todman, mosso appunto da un timore di questo tipo, sta cer-

Incriminati un uomo e una donna per i 5 francesi, un'intera famiglia, trovati in sacchi di plastica

Belgio, svolta nel giallo del bosco La strage opera di una coppia diabolica?

Una giovane coppia di francesi incriminata per l'assassinio della famiglia Roucoult, le cinque persone, tra cui tre bimbi, trovate in sacchi di plastica in un boschetto del Belgio. Sono stati uccisi nel nord della Francia, nel paese di uno degli assassini, attirati in un tranello. Moverete una truffa: la compravendita di un'auto inservibile, perché ipotetica. L'uomo non voleva ridare l'acconto di un milione

Roma. Ghiaccia il sangue. La confessione degli assassini sul motivo e il piano per sterminare la famiglia francese Roucoult, due adulti e tre bambini, ritrovata quattro giorni fa in un boschetto del Belgio, sono così follemente banali da lasciare il gelo. Da ieri la coppia assassina è nelle carceri di Lille, per omicidio premeditato. Hanno ucciso per una truffa di auto, da killer freddi, assetati di morte. Avevano venduto una Ford inservibile, ipotetica. Scoperti non volevano ridare i soldi indietro. «Ci sono suffi-

cienti elementi a carico contro di loro» ha assicurato il procuratore della repubblica di Valenciennes, Denis Guedin, operato di 27 anni, e la sua giovanissima compagna, 20 anni, incinta di qualche mese, hanno cominciato a raccontare. Non tutto, non ancora dove hanno ucciso, come hanno neutralizzato i Roucoult prima della carneficina. Uno sparò dietro l'orecchio per Frédéric, uno alla nuca per Anne-Marie, Elodie, tre anni, è stata colpita in mezzo alla fronte, David alla tempia, Jonathan ha avuto

quattro colpi, forse voleva fuggire. Forse quelli in più sono serviti per rompere la sua agonia. Come hanno fatto? E ancora. Quale vettura ha portato oltre frontiera, in Belgio, quei cinque sacchi di plastica che racchiudevano i Roucoult. Come hanno potuto scaricarli non visti nel boschetto di Beloeil, vicino all'autostrada. C'è da ricostruire la parte più efferata di questa strage. Dovranno farli loro. Per ora hanno detto abbastanza per apparire una coppia diabolica, folle, che ha freddamente scambiato cinque vite per pochi soldi. E d'altronde qualche prova, il filo elettrico e i sacchi di plastica, trovati nella loro casa li ha inchiodati.

Una Ford, la compravendita di una vecchia Ford blu metallizzata è il movente per cui i Roucoult sono stati assassinati. Frédéric, il capo famiglia, voleva un aiuto per andare a lavorare fuori paese. Detto un milione di acconto sul prezzo pattuito di 10 milioni. Ma la

Ford si rivelò inutilizzabile. C'era un'ipoteca. Frédéric Roucoult decise di risolvere la truffa da solo. Guedin si mostò disponibile. E si preparò a ridare i soldi comprando, la mattina di lunedì, poche ore prima dell'incontro, una carambola, le munizioni e un doppio caricatore, ha scoperto la polizia. Si preparò insomma ad uccidere. Per farlo aveva studiato una invisibile trappola, nella sua casa a Quarouble, un villaggio di minatori nel nord della Francia. «Venite voi a riprendervi i soldi. Ma venite con due macchine perché io non potrò ricompagnarvi a casa, a Valers» aveva risposto per telefono a Frédéric Roucoult. «È appunto lunedì alle sei del pomeriggio che i Roucoult si mettono in macchina. Portano anche la piccola figlia Elodie, tre anni, e due nipotini David e Jonathan, 14 e 9 anni. Dodici chilometri appena, una strada piena, percorsa con due macchine, la Ford da restituire e la Renault 5 di Anne-Marie Roucoult. Avrebbero dovuto essere



Kohl in vacanza tra sorrisi e gran starnuti da fieno

Il cancelliere tedesco sorride sereno. In vacanza si è gettato dietro le spalle i problemi della Germania tornata unita e le tensioni internazionali. Nulla sembra distorglierlo dal suo relax. Nemmeno il fragoroso starnuto dell'autista del trattore, Josef Resch, tormentato dalla polvere dei campi falciati durante la raccolta di fieno.

Successo per il libro dedicato agli aspiranti suicidi Eutanasia, ecco il manuale Ma negli Usa è polemica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

New York. «1. Riempite un bicchiere con acqua del rubinetto, fredda. (Non acqua minerale, né succhi di frutta o coca-cola, troppa acidità). 2. Semperate nell'acqua un grammo, al massimo uno e mezzo, di cianuro di potassio. (Usarne una quantità maggiore vi ustionerebbe la gola). 3. In cinque minuti il cianuro è disciolto e pronto da bere. Resta bevibile per qualche ora, non di più. 4. Una volta bevuta la pozione perderete coscienza in circa un minuto. Avrete appena il tempo di sciacquare il bicchiere (per essere sicuri che nessun altro ne beva) e stendersi. Ma attenzione: una persona indebolita dalla malattia può svenire nel giro di soli 20 secondi. 5. Una volta in coma la morte seguirà nel giro di 15-45 minuti, a seconda della vostra forza fisica e che il vostro stomaco sia pieno o vuoto. A stomaco vuoto si muore più facilmente. 6. Durante il coma il moribondo avrà un respiro pesante o russante, come chi ha preso una dose letale di barbiturici. Difficile procurarsi cianuro per chi non lavora nell'industria chimica o mineraria? Niente paura. Segue una tabel-

la precisa di altri farmaci letali, col nome in cui vengono messi in commercio nei diversi Paesi (Italia compresa) e le dosi necessarie a garantire una «buona morte» per ciascuno di essi. Alcuni capitoli hanno il compito di scongiurare mezzi inopportuni e inefficaci (un ragazzo ventiduenne del New England, che voleva suicidarsi dopo aver rotto con la fidanzata si era buttato sotto quattro auto e un camion in corsa, aveva cercato di strangolarsi e si era gettato dalla finestra, per finire ricoverato con solo qualche escoriazione minore). Altri danno indicazioni puntuali su tutto quel che va fatto prima di lasciare questo mondo, consigli pratici sul testamento e la sistemazione degli affari di famiglia, persino il suggerimento di prendere prima una pilola contro il mal di mare per evitare di vomitare. Un quarto circa delle 190 pagine del volume stampato in corpo grosso abbastanza da non affaticare chi avesse la vista offuscata da una lunga malattia o dalle lacrime, è dedicato a specifici consigli professionali a infermiere e medici che vogliono liberare con l'eutanasia i propri pazienti dalla sofferenza.

Giornalisti russi in sciopero Pericolo di licenziamenti Il 20 agosto per protesta prime pagine tutte bianche

Mosca. L'occasione è solenne. Il 20 agosto, infatti, nella sala di San Giorgio al Cremlino, la Russia firmerà il nuovo trattato con cui si impegna a far parte dell'Unione Sovietica i giornali russi, però, non hanno alcuna intenzione di partecipare alla festa. Usciranno per l'occasione con la prima pagina completamente bianca. La protesta non ha nulla a che vedere con le tensioni politiche che hanno accompagnato la discussione sulla sovranità delle repubbliche. Si tratta, invece, della prima azione sindacale dei giornalisti russi da quando hanno conquistato la libertà di stampa. Purtroppo l'epoca della glasnost coincide con la crisi economica del paese e, nonostante il successo di alcune lesate, il settore è in crisi profonda. L'aumento del costo della carta, dei mezzi di comunicazione e dei servizi postali rischia di gettare sul astrico centinaia di quotidiani e riviste a diffusione repubblicana ma anche regionale, cittadina. I giornalisti disoccupati, scrivevano ieri la Zvestvia, sono già 34.000 e 78.000 sono i collaboratori rimasti senza posto. La legge del mercato, prima ancora di essere introdotta in Russia, colpisce l'unico settore dinamico dell'economia

dell'Urss. Non si contano, infatti, i fogli nati negli ultimi due anni, espressione di gruppi politici o di cooperative culturali: unica merce a non essere «deflitt» nei chioschi o nei sottopassaggi della metropolitana. Questi ultimi soffriranno meno la crisi della carta. La Nezavisimaja gazeta (giornale indipendente) o il Kommersant (il commerciante) hanno appena un anno di vita ma il successo è stato tale che si possono permettere di chiedere per l'abbonamento del 1992 la somma di 90 rubli. Una cifra iperbolica se si tiene conto che i lettori sovietici, abituati a pagare 5 copechi per i quotidiani, hanno drasticamente ridotto i loro abbonamenti di fronte al prezzo raddoppiato di quest'anno. Saranno dunque le testate più deboli a pagare e l'Unione dei giornalisti denuncia il rischio che «milioni di cittadini russi siano privati del diritto costituzionale all'informazione». Nonostante la clamorosa protesta del 20 agosto, sono in cantiere alcuni nuovi giornali. I più importanti: Krasnaja Ploshad (piazza rossa) senza l'Urss, non ha invece ancora un nome il giornale del movimento per le riforme democratiche di Shevardnadze. □/B

Borsa
-0,54%
Mib 1102
(+10,2% dal
2-1-1991)



Lira
Resiste
sul
fronte
dello Sme



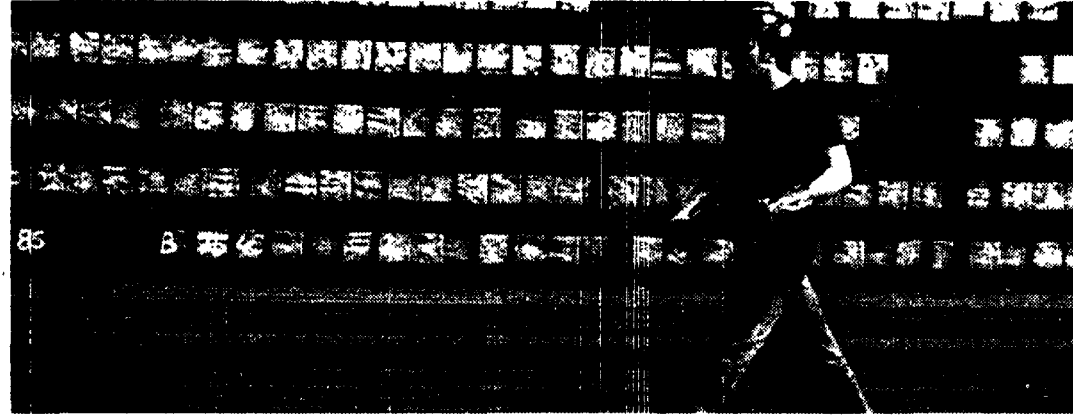
Dollaro
In rialzo
(1.287,8 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Inviata ieri a Cossiga una lettera di ringraziamento da parte dei vertici sindacali per la sospensione del decreto

Intanto la Confindustria chiede ad Andreotti di reiterare il provvedimento e attacca il sindacato



Un operaio metalmeccanico dell'Alfa Romeo. In basso, Luciano Lama e Innocenzo Cipolletta

Sicurezza sul lavoro, si affilano le armi

«Grazie presidente per la sua sensibilità»: un encomio ufficiale a Cossiga dei leader confederali per il rinvio del decreto antiscurezza. Pressioni del sindacato perché entro il 19 agosto il governo varii un nuovo testo che accolga tutte le modifiche, ma la Confindustria chiede che il provvedimento venga reiterato senza alcuna correzione. Del Turco: «Ecco la conferma delle nostre preoccupazioni».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Stavolta il presidente Cossiga l'encomio se l'è guadagnato. Un grazie dal mondo del lavoro spedito a Courmayeur ieri mattina con un messaggio firmato Trentin e Del Turco, Benvenuto e D'Antonio. Grazie presidente per la sensibilità con cui ha accolto l'invito a rinviare il decreto antiscurezza. Il non firmo di Cossiga non è piaciuto invece alla Confindustria, che si dichiara perplessa per il rinvio, chiede (con lettera) al governo di reiterare il decreto senza correggerlo e

accusa il sindacato di aver promosso «una opposizione inspiegabile ad uniformarsi all'Europa». Una polemica che per ora si agita su binari paralleli ma che potrebbe esplodere subito dopo ferragosto, una battaglia di enorme rilievo sociale. I leader confederali infatti perseguono l'obiettivo di un nuovo decreto che accolga tutte le modifiche approvate dalle commissioni parlamentari e per questo propongono un confronto con il governo e con i gruppi parlamentari. Un nuovo testo,

denique, da sottoporre a Francesco Cossiga per la firma entro il 19 agosto, termine penultimo previsto dalla legge 212 del 1990 oltre il quale decade la possibilità stessa di decretare. Le contromosse di Confindustria suggeriscono a Ottaviano Del Turco giudizi severi: «Il decreto sembrava confezionato ad uso e consumo degli orientamenti che l'associazione imprenditoriale esprime da tempo in materia». La logica del «si fa quel che si può» era «perfettamente recepita». L'appello di Confindustria ad Andreotti «conferma e rafforza le nostre preoccupazioni». Valutazioni consenzienti da parte Uil: «Non si possono fare passi indietro rispetto alla legislazione vigente», dice Anna Maria Acone. Silvano Veronesi invita «a non ignorare i risultati della contrattazione su quali la legge non può intervenire in senso peggiorativo».

Ma ora quali sono i possibili scenari? Primo: il governo accetta tutte le modifiche ed entro il 19 agosto vara il nuovo testo. Seconda ipotesi: il governo approva solo modifiche parziali ed insufficienti. In tal caso si deve mettere in conto una più solida campagna di opposizione. Tra le altre iniziative, una proposta di legge da parte dei 70 deputati e senatori (di 7 partiti) che hanno firmato il «patto» con l'associazione «Ambiente e lavoro». Terzo possibile scenario: il governo non decreta entro il 19 agosto ed in tal caso la materia torna di competenza del Parlamento. «Ambiente e lavoro», l'associazione della Cgil lombarda che per prima aveva lanciato l'allarme (già il 5 agosto, quando il decreto veleggiava da tre giorni nell'indifferenza generale, aveva chiesto l'intervento di Cossiga) ritiene possibile, ed anzi doveroso, che il governo accolga tutte le modifiche. Il suo segretario nazionale Rino Pavan-

vanello («Sono socialista da venti anni») lancia al ministro Romita («che è socialista da pochi mesi») un quanto di sfida: «Lo invitiamo ad un pubblico confronto, in qualunque sede». I punti da contesare, secondo Pavanello, sono molteplici. Il primo riguarda il «medico competente» per il parlamento, un medico Usl, per il governo può anche essere un privato, ma ciò è contro l'articolo 5 dello Statuto che il governo non può modificare perché la delega non glielo consente. Secondo, le «misure preventive» che per il parlamento devono essere «tecnicamente fattibili», mentre nel testo del governo diventano «concretamente attuabili», quindi rimessi alla discrezionalità delle imprese. Ma osserva Pavanello che ciò, oltre che anticonstituzionale, va contro l'articolo 2.087 del codice civile che impone agli imprenditori le misure «più aggiornate». Dunque «osserva Pavanello

Romita ci impone un salto indietro anche rispetto al codice del 1942 varato dal fascio. Terzo punto dolente, i limiti al rumore: massimo 85 decibel per il parlamento, fino a 90 per il governo. La differenza è enorme poiché la pressione acustica raddoppia ogni tre decibel: 85 è il doppio di 80, 86 il quadruplo, l'89 significa otto un rumore otto volte più forte. I 90 decibel del governo significano un martello pneu-

matico a 7 metri di distanza per 7-8 ore al giorno. Le altre discordanze più significative riguardano le sanzioni penali nei casi gravi (non previste dal governo) e i limiti per l'amianto e il piombo (100 microgrammi per metro cubo nel testo del parlamento, 150 nel decreto). Per rilevare il piombo, infine, il governo impone il vecchio ed approssimativo metodo dell'«ALA-U» invece della piomboemilia.

Lamborghini trattori Accordo raggiunto



È tornato il sereno alla Lamborghini trattori di Pieve di Cento. Ieri mattina infatti la Sme e i sindacati hanno raggiunto un accordo che salverà gran parte dei 280 posti di lavoro. Dopo una faticosa trattativa e una serie di denunce e controdenunce tra proprietà e lavoratori (la prima aveva chiesto i danni ai dipendenti, mentre questi ultimi avevano tacciato la azienda di comportamento antisindacale) è stato deciso di mantenere nello stabilimento bolognese una unità produttiva, quella della doppia trazione e dei possibili di mantenere per sostituire pensionati o eventuali dimissionari.

Rivoluzione in arrivo per le tariffe telefoniche

Rivoluzione in arrivo per le tariffe telefoniche e dei servizi di telecomunicazioni: il disegno di legge del governo approvato tre settimane fa dal Senato con il quale si dispone il passaggio al gruppo Iri dell'azienda di Stato per i servizi telefonici contiene infatti importanti novità sulle tariffe. Obiettivo del piano è affermare il disegno di legge - sarà quello di stabilire «una stretta correlazione tra le tariffe dei singoli servizi ed il costo delle relative prestazioni». Le tariffe dei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico saranno determinate dal ministro delle Poste di concerto con i ministri del Bilancio e del Tesoro.

Le Fs fuori da consiglio amministrazione Bnc

Nel nuovo consiglio di amministrazione della Banca Nazionale delle Comunicazioni, di proprietà dell'Ente Fs, potrebbero non esserci uomini delle ferrovie. La lista di designazioni di competenza del ministero dei trasporti, inviate in questi giorni al ministero del Tesoro, comprende infatti, oltre ai nomi dei quattro rappresentanti sindacali (Gaetano Arconti per la Fil-Cisl, Giancarlo Aiazzi per la Ultrasporti, Aleramo Criva per la Fil-Cgil e Stefano D'Oca per la Fisals) il segretario particolare del ministro Bernini, Franco Ferlini, il già consigliere e futuro presidente della società di informatica della Bnc, Giorgio Casadei, ed il giornalista Giuseppe Consolo. Allo stato di fatto quindi nel consiglio non entrerebbe alcun rappresentante dell'Ente Ferrovie dello Stato, principale azionista dell'istituto di credito.

Bot a ruba Le richieste superano le offerte

La migliore risposta alle voci di congelamento dei titoli di Stato l'ha data il mercato. L'asta di Bot conclusa ieri si è conclusa con un esito più che positivo. Le richieste hanno superato di 2.600 miliardi le offerte, e i rendimenti sono cresciuti. Gli operatori hanno richiesto 15.669 miliardi di titoli su 13.000 miliardi disponibili. I titoli sono stati interamente assegnati senza l'intervento della Banca d'Italia. Per i titoli a tre mesi il guadagno netto previsto è pari al 10,95%, rispetto al 10,85% dell'asta precedente; per quelli semestrali il rendimento ha superato la soglia dell'11%, attestandosi sull'11,03% netto contro il 10,72% precedente. Per quelli annuali infine l'interesse sarà pari al 10,52% netto rispetto al 10,41% dell'asta di fine luglio, quando il complesso di Bot in circolazione superava i 333 miliardi di lire.

Falso in bilancio alla Saipem Archiviazione per 10 inquisiti

Il sostituto procuratore milanese Gherardo Colombo oggi chiederà l'archiviazione dei fascicoli relativi a 10 dei 38 amministratori e sindaci in carica dal 1982 ad oggi alla Saipem di San Donato Milanese, società Eni specializzata nella costruzione di impianti petroliferi. Tutti erano finiti sotto inchiesta, sospettati di falso in bilancio in seguito alla denuncia di una società di impiantistica, la Plico; questa attorno all'80 partecipò a una joint-venture con la Saipem per costruzione di sei impianti in Iran; secondo la Plico, la società Eni si accaparrò molti miliardi giocando sui libri contabili e sugli accordi con gli iraniani. Il pm Colombo ha ora stabilito che dieci indagati - di cui non si conoscono i nomi - sono certamente estranei alla vicenda. L'inchiesta proseguirà per quel che riguarda gli altri 28 amministratori e sindaci.

Enel acquisterà carburante sintetico da Bitor

La Bitumenes Orinoco (Bitor), joint-venture tra la compagnia petrolifera di stato venezuelana petrolcos di Venezuela (pdvsa) e la Bp, ha raggiunto un accordo con l'Enel per la fornitura a quest'ultimo del carburante sintetico orinulom per i generatori di energia elettrica. E quanto ha reso noto l'Opesna in un dispaccio da Caracas. Il presidente della Bitor, Manuel De Oliveira, ha dichiarato che l'Enel riceverà un milione di tonnellate di carburante, composto da una miscela di greggio, acqua e agenti chimici, in un arco di tempo di cinque anni. Le forniture inizieranno nel 1994.

FRANCO BRIZZO

**Intervista a Lama che apprezza l'intervento di Cossiga contro il decreto «antiscurezza»
«Quest'Italia così diligente quando deve peggiorare le condizioni di chi lavora»**



L'ex segretario generale della Cgil è soddisfatto che il decreto antiscurezza del governo non sia stato firmato da Cossiga. È il primo passo, dice, per approvare delle leggi che salvaguardino davvero la salute dei lavoratori. Come quella in discussione al Senato che prevede nelle aziende la elezione di «delegati per la sicurezza». L'Italia, dice Lama, farebbe bene ad obbedire alla Comunità in altri casi...

RITANNA ARMENI

ROMA. «Una volta tanto possiamo dar ragione a Cossiga. A proposito del decreto sulla sicurezza sul lavoro ha preso una decisione giusta e saggia. La direttiva della Comunità europea alla quale volevamo uniformarci dai lavoratori garanzia minori di quelle previste dalle nostre leggi».

Luciano Lama, segretario generale della Cgil per ben 16 anni e ora vicepresidente del Senato, ha apprezzato particolarmente l'atto di Cossiga di rinviare il decreto legge sulla sicurezza sui posti di lavoro che il consiglio dei ministri aveva, invece, approvato. È soddisfatto del fatto che la battaglia condotta dai sindacati, dalle organizzazioni per la salute e per l'ambiente e dai partiti dell'opposizione abbia avuto

un primo successo. È stata quella di questi mesi una battaglia che Luciano Lama ha particolarmente sentito avendo presieduto qualche tempo fa una commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende che rese noti all'opinione pubblica dati allarmanti e in gran parte inediti. Da quella commissione furono elaborate ben otto proposte che dovevano migliorare una situazione che, dati alla mano, risultava molto grave. Invece il consiglio dei ministri ha emanato un decreto che va nella direzione opposta: peggiora le condizioni di sicurezza. «Perché - precisa Luciano Lama - dire, come dice il decreto, che le aziende fanno per la sicurezza dei lavoratori quel che è «concretamente» possibile significa di fatto subordinare la salute di chi lavora al

profitto aziendale». Ma il Parlamento non ha potuto fare nulla per bloccare un decreto legge così palesemente odioso? A dire il vero è stato fatto qualcosa, anzi molto. La commissione lavoro del Senato, ad esempio, all'unanimità ha invitato il ministro per le politiche comunitarie Romita a non applicare la direttiva Cee e a mantenere la legge italiana. Romita ha fatto il pesce in barile. Ci rassicuri, ma poi non ha mantenuto la parola data... Una posizione ambigua? Ad essere benevoli si può definire così. Ma il decreto è stato approvato dal consiglio dei ministri. Un consiglio nel quale c'è un ministro del lavoro che per anni è stato il segretario generale della Cisl. Come mai?

Me lo sono domandato anch'io. Dubito che Marini abbia fatto davvero mente locale su quel decreto. È un ministro, ma non ha certo dimenticato di essere stato sindacalista. Ora la Confindustria protesta e dice che l'Italia deve uniformarsi al resto dell'Europa. Almeno dal punto di vista formale non ha ragione? No, non ha nessuna ragione. Anche la Comunità europea prevede la difesa delle condizioni di miglior favore vigenti in ciascun paese. Invece queste in Italia sono state annullate e l'equiparazione è avvenuta al basso. Questa vicenda ha messo però in luce una contraddizione: come mai l'Italia che

ha leggi sul lavoro migliori di quelle degli altri paesi europei ha poi così tanti incidenti e morti sul lavoro? Perché le leggi sono buone, ma il controllo è scarso se non nullo e quindi esse non vengono applicate. E allora che cosa si può fare? Solo accettare la situazione o se mai, come tenta di fare il decreto del governo, peggiorarla? Nella commissione lavoro del Senato è già in discussione una legge che dovrebbe superare questa enorme contraddizione di cui parli. Si propone che i lavoratori eleggano nelle aziende del proprio delegati che contrattino le condizioni di salute e di sicurezza. Si tratta di una legge che completa lo statuto dei diritti dei lavoratori.

Una vera legge sulla sicurezza che al contrario del decreto antiscurezza del governo? Si può dire esattamente così. Del resto non è detto che l'Italia non debba seguire delle direttive Cee in altri casi, ad esempio quando queste sono più avanzate. Nel nostro paese, ad esempio, non esiste (eccetto che per le caldaie e gli elevatori) una legge che obblighi i produttori di macchine a controllarne la pericolosità prima di venderle mentre la Comunità europea su queste questioni da indicazioni precise. Quindi su alcune cose siamo in ritardo e dovremmo fare dei passi avanti subito. Invece siamo stati diligenti, molto diligenti nell'unico caso in cui avremmo dovuto e potuto farne a meno.

**Parla il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta
«Un decreto che non ci discrimini in Europa? Ancora meno restrizioni per le aziende»**



«Se bisognerà modificare il decreto, è in senso meno vincolante per le imprese e in linea con il testo della Cee». Il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, scende in campo sul decreto sulla tutela e sicurezza del lavoro. Norme «insicure»? Assolutamente no. Chi grida allo scandalo, dice, vuole mettere in crisi aziende e lavoratori. E spiega: «Norme diverse ci discriminerebbero rispetto all'Europa».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Contro il Governo, ma non perché promuove un decreto in linea con la Cee giudicato «meno sicuro» per i lavoratori, ma perché si fa condizionare da chi «grida più forte» e non permette a certezza del diritto. Così preoccupati da

tanto clamore da scrivere direttamente al presidente del Consiglio. Gli industriali inviano una lettera ad Andreotti e ai ministri del Lavoro e delle Politiche comunitarie Mani e Romita. E così la Confindustria passa al contrattacco. Se i sin-

dacati insorgono contro un decreto che a loro giudizio abbassa il grado di sicurezza dei lavoratori italiani, gli industriali insorgono contro la «campagna intimidatoria». Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, annuncia «se chi grida vince, noi andremo più di tutti». Ma allora non è vero che questo decreto rende meno sicuro il lavoro? Assolutamente no. Anzi il decreto preparato dal Governo è assai più restrittivo, verso le aziende, di quello comunitario. Al criterio di «ragionevole praticabilità», proposto dalla Cee, il testo di Romita adotta il concetto di «concreta attuabilità».

In altre parole la nostra normativa sarebbe più propensa ad escludere la convenienza economica dalle grandezze che concorrono all'attuazione delle misure di tutela dei lavoratori. E non crede che non sia il caso di mettere in campo la convenienza economica delle aziende quando si parla della salute? Io credo che occorra adottare una disciplina europea ed evitare l'introduzione di norme che possano costituire un elemento di discriminazione tra il nostro paese e gli altri paesi Cee. Perché, e non sono io a dirlo, i nostri lavoratori, ma anche gli industriali, la gente che

vive in Europa, è quella più tutelata. Quella che vive meglio. Avere una disciplina unica è una certezza per tutti. Soprattutto per chi a certi standard di sicurezza non arriva. Parlavamo di «convenienza economica». Bisogna tener conto che alcune piccole aziende non hanno la possibilità di applicare norme troppo restrittive. E se queste norme diventeranno «di legge», all'ora le aziende saranno costrette a chiudere. Ma è innegabile che le norme che il Governo ha approvato una settimana fa concedono maggiori libertà agli imprenditori sulla qualità delle misure di prevenzione.

Qualche esempio: il limite massimo di rumore passa dagli 85 decibel a 90, la presenza massima di zinco nel sangue passa dai 40 microgrammi per 100 cc a 60 microgrammi. E poi c'è la possibilità di avvalersi di medici di fabbrica pagati dalle aziende per gli accertamenti (prima questo potere era riservato ai medici della Usl). Su tutto questo credo non si possano avere dubbi.

Il decreto legge. Abbiamo saputo direttamente dal Quirinale che il presidente Cossiga non è affatto entrato nel merito della norma. L'ha rimandata indietro per un vizio di forma, perché il Governo non ha tenuto conto del parere espresso dalle commissioni. Dunque risolto questo problema di forma il decreto potrà essere immediatamente reiterato.

Se queste sono le normative Cee ci dovrà pur essere una ragione. Noi non abbiamo alcuna intenzione di non rispettare le leggi. Prima quelle di casa nostra, poi quelle europee. Va ci deve essere cortezza del diritto. Non è che chi grida più forte ha ragione. Altrimenti facciamo una nuova edizione delle «spadane» di Messina, che fa un'azione di forza l'ha vinta. Se i sindacati hanno intenzione di urlare, allora noi abbiamo intenzione di sovrastare tutte le voci.

La nuova normativa proposta per decreto, è in dubbio, è più conveniente per le aziende. Lei continua a ritenere che non abbassa l'attuale «grado» di sicurezza? Sono convinto di no ed ho la sensazione che chi fa tanto rumore vuole invece introdurre ulteriori disagi per le aziende e per i lavoratori.

Perché per i lavoratori? Perché i lavoratori devono trovare le aziende dove la legge sia rispettata, se le aziende non ne sono ad applicare queste norme non potranno operare, e se non ci sono le industrie non ci saranno neppure i lavoratori.

Ma persino il presidente della Repubblica vi ha dato torto e ha preferito non firmare

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Arriva il tonfo di fine settimana Scambiati meno di 70 miliardi

MILANO Piazza Affari ha concluso la settimana con un nuovo tonfo (dopo la pausa di giovedì). Una seduta caratterizzata come ormai è consuetudine da un volume scarso di scambi (intorno ai 70 miliardi), e che ieri ha registrato una nota particolare: la precisa connotazione tecnica legata alla risposta premi di lunedì prossimo. Le Fiat, che contano 26 milioni di titoli in scadenza tra base 5.630 e 6.430 lire, ne sono un esempio. Sul valore della casa automobilistica torinese si è infatti registrata la insistente corrente di realizzo che, dopo la chiusura al minimo del mese a 6.014 lire (-1,71%), hanno

un abbandono del premio, con sollievo di quanti avevano già venduto il titolo sul fisso e si sarebbero trovati scoperti di fronte ad un ritiro. Tra gli altri valori di casa Agnelli, accusano flessioni superiori all'1% anche Fiat privilegiata e Ili privilegiata. Per i titoli del gruppo De Benedetti la seduta ha riservato risultati penalizzanti con un -0,86% per la Cir a 2.885 lire, un +1,57% per la Cofide a 2.751 lire ed un -1,19% per la Olivetti. Debolezza diffusa anche nella scuderia Ferruzzi con la Ferfin a 2.137 lire (-0,97%) e la Montedison a 1.430 lire (-0,83%). In evidenza il Trenno con un rialzo del

FINANZA E IMPRESA

ENICHEM-UNION CARBIDE. Nessuna decisione riguardante la scelta di un eventuale partner per Enichem è stata presa. È quanto precisa oggi una nota dell'Eni in seguito alla diffusione di notizie secondo le quali, al termine di un viaggio-lampo negli Stati Uniti, il presidente della società chimica, Giorgio Porta, avrebbe compiuto «importanti passi» in direzione di un accordo con la Union Carbide. Le trattative tra le due società per la ricerca di un accordo nel settore della chimica fine (che verrebbe attuato attraverso la costituzione di due joint-ventures, una in Europa a maggioranza Enichem, l'altra negli Usa a maggioranza Union Carbide) sono in corso da diversi mesi. È NATA FIDEURAM BANK. Sarà operativa dal gennaio 1992 la fusione tra la banca Manuardi e la Fideuram, delibera oggi dalle assemblee straordinarie delle due società del gruppo Ili. Questa mattina è stata la Fideuram a dare il via libera, seguita nel pomeriggio dalla banca Manuardi che oltre ad alcuni cambiamenti nel

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices under the heading 'MERCATO AZIONARIO'.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices under the heading 'TITOLI DI STATO'.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds under the heading 'FONDI D'INVESTIMENTO'.

ITALIANI

Table listing Italian investment funds and their performance under the heading 'ITALIANI'.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds under the heading 'CONVERTIBILI'.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds under the heading 'OBBLIGAZIONI'.

TERZO MERCATO

Table listing third market trading under the heading 'TERZO MERCATO'.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices under the heading 'ORO E MONETE'.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market trading under the heading 'MERCATO RISTRETTO'.

Il forte rallentamento delle entrate porta a 58mila miliardi il deficit nei primi sei mesi dell'anno. È il 20% in più rispetto al 1990

Ancora in alto mare i provvedimenti su rivalutazione e privatizzazioni. Necessaria un'altra manovra? A settembre nuova maxifinanziaria

Pronto il passaggio a Finmeccanica secondo i metalmeccanici della Fiom

Nuovo Pignone cambia proprietà. Presto all'Iri?

La crisi fiscale affonda il bilancio

Pesante «rosso» dei conti dello Stato nei primi sei mesi dell'anno. Al giro di boa del '91 il deficit ha superato i 58mila miliardi, il 20% in più rispetto allo scorso anno. Colpa - dice il ministero del Tesoro - della flessione delle entrate. La crisi fiscale aggrava i problemi della finanza pubblica, creando un nuovo buco che il governo dovrà cercare di coprire in contemporanea con il varo della prossima Finanziaria.



RICCARDO LIQUORI

ROMA. Si annuncia un settembre infuocato sul fronte della finanza pubblica. Mentre sono ancora deboli i segnali di ripresa dell'economia, e solo l'inflazione sembra mollare leggermente la presa, il governo si appresta a mettere in campo una Finanziaria per rastrellare almeno 50mila miliardi. Prima di pensare al 1992, però, i ministri finanziari dovranno dare un'occhiata ai conti dello Stato per l'anno in corso, che continuano a peggiorare. La forte frenata delle entrate tributarie, che a tutto

hanno fatto segnare un incremento del 9,4% rispetto all'anno scorso (si ricordi che l'obiettivo fissato da Formica prevede invece un incremento del 16,4% sul 1990), ha infatti creato non pochi problemi all'equilibrio del bilancio statale, come testimoniano i conti del Tesoro - anch'essi relativi al mese di giugno - diffusi ieri. Nonostante il flusso di spesa sia mantenuto al di sotto del previsto, sostiene un comunicato del ministero, la flessione delle entrate ha determinato un disavanzo di oltre 58mila



Rino Formica

miliardi nei primi sei mesi. Il deficit si è ridotto di più di 8mila miliardi rispetto a maggio, proprio per l'afflusso di denaro proveniente dalle autotassazioni. Preoccupa però il risultato rispetto al giugno dello scorso anno: il disavanzo è superiore del 20%, contro il 16% registrato a maggio. Ciò significa che se anche nella seconda metà dell'anno dovesse essere confermato questo ritmo di crescita, a dicembre il fabbisogno sfiorerebbe il tetto dei 175mila miliardi, contro una previsione di 132mila. I conti di giugno tuttavia non tengono conto della «manovra dei telefoni», approvata dal Parlamento esattamente un mese fa, che dovrebbe ridurre il disavanzo di circa 14mila miliardi. Continuano invece a mancare all'appello i 5.600 miliardi provenienti dalla (per ora solo ipotizzata) alienazione dei beni mobili e immobili dello Stato, e gli 8.600 della rivalutazione volontaria dei beni d'impresa e

dello smobilizzo dei fondi in sospensione d'imposta. Come si ricorderà fu lo stesso presidente del Consiglio ad annunciare come imminente un decreto per trasformare da volontaria a coatta la rivalutazione dei beni, misura che dovrebbe riguardare gli immobili non strumentali di proprietà delle imprese. Ma questo avveniva ormai un mese e mezzo fa. Da allora, oltre alle polemiche e alle promesse, non se ne è saputo più nulla. Un altro provvedimento «pesante» che piomberà sull'agenda di settembre del governo. Nell'ipotesi, più che ottimistica, che tutti questi obiettivi venissero centrati, rimarrebbe comunque un considerevole «buco» nei conti pubblici; torna dunque d'attualità l'ammontamento lanciato qualche settimana fa da Londra dal ministro del Tesoro Guido Carli, che prospettava «nuove misure» per contrastare l'insoddisfacente andamento della finanza pubblica.

Ma torniamo ai conti di giugno. Nei primi sei mesi dell'anno le entrate hanno raggiunto i 185.612 miliardi, contro spese per 269.520 miliardi, mentre le operazioni di tesoreria hanno comportato un saldo attivo di 25.585 miliardi. Ne deriva un disavanzo di 58.332 miliardi, coperto quasi integralmente con titoli di Stato. Al tempo stesso si è registrata una diminuzione dei debiti di tesoreria, dovuta ad una minore esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale per 8.885 miliardi, ad un aumento della circolazione dei Bot per 3.276 miliardi, ad un flusso di raccolta postale per 1.152 miliardi e a un decremento dei debiti vari per 211 miliardi. La situazione di conti della Banca d'Italia a fine giugno '91 mette in evidenza invece, rispetto al mese precedente, una diminuzione del finanziamento al Tesoro per 10.806 miliardi.

Esce di scena l'Eni e fa il suo ingresso l'Iri. Questo è quanto si ventila a Firenze per la proprietà del Nuovo Pignone, l'industria metalmeccanica che opera nel segmento dei grandi impianti energetici. L'operazione rientrerebbe nel riassetto dirigenziale delle fabbriche a partecipazione statale. La notizia, seppure non confermata ufficialmente, preoccupa la Fiom per le strategie industriali della fabbrica.

DALLA VOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Cambio di proprietà al Nuovo Pignone? Voci sempre più insistenti che sono rimbazite anche nel mondo sindacale, direbbero di sì. L'Eni, che attualmente controlla il pacchetto di maggioranza dell'industria metalmeccanica fiorentina, uscirebbe di scena per far posto all'Iri. Questo è quanto si ventila in questi primi giorni di agosto. E probabilmente non si potrà fare i conti con notizie più certe per un altro mese ancora. Solo dopo la ripresa d'autunno, infatti, sarà possibile sciogliere parte del dubbio. Del resto proprio in autunno dovrebbe prendere avvio il riassetto dirigenziale delle industrie a partecipazione statale.

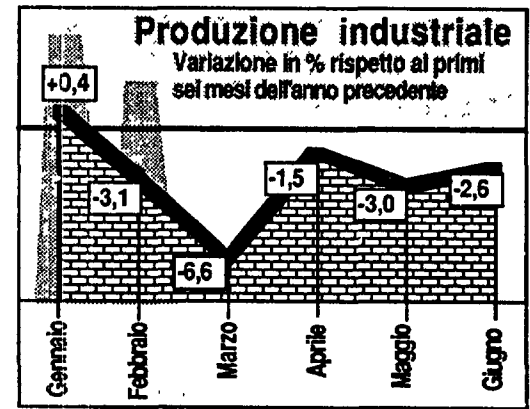
Lo staffetta tra Eni e Iri alla guida del Nuovo Pignone rientrerebbe proprio nella logica del riassetto delle partecipazioni statali. Oltretutto, già da un po' di tempo, si parlava, a Firenze, di un cambio dei vertici dirigenziali dell'azienda. D'altra parte, vista la produzione della Nuovo Pignone, la fabbrica può rientrare appieno nell'orbita industriale dell'Eni, sia negli interessi dell'Iri che vorrebbe acquisire: per aggregare il polo italiano pubblico dell'elettromeccanica sotto l'orbita dell'Ansaldo. La notizia, seppure non confermata ufficialmente, ha agitato le già turbolente acque in cui naviga l'industria metalmeccanica fiorentina. Soprattutto alla Fiom si respira aria di forte preoccupazione. Nel panorama industriale di Firenze la Nuovo Pignone rappresenta un caso a sé in

Calano negli Stati Uniti le fabbriche producono meno. Calano la produzione industriale. Meno 2,7% nel primo semestre

Continua il calo della produzione industriale. In giugno l'indice è sceso del 2,6% rispetto allo stesso mese del 1990, portando a meno 2,7% il cedimento del primo semestre 1991. In forte caduta la domanda di beni di investimento. Secca diminuzione per i prodotti metalmeccanici ed i mezzi di trasporto. Difficoltà di ripresa anche negli Usa: in luglio la produzione industriale è scesa dello 0,2%.

mento: quota 117,7 rispetto al 114,2 di aprile e al 116,6 di marzo. Ma la consolazione è ben magra. Le difficoltà dell'apparato produttivo italiano emergono anche dall'analisi dei dati del primo semestre di quest'anno. Nella media del periodo gennaio-giugno (in tutto 125 giorni lavorativi) l'indice ha toccato un livello inferiore del 2,7% rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Se si considerano gli indici di destinazione economica si scopre che la domanda di beni di investimento, uno dei parametri più interessanti per tastare il polso all'economia, ha segnato nel primo trimestre del 1991 una diminuzione di ben il 6,4%. In calo anche i beni intermedi (meno 2,6%) e persino quelli di consumo pur se in modo più contenuto: meno

0,1%. Alla marcata caduta dei beni di investimento ha contribuito principalmente il settore macchine ed apparecchi che ha registrato una flessione del 9,3%. Quanto ai beni di consumo, si è registrato un incremento del 2,1% dei beni non durevoli cui ha fatto fronte un calo dell'1,3% di quelli durevoli e dell'1,1% dei semidurevoli. Se si guarda ai comparti produttivi, il segno più si registra soltanto alle voci prodotti energetici (0,2%), minerali ferrosi e non ferrosi (2,7%), prodotti alimentari (1,6%) e prodotti vari (2%). Più marcati, invece, gli indici che vanno sotto il segno negativo. Aggiuntura meno 7,2% per la produzione metalmeccanica, meno 5,6% per i mezzi di trasporto (ma per le sole autovetture il dato è ancor più pesante), meno



Nel grafico l'andamento della produzione industriale negli ultimi sei mesi

GILDO CAMPESATO
ROMA. Va o non va? Non va. La macchina produttiva del paese stenta ancora a rimettersi in marcia dopo il rallentamento registrato lo scorso anno. Improvvisa frenata per l'impatto sulla crisi del Golfo e la successiva decelerazione del ritmo produttivo che ha marcato anche la prima metà del 1991. Ieri l'Istat ha reso noti i risultati della produzione industriale di giugno: la lancetta del barometro non si muove dal brutto. Rispetto allo stesso mese di un anno fa, l'indice ha segnato un calo del 2,6% anche se va considerato che stavolta i giorni lavorativi sono stati 20 invece di 21. Ed in effetti, se si considera l'indice destagionalizzato, ricalcolato cioè a parità di giorni lavorativi, si scopre un lieve miglio-

3,7% per minerali e prodotti non metallici, meno 1,9% per i prodotti chimici, meno 1,8% per la tessile-abbigliamento. Se la produzione industriale cede, il numero dei fallimenti non accenna a diminuire. Nel 1990, rileva l'Istat, le procedure fallimentari chiuse sono state 7.448, appena qualcosa in più delle 7.513 registrate nel 1989. In compenso è drasticamente aumentato il passivo fallimentare complessivo: 3.555 miliardi contro i 2.829 miliardi del

l'anno precedente. Nel 1990 la regione col maggior numero di fallimenti è stata il Lazio (1.406) seguita da Lombardia (1.266) e Campania (1.091). La fase bassa della congiuntura economica dovrebbe proseguire ancora per qualche mese. Così almeno prevede il rapporto Escort di Nielsen e Prometeia che verrà pubblicato nel prossimo numero di Mondo Economico. L'indagine prende in considerazione i consumi: il rallentamento del

Se in Italia non si vedono segni di ripresa, anche negli Stati Uniti la congiuntura stenta ad uscire dalla fase bassa. In luglio la produzione industriale ha segnato un calo dello 0,2%, pari al 2,9% annuo composto. In giugno il calo era stato dello 0,3% con un indice annuo del 3,9%. Dall'inizio dell'anno l'indice della produzione industriale Usa è sceso dell'1,7%.



Carter in tv: «Fui informato dei traffici con Noriega»
Bcci, sapevano in molti. E lo scandalo va in Cina
La famiglia reale non ignorava le malefatte della Bcci. Ed a sapere erano in molti, compreso Jimmy Carter, il cui centro umanitario fu finanziato da Abedi. Immediata la contromossa di Abu Dhabi che rassicurò i correntisti della Bcci lussemburghese: probabilmente riceveranno lo stesso trattamento di quelli della filiale inglese. Cioè saranno rimborsati. Coinvolte anche imprese statali cinesi nel traffico di valuta.

MICHELE RUGGIERO
ROMA. Sapevano tutti. A cominciare dalla famiglia reale di Abu Dhabi, un componente della quale, Ghani Mazroui, è direttamente coinvolto nelle transazioni illecite della Bcci. Lo sceicco Zayed ne era stato informato nell'aprile del 1990 da un rapporto della Price Waterhouse. E sapeva Jimmy Carter, il cui centro umanitario era stato finanziato dal fondatore della Bcci, Abedi. L'ex presidente degli Stati Uniti, era venuto a conoscenza alla fine degli anni Ottanta del «lavaggio» dei narcodollari eseguito per conto di Manuel Noriega. Carter, dagli studi della Abc, ha scelto la «minimizzazione» come linea di difesa: «Si trattava di un problema limitato» ha argomentato «ad un'attività della filiale Bcci di Panama». Ma c'è di più. Nell'edizione di ieri, il *Guardian* si è domandato con un filo di ironia «fin dove arriva la filantropia della Bcci in Pakistan». È un'ombra che il quotidiano londinese ha gettato sui veri scopi della della Fondazione di carità promossa all'inizio dell'80 da Abedi. Una copertura per sottrarre gli utili della casa madre del Lussemburgo alla tassazione? Nell'affare sarebbe coinvolto anche il presidente pakistano Gulam Ishaq Khan, principale sponsor di un programma di ricerca indefinito e so-

prattutto coperto dal segreto, che avrebbe «assorbito» milioni di rupie della Bcci. Suona quindi tutt'altro che singolare il rifiuto del ministro degli interni pakistano, Shujat Hussain, di concedere l'estradizione negli Usa del suo connazionale Agha Hasan Abedi. A getto continuo arrivano intanto dall'altra parte dell'Oceano le rivelazioni pubbliche dell'ex direttore finanziario, Mashur Rahman, per moltissimi anni fidato collaboratore di Abedi. Rahman, che viene interrogato da una commissione esteri del Senato statunitense (che riceverà presto documenti confidenziali dalla Banca d'Inghilterra), ha spiegato attraverso quali meccanismi la Bcci forse si assicurava il «silenzio» delle autorità monetarie e forti legami di alleanza con gli uomini d'affari più in vista di paesi esteri. Chiave di penetrazione le joint ventures moltiplicate negli anni 70 e 80 - alcuni azionisti locali - ha detto Rahman - ricevevano prestiti, mai restituiti, per comprarne le quote». Né la banca del resto, ha confermato Rahman, si aspettava alcun rimborso. Né infine, i funzionari responsabili di operazioni illegali da lui scoperti, vennero mai sospesi. La tendenza del vertice bancario, ha aggiunto Rahman, an-

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

- I BTP hanno godimento 20 giugno 1991 e scadenza 20 giugno 1998.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 agosto.
- Poiché i buoni hanno godimento 20 giugno 1991, all'atto del pagamento, il 19 agosto, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 12 agosto

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
Lordo %	Netto %
95,-	13,54 / 11,83

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Sbarco in grande stile dell'Honda in Europa
La Honda ha raggiunto un'intesa con 130 aziende europee, tra cui la britannica Lucas e la tedesca Bosch, per la fornitura di parti automobilistiche. Questo le consentirebbe di vantare un contenuto di componenti fabbricati in Europa pari almeno all'80% (in linea con i recenti accordi sulle importazioni di veicoli giapponesi) per quando il suo impianto in Inghilterra entrerà in funzione, e cioè nel 1995. Nella foto tratta dal settimanale *Mondo economico* auto giapponesi nel porto di Yokohama in attesa dell'imbarco verso Europa e Usa.

30 RACCONTO

Riassunto 1ª puntata. Aristide Valentin, capo della polizia parigina, dà un ricevimento a cui invita l'ambasciatore inglese, Padre Brown, il dottor Simon, e altri esponenti del bel mondo. Ma l'ospite d'onore è Julius K. Brayne, milionario americano, appassionato sponsor di tutto ciò che appare in qualche modo «progressivo». Durante la serata lord Galloway controlla che la figlia Margaret non socializzi troppo con il discutibile maggiore O'Brien. E mentre si trova sulle loro tracce, nel giardino di casa, scopre il cadavere di un uomo con la testa recisa dal tronco. Chi è il morto e come ha fatto a entrare nel giardino di casa Valentin?

PADRE BROWN INDAGA



di

G. Chesterton.

Ivan, l'uomo di fiducia, della cicatrice e dai baffi, balzò fuori dalla casa come una palla da cannone, e corse attraverso l'erba verso Valentin, come un cane dal suo padrone. Il suo livido volto era tutto luminoso per l'interesse di questa storia poliziesca domestica; interesse così vivo, che, quasi con un rozzo ardore, egli chiese al padrone il permesso di esaminare il cadavere.

«Sì, guardalo pure, se vuoi, Ivan», disse Valentin, «ma fa presto. Dobbiamo rientrare e cercare di mettere a posto le cose in casa.»

Ivan alzò la testa, e poi quasi la lasciò cadere. «Ma, — balbettò — è... no, non è, non può essere... Conoscete chi è, signore?»

«No, — disse Valentin, con indifferenza, — è meglio che rientriamo.»

Portarono il cadavere, lo collocarono su un divano, nello studio, e poi andarono tutti nel salone.

Il detective si sedette tranquillamente a un tavolo, e quasi con esitazione; ma il suo occhio pareva l'occhio del giudice in corte d'Assise. Segnò alcune rapide note sulla carta, davanti a sé, e poi chiese brevemente: «Sono tutti qui?»

«Manca il signor Brayne, — disse la duchessa di Mont Saint Michel, guardandosi intorno.»

«No, — disse lord Galloway, con voce rauca e aspra. — E neppure il signor Neil O'Brien, credo che manchi. Ho visto quel signore camminare nel giardino quando il cadavere era ancora caldo.»

«Ivan, — disse il detective, — va a chiamare il maggiore O'Brien e il signor Brayne. Il signor Brayne, lo so, sta finendo di fumare il suo sigaro nella camera da pranzo; il maggiore O'Brien, credo che stia camminando su e giù per la serra; ma non ne sono sicuro.»

Il fedele aiutante uscì dalla stanza e, prima che qualcuno avesse avuto il tempo di muoversi o di parlare, Valentin continuò la sua rapida esposizione, alla Valentin.

«Tutti, qui, sanno che il cadavere di un uomo è stato trovato nel giardino, con la testa staccata nettamente dal busto. Voi, dottor Simon, l'avete esaminato. Credete che per tagliare la gola di un uomo, a quel modo, occorra molta forza? O basta soltanto un coltello tagliente?»

«Direi che il taglio non può essere stato fatto con un coltello», disse il pallido dottore.

«Avete un concetto, — continuò Valentin, — dall'arnese col quale la testa può essere stata tagliata?»

«Date le possibilità moderne, non ho veramente alcun concetto preciso, — disse il dottore, aggrottando le sue penose sopracciglia. — Non è facile tagliare un collo neppure rozzamente, e quello è un taglio molto netto. Potrebbe essere stato fatto con una scimitarra, o con una vecchia mannaia da carnefice, o con uno di quegli spadoni che si brandivano con due mani.»

«Ma, santo cielo, — gridò la Duchessa quasi presa da isterismo, — non vi sono qui in giro spade da usarsi a due mani e mannaie da carnefice!»

Valentin era intento a osservare la carta che gli stava davanti.

«Ditemi, — fece continuando a scrivere, — non potrebbe essere stato eseguito il taglio con una lunga sciabola di cavalleria francese?»

«S'udi, a quel punto, bussare alla porta, sommessamente, e, senza ragione, tutti si sentirono agghiacciare il sangue, come al picchio di Macbeth. In quel gelido silenzio il dottor Simon riuscì a dire:»

«Una sciabola... sì, credo che potrebbe fare quel taglio.»

«Grazie, — disse Valentin. — Avanti, Ivan.»

Il fedele Ivan aprì la porta e introdusse in fretta il maggiore O'Brien, che egli aveva trovato finalmente, in giardino, dov'era di nuovo a passeggiare.

L'ufficiale irlandese si fermò sulla soglia, sconvolto e con un'aria quasi di sfida.

«Che volete da me? — chiese»

«Vi prego, sedetevi! — disse Valentin in tono cordiale e tranquillo. — Perché non portate la vostra sciabola? Dove l'avete lasciata?»

«L'ho lasciata sulla tavola della biblioteca, — disse O'Brien, il cui accento irlandese appariva più spiccato, nell'agitazione. — Era un fastidio, diventava...»

«Ivan, — disse Valenti, — va a prendere la sciabola del maggiore, in biblioteca. — Poi, mentre il servo andava: — Lord Galloway dice che vi ha visto lasciare il giardino un momento prima della scoperta del cadavere, — aggiunse. — Che facevate nel giardino?»

Il maggiore si lasciò andare, con indifferenza, su una sedia.

«Oh, — gridò in quasi puro irlandese, — ammiravo la luna, comunicavo con la natura, amico mio!»

Cadde un gran silenzio, che divenne pesante, e alla fine, si udì uno di quei terribili benché sommessi colpi alla porta. Ivan riapparve, portando la guaina d'acciaio, senza la sciabola. «Questa sola ho trovata, — diss'egli.»

«Mettila sulla tavola, — disse Valentin, senza neppure alzare gli occhi.»

Vi fu nella stanza un silenzio immane, quale si spande e grava attorno al palco di un condannato a morte. Le deboli esclamazioni della duchessa erano ormai cessate. L'intenso odio di Lord Galloway era soddisfatto e persino calmato. La voce che ruppe il silenzio fu del tutto inattesa.

«Credo che possa dirvi io, — esclamò lady Margaret, con la chiara voce tremante con cui una donna coraggiosa parla in pubblico, — io posso dir-

vi che cosa faceva il signor O'Brien nel giardino; giacché egli non può parlare. Mi domandava di sposarlo. Rifiutai; dissi che, date le attuali condizioni della mia famiglia, non gli potevo dare altro che la mia stima. Si irritò un po' per questa mia dichiarazione; ma sembrava che non desse gran valore alla mia stima. Non so, — aggiunse con un sorriso triste, — se offre alla mia stima non dà ora proprio alcun valore. Io glielo offero, ora. Giurerò in qualunque luogo che egli non ha potuto compiere un delitto come questo!

«Lord Galloway s'era avvicinato alla figlia, e cercava d'intimorirla con un tono di voce ch'egli credeva bassissimo.»

«Stà zitta, Margaret — mormorò rumorosamente. — Perché dovrete proteggerlo? Dov'è la sua spada? Dov'è la sua maledetta...»

«S'interruppe, per lo sguardo strano col quale la figlia lo fissava, uno sguardo che era, infatti, come una calamità per il gruppo.»

«Stupido! — diss'ella, con voce bassa in cui non vi era alcun rispetto filiale, — che cosa credi di poter provare? Ti dico che quest'uomo è innocente e che era con me. Ma anche se non fosse innocente, resta il fatto che era con me. Se ha ucciso un uomo nel giardino, chi deve aver visto... chi deve almeno saperlo? Odi il tanto Neil da esporre tua figlia...»

Lady Galloway si mise a strillare. Tutti gli altri fremevano, presi da una specie d'aura di tragedia satanica, quali si sono avverate nel passato, tra amanti. Vedevano il fiero volto pallido della aristocratica scozzese e quello del suo amante, l'avventuriero irlandese, come vecchi ritratti in una tetra casa. Su quel lungo silenzio parevano pesare vaghi ricordi storici, di mariti uccisi e di amanti avvelenati.

«Nel mezzo di questo morboso silenzio s'udì una voce innocente: — Era un sigaro molto lungo?»

Il mutamento di pensieri fu così brusco, che tutti guardarono in giro per vedere colui che aveva parlato.

«Voglio dire, — disse il piccolo Padre Brown, da un angolo della sala, — voglio dire quel sigaro che il signor Brane stava terminando. Sembra debba essere lungo quanto un bastone.»

«Sebbene quell'osservazione sembrasse poco opportuna, in quel momento, il volto di Valentin, che s'era sollevato, mostrava consenso e irritazione allo stesso tempo.»

«Giusto! — osservò seccamente, — Ivan, va ancora dal signor Brayne, e conducielo qui.»

«Appena il servo chiuse la porta, Valentin si rivolse alla fanciulla, con una animazione del tutto nuova.»

«Lady Margaret, — diss'egli, — noi sentiamo tutti, ne sono sicuro, e gratitudine e ammirazione per il

vostro atto, col quale, elevandovi al disopra delle comuni considerazioni di dignità, spiegaste la condotta del comandante. Ma c'è una lacuna Lord Galloway, a quanto ho compreso, vi ha incontrata tra lo studio e il salone; e pochi minuti dopo, trovata un'uscita sul giardino, ha visto il maggiore che ancora era là a camminare.»

«Voi dovette ricordare — rispose Margaret, con una leggera ironia nella voce, — che gli avevo appena rifiutato la mano, e perciò era un po' difficile che si ritornasse insieme a braccetto. Poiché egli è soprattutto un gentiluomo rimase indietro; e così, ora è accusato di omicidio.»

«In quei pochi momenti — disse Valentin, con voce grave — egli avrebbe potuto davvero...»

«Bussarono nuovamente alla porta, e Ivan sparse la sua faccia segnata dalla cicatrice.»

«Perdoni, signore, — diss'egli, — ma il signor Brayne ha lasciato la casa.»

«Se ne è andato! — esclamò Valentin, e s'alzò per la prima volta in piedi.»

«Andato via. Sparito. Dileguato! — rispose Ivan, in un francese umoristico. — Anche il suo cappello e il suo soprabito sono scomparsi; e aggiungerò un particolare che sorpassa tutto. Sono corso fuori di casa per vedere se trovassi qualche traccia di lui, e ne ho trovata una, e di importanza.»

«Che intendi dire? — domandò Valentin.»

«Vi mostro, — disse il servo, e riapparve con una lucente sciabola di cavalleria, senza fodero, macchiata di sangue alla punta e all'orlo del taglio. Tutti nella sala guardarono la sciabola, come abbagliati da un fulmine; ma l'esperto Ivan continuò tranquillamente:»

«L'ho trovata, — diss'egli — tra i cespugli, a cinquanta metri, sulla strada verso Parigi. In altre parole, l'ho trovata dove il vostro rispettabile signor Brayne l'ha gettata fuggendo.»

«Segui un nuovo silenzio, ma di altra natura. Valentin prese la sciabola, l'esaminò, rifletté un momento, senza alcuna posa, e poi rivolse un volto pieno di rispetto al signor O'Brien.»

«Maggiore, — disse, — confidiamo che sarete sempre pronto a mostrare quest'arma, quando sarà richiesta dalla polizia. Frattanto, — aggiunse, rimettendo la lama nel fodero tintinnante, — permettete che vi restituisca la sciabola.»

«Quell'atto, che aveva un simbolico carattere militare, gli spettatori quasi non poterono trattenerne un applauso.»

«Per Neil O'Brien, infatti, quel gesto rappresentava una svolta decisiva nell'esistenza. Allorché, il mattino dopo, si ritrovò a vagare nuovamente in quel misterioso giardino, la tragica futilità del suo aspetto ordinario era caduta per sempre, poiché egli era un

PERSONAGGI

- Aristide Valentin**, capo della polizia di Parigi
- Ivan**, suo servitore
- lord e lady Galloway**, ambasciatore inglese e consorte
- Margaret Graham**, loro figlia
- duchessa di Mont Saint Michel**, esponente del bel mondo
- dottor Simon**, tipico scienziato francese
- padre Brown**, prete cattolico romano
- maggior O'Brien**, nobile ma scapistrato soldato
- Julius K. Brayne**, multimilionario americano



A cura di Silvia Colombo
Impaginazione di Gilberto Stacchi

Un cadavere decollato

JUNIOR DEBATING CLUB DINNER

Il grande Club di Debating Dinner...
And un'atmosfere...
Questo Club è stato fondato nel 1850...
Se non ha mai a Parigi...

MENU

- Hors d'œuvres Variés.
- Soup
- Turbot
- Roast Cuted Reformer
- Pisces & Potatoes
- Macaroni Italiana.
- Roast Chicken auhip.
- Salade
- Ice Pudding.
- Cheese
- Dinner

Un menù disegnato da Gilbert K. Chesterton per lo «Junior Debating Club Dinner»

uomo che aveva ormai molte ragioni per essere felice. Lord Galloway, ch'era un gentiluomo, gli aveva presentato le sue scuse. Lady Margaret ch'era qualche cosa più di una gentildonna, comunque una donna, gli aveva dato forse qualche cosa di meglio delle scuse, camminando insieme per le vecchie aiuole del giardino, prima di colazione.

Tutta la compagnia era più affiatata, ed aveva il cuore più leggero; poiché, sebbene rimanesse l'enigma di quella morte, il peso del sospetto era stato tolto da tutti loro, ed era stato lanciato sulla via di Parigi, con la persona dello strano milionario, che essi conoscevano appena. Il diavolo era stato scacciato dalla casa, o, meglio, se n'era andato da sé.

E tuttavia il mistero rimaneva; e allorché O'Brien si gettò su una panchina del giardino, accanto al dottor Simon, costui riprese a parlare di natura profondamente scientifica, riprese subito a parlare di quell'enigma. Ma non ottenne troppo ascolto da O'Brien, i cui pensieri erano tutti presi da cose molto più piacevoli.

«Non posso dire che mi interessi molto — disse l'irlandese, francamente, — specialmente ora che la cosa appare molto chiara. Si vede che Brayne odiava questo forestiero, per qualche sua ragione; e lo ha attirato nel giardino, e ucciso con la mia spada. Poi è fuggito in città, gettando la spada lungo la via. A proposito, Ivan mi dice che il morto aveva un dollaro in tasca. Era dunque un compatriota di Brayne; e ciò pare che confermi tutto, lo non vedo alcuna difficoltà: il fatto si spiega da sé.»

«Vi sono cinque difficoltà colossali, — disse il dottore tranquillamente, — come delle alte mura tra morte e noi frantendite. Io non dubito che Brayne non sia il colpevole; la sua fuga, mi pare, lo provi. Ma come ha fatto ad uccidere quell'uomo? Prima difficoltà: perché un uomo ucciderebbe un altro uomo con uno sciabalone uccidete a maneggiare, quando può quasi ucciderlo con un temperino e rimetterci questo in tasca? Seconda difficoltà: perché non s'è udito alcun rumore o grido? È naturale che un uomo veda venirsi addosso un altro uomo che brandisce una sciabola e non dica nulla? Terza difficoltà: un servo è rimasto a guardia della porta d'entrata, tutta la sera; e un scorcio non può entrare da alcun luogo nel giardino di Valentin. Come ha fatto il morto a entrare nel giardino? Quarta difficoltà: date le medesime condizioni, come ha fatto Brayne ad uscire dal giardino?»

«E la quinta? — Disse Neil, con gli occhi fissi sul prete inglese che s'avvicinava lentamente pel viale.»

«Un'inerzia, suppongo, — disse il dottore, — ma credo che sia alquanto strana. Quando vidi la prima volta che la testa era stata tagliata, credetti che l'assassino avesse colpito più volte. Ma, riesaminandola, ho trovato parecchi tagli attraverso la sezione troncata; tagli fatti dopo che la testa era stata tagliata via. Odiava dunque Brayne il suo nemico a tal punto diabolico da sciabolare il cadavere alla luce lunare?»

«Orribile! — commentò O'Brien, rabbrivendo.»

Il piccolo prete era giunto accanto ad essi mentre parlavano, ed aveva atteso, con caratteristica timidezza, che avessero finito. Poi disse, goffamente: «Scusatemi, mi rincresco d'interrompervi, ma mi hanno mandato a riferirvi l'ultima novità!»

«Novità? — ripeté Simon, e lo guardò fisso, con una certa pena, attraverso gli occhiali.»

«Sì, mi rincresco, — disse Padre Brown blandamente. — C'è stato un altro assassino, sapete?»

«Due balzarono in piedi.»

«E, ciò che è ancora più strano, — continuò il prete, con i suoi occhi languidi fissi sui rododendri, — si tratta dello stesso ripugnante delitto; è stato decapitato un altro. Hanno trovato la seconda testa proprio che sanguinava, si può dire, nel fiume, a pochi metri, lungo la strada presa da Brayne per Parigi; così, suppongo che egli...»

«Santo cielo! — gridò O'Brien. — È dunque Brayne un monomane?»

«Sono ventidue americane, — disse il prete, impassibile. Poi aggiunse: — desiderano che veniate nella biblioteca a vederle.»

Il maggiore O'Brien seguì gli altri nell'inchiesta, sentendosi proprio disgustato. Come soldato detestava quella camelia in segreto; quando sarebbero finite tutte quelle decapitazioni? Prima una testa era stata troncata, poi un'altra; in questo caso (disse fra sé amaramente) non era vero che due teste fossero meglio di una. Mentre attraversava lo studio, barcollò, quasi per una orribile coincidenza. Sul tavolo di Valentin c'era una illustrazione a colori che rappresentava un'altra testa insanguinata, la testa dello stesso Valentin. Osservò subito che il giornale dalla vignetta era un foglio nazionalista intitolato *La Ghigliottina*, il quale tutte le settimane mostrava uno dei suoi avversari politici con gli occhi fuori dalle orbite e i lineamenti contratti dopo l'esecuzione. E Valentin era un anticlericale abbastanza in vista, per essere colpito dal giornale. Ma O'Brien, che era un irlandese, e mostrava un certo pudore persino nei suoi peccati, sentì un'ira improvvisa contro quella grande brutalità dell'intelletto propria della Francia. Vide Parigi come un assieme brutale, dai grotteschi delle chiese gotiche alle grossolane caricature sui giornali; ricordò i giganteschi gesti della Rivoluzione; vide l'intera città come una sola energia brutta, che si manifestava dal sanguinario schizzo sul tavolo di Valentin, sino lassù, su Notre Dame, dove, sopra una montagna di pietra e una foresta di gironde, il gran diavolo soggi-

gnava.



CULTURA

I beni culturali in Italia. Che rapporto ha lo Stato col patrimonio artistico e monumentale? Dopo la denuncia della magistratura amministrativa una nostra indagine sui mali (ben noti) e sui possibili rimedi, magari semplici, ma ancora lontanissimi

Cultura, la resa dei Conti

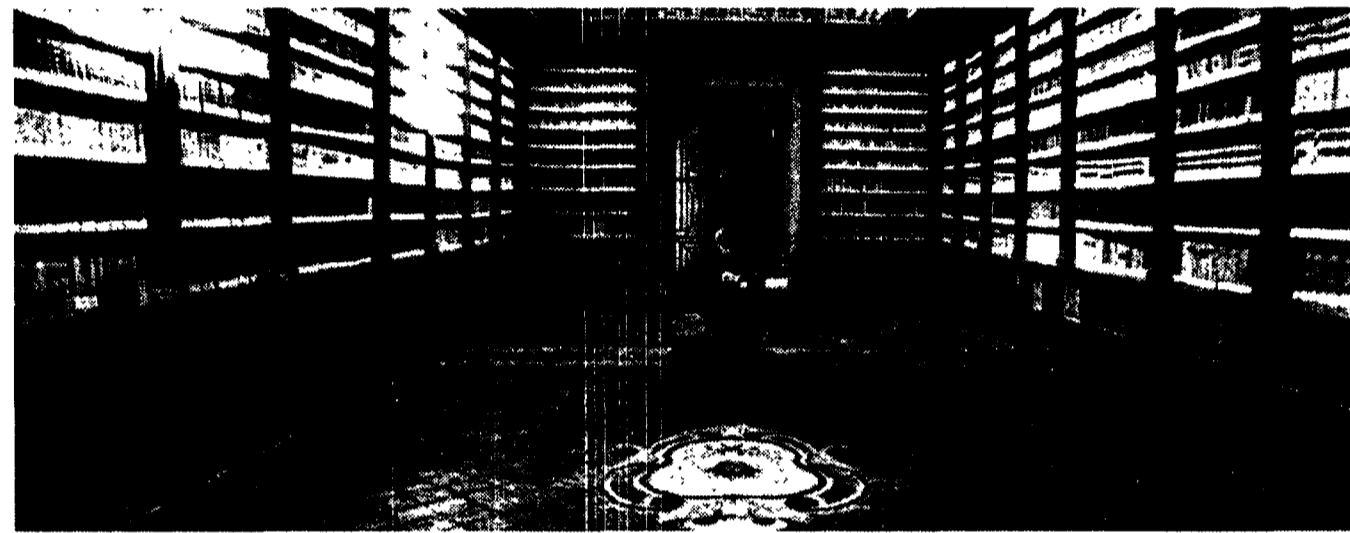
GIULIO CARLO ARGAN

Benedetta la Corte dei conti, a strillare che i patrimoni culturali vanno in malora: non siamo più solo noi oche infuocate d'un Campidoglio dormiente. Ma poiché siamo alla resa dei conti, confessiamo che anche noi studiosi abbiamo la nostra parte di colpa. Vero, contiamo come il due a briscola, ma difendere i valori della cultura era nostro dovere, e non perché politici e burocrati ci minacciassero di morte non l'abbiamo fatto, semplicemente non volevamo essere distratti dai nostri pensieri. Peggio, abbiamo avuto il piacere e l'abbiamo ceduto. Mancammo verso le nostre discipline che impongono agli studiosi di prendersi cura delle cose che studiano; mancammo verso il paese perché non siamo eremiti, viviamo nel mondo, abbiamo compiti, doveri e responsabilità; mancammo verso i nostri scolari, che quelle cose dovranno domani strenuamente difendere e non li abbiamo armati. Di quel lascito storico il logorio del tempo è il male minore, più devastante è l'aggiungo d'occhiuti nemici che sfolgono leggi autorizzano e coprono. Oggi strilliamo, ma nessun altro più di noi era tenuto a convincere lo Stato che la cultura è un affare di Stato, cemento dell'unità nazionale, dunque bene comune che i singoli non debbono poter affettare e trafficare per il proprio profitto.

Darci da fare era dovere civile, ma anche esigenza di metodo delle nostre discipline. Sono nate e cresciute insieme con la concezione liberale e democratica dello Stato, hanno visse in proprio le rivoluzioni del secolo scorso e del nostro. Anche esse hanno combattuto l'assolutismo e il privilegio, imposto o almeno soppresso il trapasso delle raccolte regie e patrizie ai pubblici musei. L'estatico culto del bello diventava pensiero critico della storia. E vero, il primo decreto limitativo della proprietà di cose della cultura fu d'un cardinale, Bartolomeo Pacca, ma quel suo gesto illuminato scalfava l'avita fede nella sacralità del possesso, apparteneva già a una morale laica e liberale. Sono retrivi gli studi che puntano alla gemma singolarità delle cose, le vogliono magnificate sui mercati, ne confondono lo stabile valore col mufondo prezzo, avanzati invece gli studi per cui le opere sono i punti d'un tessuto storico unitario e globale. Di esso dovrebbero essere sottosegnari e generali, nell'interesse della collettività, gli studiosi che, invece sono impiegati subalterni

o consulenti facoltativi di politici e dirigenti a cui rimane il potere di decidere gli statuti, il destino, l'uso, anche improprio, di antichità, monumenti, opere d'arte. Ora si comincia a vedere che questo regime è malsano per non dire letale. Per obbligo deontologico e solidarietà professionale difendo quanti sacrificano l'amata ricerca per darsi tutti a conservare le cose che i «spuri» studiosi decantano e non toccano. Ben più faticoso è il loro lavoro, più pesante la responsabilità, meno brillante il successo. Non per questo sono tutti angeli e pozzini di scienza: c'è stato un calo del loro livello culturale e professionale medio. Per ottenere l'autonomia decisionale che chiedono dovranno avere una maggiore autorità scientifica: ma si può dire che lo Stato la procuri, fornisca e garantisca? Fa e disfa, giudica e manda, sposta e destina i funzionari tecnico-scientifici secondo criteri di grado, anzianità, opportunità e opportunismo, ma secondo la preparazione specifica, gli interessi di studio, le maturate esperienze. Quali sono gli organi di autogoverno di quella categoria di studiosi burocratizzati?

Le attività delle soprintendenze e dei musei sono tante e complicate, ma in definitiva si riducono alla conservazione non materica soltanto ma dei problemi che gli antichi valori pongono alla coscienza degli attuali. La conservazione ha un aspetto tecnico ed uno giuridico: consiste nell'individuare le cose, poi nel prevenirne i danni e porvi rimedio. Per queste attività maestre esistono da molto tempo due istituti centrali e piloti: catalogo e restauro. Hanno o avrebbero il compito di sperimentare i mezzi e le procedure d'intervento nonché di orientare in modo coerente il lavoro dei tecnici delle varie parti d'Italia. I due istituti hanno avuto momenti d'attività intensa e di alto prestigio scientifico, ma sono scaduti a uno stato di stentata sopravvivenza, il ministero non ammette nulla di centrale all'interno di sé. Erano il nerbo scientifico dell'azione di tutela nonché la base della formazione del personale tecnico. Infatti l'università non basta, occorre un tirocinio in contatto diretto con le cose e i problemi. Diciamo allora che l'università ha la sua parte di colpa, pensa solo a se stessa, prolifica più docenti che dotti. Basterebbe che formasse bravi archeologi e storici dell'arte, gli studiosi sanno organizzare e finalizzare i loro studi anche sul piano pratico. Invece si sono inventati corsi di



L'interno della antica biblioteca Girolomini di Napoli e (sopra al titolo) una illustrazione del palazzo Senatorio e della chiesa dell'Ara Coeli a Roma (1539)

L'ultima del governo: niente sconti fiscali a chi restaura

È proprio vero che al peggio non c'è mai fine. Non sono ancora spente le urla della Corte dei Conti contro il governo per aver stimato i beni culturali italiani una manciata di miliardi che quest'ultimo ha combinato altri danni. Il primo: nella commissione che dovrà discutere nuove norme di diritto internazionale, in seguito alla caduta delle barriere nel 1993, non ha inserito neanche un sovrintendente. La seconda: ha deciso di cancellare le detrazioni a fini fiscali delle spese per interventi a favore del patrimonio storico artistico. È dalla lettura di due interrogazioni dei Pds al Senato che si scoprono queste belle notizie. Vediamo se qualcuno riuscirà a dare risposte soddisfacenti a questo stillicidio di decisioni che sembrano programmate per danneggiare il patrimonio del Belpaese.

Eccole nel dettaglio. La prima è stata presa dal ministro degli Esteri De Michelis e dal presidente del consiglio Andreotti, che detiene ad interim il ministero dei Beni Culturali. Si trattava di scegliere i membri della Commissione che ha il compito di formulare proposte per il riordinamento e la revisione della legislazione vigente in merito alla tutela dei Beni Culturali. Si tratta di un organismo importantissimo che deve assumere decisioni decisive per le sorti del nostro patrimonio in vista del Mercato unico europeo. Che ti fanno i due ministri? Stilano un bell'elenco di esper-

ti di diritto, dirigenti amministrativi del ministero, studiosi provenienti dal mondo universitario e non, esperti del mercato d'arte «ma mancano totalmente - si sottolinea nell'interrogazione - dirigenti delle sovrintendenze: cioè proprio coloro che hanno maggiore esperienza e competenza sui problemi da affrontare». La seconda malefatta riguarda la decisione di eliminare le detrazioni fiscali previste per chi impegna soldi nel restauro e nella conservazione del patrimonio artistico. Un colpo basso a una delle poche leggi intelligenti, la 512 del 1982, la quale prevedeva agevolazioni fiscali per chi avesse destinato fondi per i Beni Culturali. Boicottando in tutti i modi la legge è rimasta per anni inoperosa per mancanza delle norme di attuazione. Ora la si vuole affossare definitivamente. Così il privato che volesse restaurare il suo storico palazzo si troverebbe a non poter più detrarre parte della spesa dall'Irpef e dall'Irpeg. E ben pochi potrebbero essere motivati a intervenire nella conservazione di un patrimonio inestimabile. Col risultato paradossale che, alla fine, sarebbe lo stesso Stato a dover intervenire per fermare il processo di degrado. Una partita di giro, insomma, che si ritorcerebbe due volte contro la collettività: da una parte danneggiando il patrimonio, dall'altra danneggiando le stesse casse dello Stato. Ma che razza di logica c'è in tutto questo? **OMP.**

laurea e addirittura a una scuola universitaria in Beni culturali senza altro sbocco professionale che una modesta carriera in un servizio statale di non più di un migliaio di addetti. Sarebbero bastati, e ce n'erano, i corsi di specializzazione, le specialità non fanno discipline a sé, s'inquadrano nelle già esistenti. Da quei corsi che si moltiplicano come rane in uno stagno non uscirono studiosi consapevoli delle implicazioni pratiche e utilitarie delle loro discipline, ma funzionari dotati d'una certa informazione scientifica. Si è così, assurdamente, codificata una diversità istituzionale e gerarchica tra scienza pura e scienza applicata e sarà un danno per l'una e per l'altra. Come nei Vangeli costei nostri studi vi saranno Maddalene splendide e adoranti, ma inutili, e Marte affannato a rappazzare i panni del Signore, ma modeste e bruttine. Insomma, che cosa si vuole: esimere dai rigori della ricerca chi ha la responsabilità della tutela oppure dalla morale della tutela chi pratica i rigori della ricerca? O fabbricare studiosi costituzionalmente disposti ad obbedire agli ordini superiori? Ma via, Cavalescille, Venturi, Toesca furono grandi storici e fecero catalogo. Così i creatori della famosa scuola di Vienna, Wickhoff, Dvorak, Riegl, Brandl fu critico filologico, filosofo, scrittore e poeta; del restauro pittorico costruttore e metodo, e il praticò: eppure amministrò benissimo l'Istituto centrale del restauro negli anni in cui fu scuola all'Europa.

Ma equo è lo Stato, non tollera che le Marte sgobbino in cucina mentre le Maddalene studiano in biblioteca. Più nessuno andrà in biblioteca, né studiosi né studenti né cultori. Di specializzate per l'archeologia e storia dell'arte ce n'era una in tutta Italia, in palazzo Venezia a Roma, contro tre tedesche. E in coma. Le biblioteche crescono smodatamente, quella di palazzo Venezia è scoppiata: era da anni inservibile e inagibile. Tre ministri accolsero l'implosione di noi derelitti studiosi, costretti a negare la biblioteca ai nostri allievi, che è come strappare i neonati dal seno materno. C'era una sola soluzione ragionevole e praticabile: trasferire subito la morente biblioteca nel Collegio Romano, che per essere biblioteca era nato. Poi se lo prese il ministero per i Beni Culturali, ma ormai s'è trasferito in luogo più accogliente, lì rimangono solo due direzioni generali. Inamovibili, però, e dire che per spiegare come i ministri debbano andar via dal centro storico, quasi non lo sapessimo, s'è fatto venire un famoso urbanista dal Giappone. Non avendo più dove studiare, crudi e benisti saranno in condizione di parità. E sarà sfatata la presunzione che la burocrazia sia da meno della scienza e debba cederle il passo, il ministero per i Beni Culturali, sono i Beni Culturali che esistono perché possa esistere il relativo, superiore ma non proprio competente ministero.

Una mostra ad Ancona di fotografie sui bambini

Figlio/figlia: eredi del Duemila, con questo titolo è stata inaugurata ad Ancona una mostra fotografica sui bambini, promossa dal Comune e dalla galleria «Diamantina» di Milano. L'esposizione, che rimarrà aperta fino al 15 settembre, cerca di illustrare i più svariati aspetti della vita infantile, in buona parte del mondo. Il senso di universalità viene dato soprattutto dalle fotografie di Paul Altmans, un reporter ottantaquattrenne, «che ha colto espressioni, sguardi, atteggiamenti di bambini si ar-

si in tutti i continenti. Figurano tra l'altro i ritratti del figlio del Negus, in Etiopia, e dei figli del boss colombiano della coca, Pablo Escobar da Medellin. Ai bambini dei quartieri popolari di Napoli sono dedicati invece i reportage di Francesco Zizola, mentre Susan Hanling è andata in Turchia, dove ha documentato le ingiustizie e le violenze di cui sono vittime gli adolescenti kurdi. Ci sono poi le fotografie dei bambini albanesi e di altre nazionalità europee. Alcuni fotografi hanno illustrato ad esempio la drammatica situazione degli ospedali rumeni di neuropsichiatria infantile. Altre immagini riportano in Mozambico, dove migliaia di bambini camminano con le stampelle, a causa delle azioni terroristiche delle pattuglie della Rhenamo, innanziate dal Sudafrica.

Come cambia la rubrica delle lettere

Caro giornale ti scrivo...

MARIO AJELLO

«Carlo Molinaro, Torino»: ecco una delle firme più cotose nelle redazioni dei giornali. Compare per la prima volta ventiquattro anni fa, nel 1966. È l'inizio di una carriera piena di successi. Dal settimanale «Epoca», dove esordì, Molinaro passa in breve tempo ad altre testate. Lo si potrà trovare sulle pagine del «Corriere della sera» e di «Panorama». Sulla «Repubblica», il suo ultimo intervento riguarda il seno di Lilli Gruber. Di «L'Unità» e di «Berlino» ha trattato invece sulla «Stampa», martedì scorso. Siamo dunque parlando di un giornalista? Non è proprio così. Molinaro, intellettuale di professione e grafomane per hobby, ha un hobby: inviare nei saggi ai giornali. È un amore corrisposto.

Egli vanta infatti il record italiano di presenze nelle rubriche di lettere al direttore. Non tutti, però, subiscono il fascino di questo singolare personaggio, che quasi ogni giorno entra in contatto con le testate di mezza Italia. Se la moglie fu la di deprecare, ma sotto sotto si diverte, la madre non si dà pace. Basta con quelle lettere ai giornali! ha ripetuto per molti anni l'anziana signora, generizzando oltre il dovuto «quello è lo spazio riservato agli imbecilli!».

Non c'è stato nulla da fare. Puntuale, imperturbabile, Molinaro ha continuato a dare il suo sfogo alla sua passione. E quando un cronista gli ha chiesto il perché dei suoi continui interventi sulla carta stampata, l'autore si è quasi schermato: «Chissà, forse un pizzico di presunzione».

Ma non è solo per presunzione che ogni anno quasi cinquantamila italiani mandano biglietti e cartoline ai giornali. Si scrive per desiderio di sfogarsi e per indignazione, per gusto della polemica e per inguaribile vanità, per esibizionismo e per bisogno di sfuggire alla solitudine. Siamo un popolo di corrispondenti, spesso sgrammaticati e sempre insoddisfatti. Lo aveva già notato il regista Steno, in un film del 1955 dal titolo «Piccola posta». La protagonista è Lady Eva (Franca Valeri) che dalle colonne di un giornale femminile risponde a richiesta sui brulli, gli amori, le tentazioni peccaminose delle sue lettrici.

Di personaggi simili, nella realtà, ce ne sono sempre stati a centinaia. Alla fine del 1874, per esempio, Stéphanie Mallier, che allora era uno squattrinato professore d'inglese e un poeta non ancora famoso, esordì sulle pagine di un settimanale «rosa», nello straziante ruolo di Miss Satin. Poi, alternando le vesti di una Donna creola, di una Castellana bretonne o di un'Olimpia negra, continuò a somministrare consigli di moda, ricette culinarie, indicazioni su come riconquistare i mariti distratti da altre donne.

Ma i giornali «boghiesi», in tema di sentimenti, non sono certo da meno. Sulla prima pagina del «Corriere della sera», il 13 settembre 1978 compare uno sfogo di un professionista di cinquant'anni, sposato, con due figli. Il mittente è stato colto da una passione sferzante e ricambiata, per una donna molto più giovane di lui. Ed è «stravagiato dal dilemma»: restare con sua moglie spezzando il cuore alla ragazza, oppure fuggire con lei? Nell'incertezza, egli ha deciso di uccidersi. A meno che uno dei «sensibilissimi scrittori» del giornale milanese, o qualche lettore, non riuscirà a spiegarci che anche nel caso suo la vita è degna di essere vissuta. Ad appassionate gli italiani - come risulta dalla classifica per argomento che Ambrosoli e Tessarolo hanno ricavato da circa novemila lettere, scritte ai quotidiani nel primo semestre del 1989 - sono soprattutto i problemi dei trasporti. Seguono: inquinamento e tasse. I contenuti, talvolta, hanno un'importanza marginale. E così, è capitato addirittura che un professionista romano abbia scritto due lettere sul medesimo tema, ma di segno completamente opposto. Con il direttore del «Sole 24 ore» si è lanciato in un'apassionata requisitoria contro l'equo canone: in un foglio indirizzato al «Manifesto» ha invece difeso con vigore la legge sugli affitti. L'importante è garantirsi uno spazio di cinque righe. Firma-

La ricostruzione dei tre itinerari principali seguiti per gli scambi commerciali tra Est e Ovest: il progetto Unesco

Quel filo di seta che lega l'Europa alle porte di Xian

«Seidenstrassen», le vie della seta, è un termine coniato nell'800 da un geografo tedesco e definisce i grandi itinerari commerciali tra Est e Ovest. Un progetto dell'Unesco partito nell'87 ha ricostruito le tre grandi strade di comunicazione che dall'Europa portavano a Xian, in Cina, via mare, dal Giappone, via terra, a Nord e al di sotto delle montagne dell'Himalaya e del Pamir. Una mostra a Pargi nel '92.

FABRIZIO ARDITO

Seimila chilometri, centinaia di città, paesi, serragli e mercati. La via della seta, certamente, è l'itinerario commerciale che, per millenni, ha più contribuito alla conoscenza e al contatto tra popoli diversi. Nell'interesse della storia romana la via della seta iniziò ad essere percorsa regolarmente. Il consolidamento dell'impero cinese degli Han, nel

vane hanno attraversato più tardi i deserti dell'Asia trasportando mercanzie, uomini e informazioni. Crisi politiche di tutti i generi hanno di volta in volta spostato di centinaia di chilometri l'itinerario principale, che vide però il suo massimo sviluppo nell'epoca della «pax mongola», seguito alle enormi e spietate conquiste di Gengis Khan, nel XIII secolo. Lungo la grande arteria, per due secoli controllata dai diversi khani mongoli, passò anche il flagello più violento che si abbattè sul mondo medioevale. La Peste Nera, nata nelle steppe dell'Asia centrale, colpì la Cina e, pochi anni dopo, sterminò a partire dal 1348 quasi la metà della popolazione europea. Contato nell'Ottocento dal geografo tedesco Ferdinand von Richtofen, il termine «Seidenstrassen» (Vie della Seta) colse certamente l'aspetto che più aveva colpito

l'immaginario europeo: la lunga carovaniere infatti era necessaria anche al trasporto della preziosa seta, di cui i cinesi conservano gelosamente il segreto della tessitura per millenni.

Avviato nel 1987, il progetto «Via della Seta» dell'Unesco - in occasione del decennio mondiale per lo sviluppo culturale - ha cercato di ricostruire i tre itinerari principali seguiti dagli scambi commerciali tra est ed ovest. Lo studio interdisciplinare sulle località toccate in passato dal traffico commerciale si è svolto lungo direttrici diverse. Via mare, da Venezia al Giappone - seguendo parzialmente l'itinerario del viaggio di ritorno di Marco Polo verso l'Italia - e via terra a nord e al di sotto delle montagne dell'Himalaya e del Pamir. La enorme messe di dati e materiali su storia, arte, architet-

ture e geografia raccolta nel corso di cinque anni di studi sul campo sarà poi utilizzata, nel corso del 1992, per allestire a Parigi una mostra sulla via della seta e sul suo patrimonio storico inestimabile.

Tra i mercanti, esploratori e religiosi che percorsero nei secoli il lungo cammino il fiorentino Pegolotti ha lasciato una descrizione molto precisa del suo itinerario dal Mar Nero alla Cina. Ventinque giorni erano necessari dalla foce del Don fino ad Astrakan, poi otto giorni di navigazione lungo l'Ural, e trenta giorni fino a Urgene. Da qui, in mezzo alle steppe bagnate dall'Amu Dar'ya e dal Sir Dar'ya, quaranta giorni erano necessari per raggiungere Otrar, poi altri 45 fino alla valle dell'Il. Quarantacinque giorni attraverso l'odierno Kazachstan fino a Kanchov, infine ottanta giorni di viaggio per rag-

giungere finalmente la Khanbaliq di Marco Polo, oggi Pechino. Se si considerano inconvenienti, problemi e sovente necessario commerciare un anno di viaggio, parte a cavallo, parte a dorso di cammello o mezzo di trasporto poco amato dai viaggiatori europei - o in carri trainati da buoi, gran parte i piedi. Marco Polo, evidentemente sfortunato o rallentato da molti avvenimenti, scrisse: «... attraversando deserti di lunghezza di molte giornate e molti mali passi, andiamo tanto avanti, sempre alla volta di greco o di tramontana, che intendo che il gran Can essere in una grande e nobil città detta Clemenfu; ad arrivare alla quale stettero anni tre e mezzo...».

Conclusa recentemente, la terza spedizione dell'Unesco ha traversato i deserti dell'Asia sovietica, forse ogni o meno conosciuti all'Europa. Come una

lunga catena, le città della via della seta hanno rappresentato per centinaia d'anni una via di penetrazione dell'Islam verso il cuore del continente. Otrar, Urgenc, Bukhara e Samarcanda, per non citare che alcuni esempi, nate nelle oasi più favorevoli di un deserto spesso spietato, sembrano oggi, per un viaggiatore occidentale, lontane come e forse più della Cina. Lentamente, però, anche nelle città delle repubbliche asiatiche dell'Urss, lavori di restauro e di valorizzazione stanno prendendo il via. Al termine del lungo lavoro di viaggio e studio l'Unesco ha in programma anche la stampa di un'Atlante della Via della Seta che raccoglie, forse per la prima volta, le informazioni sulle vane località toccate dai traffici commerciali, studiate principalmente come parte di un unico insieme geografico e storico.

Un topo per combattere il morbo di Alzheimer

Alcuni scienziati di un istituto californiano di biotecnologia hanno creato in laboratorio un topo transgenico, in grado di sviluppare un'anomalia del cervello simile a quella esistente nelle persone colpite dal morbo di Alzheimer. Il topo ha infatti un gene estraneo, che consente di far produrre nel suo cervello una proteina (il «precursore del beta-amiloide») che si accumula nel cervello e distrugge le fibre nervose degli uomini colpiti dalla malattia. Barbara Cordell, responsabile della ricerca, ha sottolineato che non è ancora chiaro se la proteina sia una delle cause del morbo o se insorga come effetto secondario. Le ricerche sul topo, ha aggiunto la scienziata americana, potranno chiarire il problema e di conseguenza aiutare i ricercatori nello sviluppo di un farmaco contro la malattia. Solo negli Stati Uniti, il morbo di Alzheimer colpisce attualmente circa quattro milioni di persone.

Rallenta la devastazione della foresta amazonica?

Dal 1989 al 1990 il Brasile ha ridotto del ventitré per cento l'opera di disboscamento ai danni dell'Amazzonia. Secondo i dati appena pubblicati in un rapporto della Banca Mondiale, rimangono oggi in Brasile circa 4,7 milioni di chilometri quadrati di foresta vergine. Nel 1989, la superficie della foresta amazzonica al di ridotta di 17,9 mila chilometri quadrati. Nel 1990, secondo i rilevamenti dei satelliti, questo crimine ambientale è stato un po' meno grave: sono spariti 13,8 mila chilometri quadrati di bosco. La media tra il 1975 e il 1988, gli anni di grande incentivo al disboscamento, si aggirava sui 21 mila chilometri quadrati. Il massimo storico è stato raggiunto nel 1987, con 24,2 mila chilometri quadrati, tra incendi dolosi, disboscamento meccanico e scavi minerali. Da allora, per le pressioni ecologiche internazionali e per il fallimento della politica di incentivo allo sviluppo dell'Amazzonia, l'estensione annuale delle devastazioni è scesa regolarmente. Il segretario brasiliano dell'ambiente, José Lutemberg, un ecologo di fama mondiale, spera di riuscire a stabilizzare la quota sotto i 10.000 chilometri quadrati all'anno.

Un nuovo sistema di sensori per individuare gli incendi

Un sistema automatico continuo di rilevazione degli incendi boschivi all'infrarosso sarà installato nell'area di Appiano Gentile (Trento), in Lombardia. Si tratta della prima realizzazione in ambiente alpino, sia in Italia che all'estero, di un sistema che utilizza la tecnologia dell'infrarosso per l'osservazione e la salvaguardia degli incendi del patrimonio boschivo. I nuovi sensori saranno in grado di individuare un focolaio di pochi metri quadrati a più di dieci chilometri di distanza. Le unità di sorveglianza automatiche potranno controllare, a seconda della configurazione del terreno, una superficie di quasi diecimila ettari. Le informazioni raccolte dai sensori verranno inviate a un centro di coordinamento, che dovrebbe essere in grado di fornire ai vigili del fuoco e al corpo forestale dello stato anche le previsioni sui possibili sviluppi dell'incendio e i dati sulla direzione, dimensione e velocità di avanzamento del fronte delle fiamme.

Si tenta ancora di riparare la navetta spaziale «Galileo»

La settimana prossima gli ingegneri del centro spaziale di Pasadena, in California, faranno un altro tentativo di riparare la grande antenna parabolica di «Galileo», la navetta spaziale lanciata con lo scopo di osservare da vicino il pianeta Giove, che raggiungerà nel 1995. Questa volta, per salvare il costoso progetto promosso dalla Nasa, gli esperti proveranno a ruotare la navetta spaziale di 165 gradi, in modo da togliere l'antenna dall'esposizione solare e provare a raffreddarla così per una cinquantina di ore. Lo stesso esperimento, per un tempo minore, era già stato tentato a giugno, ma senza successo. A parte l'antenna, che peraltro ha l'importante compito di inviare a terra i dati raccolti nel corso della spedizione, tutto il resto sembra funzionare. Ad ottobre «Galileo» incontrerà un'asteroide e, grazie alla meno capricciosa antenna piccola, sarà in grado di inviare a Pasadena le immagini dell'incontro con «Gaspera».

MARIO AJELLO

**La Terra e gli extraterrestri/3
Venere con la sua coltre di nubi e il gigantesco Giove, anche i premi Nobel li credevano abitati**

Patetico ma vero: noi siamo soli

Per quanto riguarda Venere, una delle ipotesi più folli al riguardo fu avanzata da Gullihuisen per spiegare una pallida luminescenza avvistata dalla Terra in due occasioni: «Si tratta di grandi spettacoli di fuoco dati dai Venusiani, che sono organizzati facilmente perché su Venere la crescita degli alberi dev'essere molto più lussureggiante che nella foresta vergine del Brasile. Questi spettacoli potrebbero essere celebrati in corrispondenza di cambi di governo o celebrazioni religiose. Il periodo tra l'osservazione di Mayer e quella di Harding è di 76 anni venusiani o 47 anni terrestri. Se questo periodo corrisponde al tempo in cui un altro Alessandro o Napoleone giunge al potere assoluto su Venere, e se assumiamo che la vita media di un Venusiano sia di 130 anni di Venere, il regno di un monarcha può facilmente durare 76 anni».

Se la Luna è fredda e deserta e se anche Marte non promette bene, la ricerca di mondi abitati alla nostra portata, entro cioè il sistema solare, si rivolge a Venere, Giove e perfino il Sole viene preso in considerazione. Parliamo naturalmente, del nostro viaggio nel passato (anche se si tratta di un passato non lontanissimo), in quel passato in cui, il nostro intenso e legittimo desiderio di non essere scil, ci faceva sembrare plausibili le ipotesi più strampalate. Anche le nostre conoscenze in materia di astronomia erano assai arretrate se perfino un premio Nobel, Svante Arrhenius, riteneva che Venere fosse una sorta di Terra primitiva, una gigantesca savana, sette volte più umida del nostro pianeta ma con promettenti possibilità dal punto di vista abitativo. «Su! pianeta - scriveva - sono perciò presenti solo forme di vita inferiore, appartenenti per lo più certamente solo al regno vegetale». L'astronomo John Herscher poi, sognava, in un serio trattato d'astronomia, perfino il possibile trasferimento degli uomini su Saturno, i cui anelli, affermava, sarebbero certo stati uno spettacolo bellissimo. Oggi però sappiamo che se esiste un pianeta abitato, non fa certo parte del nostro sistema solare.

FABIO FEMINO



In basso: Giove in un'incisione di Martin de Vos (1530-1603)

tenersi con prodigiosa violenza. Ogni butera è uno spaventoso infuriare di elementi scatenati: acquazzoni diluviali in un'orgia di lampi e di fulmini... Neanche i pianeti giganti vennero scartati, proprio a causa delle loro dimensioni.

Pierre Simon de Laplace (1749-1827) scrisse che «non è naturale supporre che la materia debba essere sterile su un pianeta grande come Giove».

Secondo Proctor, Giove non era «attualmente un luogo adatto a creature viventi», ma i

suoi quattro satelliti galileiani si. John Herschel affermò nel *Treatise on Astronomy* che la vita su Saturno avrebbe presentato aspetti straordinari: «Gli anelli di Saturno devono offrire un magnifico spettacolo da quelle regioni del pianeta che si trovano sopra le loro superficie illuminate: vasti archi che solcano il cielo da orizzonte a orizzonte. D'altra parte, nella regione sotto la loro ombra, un'eclisse durata di quindici anni di durata deve offrire un asilo inospitale agli esseri

animati, appena compensato dalla debole luce dei satelliti. Ma non dovremmo giudicare la comodità e scomodità della loro condizione da quel che vediamo intorno a noi quando, forse, le stesse circostanze che portano nella nostra mente solo immagini di orrore, possono essere in realtà gloriosamente benefiche». Flammarion scrisse che i Saturniani avrebbero potuto essere creature galleggianti nell'atmosfera. C'era perfino qualcuno convinto di trovare vita sul So-

l. Secondo William Herschel: «Il Sole appare non essere altro che un pianeta molto importante, grande e lucido, evidentemente il maggiore del nostro sistema. La sua similarità con gli altri globi di questo sistema ci induce a supporre che sia molto probabilmente abitato» (citato in R.A. Proctor, *Sun*, 1871).

«Supponete che il Sole sia una palla di fuoco» scrisse Johann Elert Bode (1747-1826) nel suo *Betrachtung der Gestirne und des Weltgebudes* del 1816, «pure la sua abitabili-

tà rimane possibile secondo l'inesauribile disegno dell'eterna mente coltiva e saggia. Opure supponete, in accordo con l'opinione probabilmente più corretta, che sia una sfera elettrificata, senza fuoco, avvolta in una massa condensata di luce eterea; allora l'abitabilità dell'area incredibilmente grande della sua superficie può esserci concepibile, ed esso non può mancare di abitanti. Questi fortunati abitanti del Sole, sebbene illuminati quasi incessantemente, rimarranno al buio e al sicuro in mezzo al chiarore del Sole, protetti dall'ombra dell'Omnipotente».

Con una simile presunta abbondanza di forme di vita a breve distanza da noi, non deve sorprendere che si facesse anche ardite speculazioni sulla possibilità di comunicare con altri pianeti.

Charles Cros (1846-1888) immaginò di farlo producendo lampi sulla superficie terrestre per mezzo di riflettori elettrici, e ne parlò nel 1869 in un opuscolo intitolato *Etudes sur les moyens de communication avec les planètes*. Konstantin Tsiolkovskij (1857-1935) suggerì nel 1896 di inviare segnali ai Marziani per mezzo di specchi rotanti. Un francese di nome Mercier pubblicò nel 1899 un opuscolo intitolato *Communication avec Mars*, che descriveva un complesso schema in cui raggi solari avrebbero dovuto essere riflessi da una zona illuminata dalla Terra ad una immersa nella notte, per risultare visibili nel buio. Ma nel 1909 l'astronomo Edgar Lucien Lark in scrisse nello *Scientific American* che comunicare otticamente con Marte sarebbe stato impossibile. Per inviare un segnale luminoso ampio un decimo di secondo d'arco, sarebbe occorso uno specchio largo 83 chilometri. «Tutto il carbone conosciuto sarebbe consumato dalle macchine incaricate di muovere questo specchio montato equatorialmente e gli enormi alberi del propulsore di un transatlantico sembrerebbero capelli in confronto al suo asse».

Altri proposero di dipingere di nero vaste zone di deserto perché gli extraterrestri le potessero vedere al telescopio, e addirittura di modificare la superficie terrestre con gigantesche figure geometriche. Il matematico Carl Friedrich Gauss (1777-1855) immaginò di tracciare una rappresentazio-

ne di un teorema di Euclide nelle pianure della Siberia, mediante coltivazioni di piante di diversi colori. Johann Joseph von Littrow (1781-1840) pensò di scavare un enorme canale nel deserto del Sahara, riempirlo di petrolio e dargli fuoco. Come raccontò Flammarion sul periodico *Astronomie* nel 1891, una noca francese mise in premio 100.000 franchi «per la persona di qualunque nazione che troverà il modo entro i prossimi dieci anni di comunicare con una stella (pianeta o altro) e di ricevere una risposta. È specialmente designato il pianeta Marte, sul quale sono già dirette l'attenzione e le investigazioni di tutti gli scienziati».

Il «padre della missilistica» Robert H. Goddard, il primo a considerare la possibilità di inviare un razzo su Marte, parlò della possibilità di incontrare marziani in un saggio del 1902 intitolato *The Habitability of Other Worlds*. Il celebre inventore Nikola Tesla (1856-1943) dichiarò addirittura di aver ricevuto un messaggio radio da Marte sulla rivista *Collier's* nel 1901, e affermò che le comunicazioni interplanetarie «sarebbero diventate l'idea dominante del ventesimo secolo».

Ma, come ormai sappiamo, nel sistema solare siamo soli. Come scrisse nel 1903 il biologo Alfred Russel Wallace in *Man's Place in the Universe*, «la fede che altri pianeti del nostro sistema siano abitati è stata generalmente coltiva», non in conseguenza di ragioni oggettive, ma nonostante esse, ed è stata fondata più su idee astratte che su un attento esame scientifico dei fatti astronomici, fisici e biologici».

È probabile che gli scienziati che cercavano Marziani a Venusiani fossero spinti dagli stessi impulsi che animano oggi personaggi come Carl Sagan e altri proponenti di progetti Seti: la volontà di dimostrare che non siamo soli nell'Universo, la speranza di imbattersi in civiltà più progredite della nostra che possano trasmetterci la loro sapienza e risolverci dalle nostre follie. Nonostante i fallimenti del passato, la natura umana non cambia. (Fine. I precedenti articoli sono usciti l'8 e il 7 agosto)

Una risoluzione della commissione europea sanità sui malati terminali La richiesta dell'ammalato coincide sempre con la «piena coscienza»?

I dogmatici dell'eutanasia

Sul problema della malattia terminale abbiamo ricevuto uno scritto firmato da Laura Cima, deputata verde, e Elvia Franco, della comunità filosofica Diotima. È una riflessione sull'eutanasia che prende spunto dalla risoluzione presentata dalla commissione europea ambiente e sanità sulla quale il Parlamento europeo è chiamato a deliberare a settembre. Un documento che pone inquietanti domande.

Laura Cima Elvia Franco

Sul problema della malattia terminale e della morte, indicatore della capacità dell'umanità di pensarsi e operare, la Commissione europea Ambiente e Sanità ha scritto una risoluzione inquietante, su cui il Parlamento Europeo è chiamato a deliberare a settembre. Lo scritto è inquietante, perché è chiaro e dogmatico, mentre all'apparenza sembra esprimere cartesianamente un'idea chiara e distinta. Questa limpidezza non esiste. E non si può affidare un problema di questa portata immensa a dei meccanismi di pensiero chiusi e dogmatici, intrinsecamente fragili.

Il passaggio cruciale del testo recita: «In mancanza di qualsiasi terapia curativa e dopo il fallimento delle cure palliative e ogniqualvolta un malato pienamente cosciente chiedi in modo insistente e continuo che sia fatta cessare un'esistenza ormai priva per lui di qualsiasi dignità, ed un collegio di medici constati l'impossibilità di dispensare nuove cure specifiche, detta richiesta debba essere soddisfatta, senza che in tal modo sia pregiudicato il rispetto della vita umana».

Questa è un'asserzione chiusa e dogmatica, illuministica. Culturalmente determinata. Che cosa significa «mancanza di qualsiasi terapia curativa e fallimento delle cure palliative ed istituzione di un collegio dei medici che constati questa mancanza e questo fallimento»? Questa mancanza e questo fallimento devono assolutamente riferirsi alla scuo-

la di medicina a cui la persona ammalata è stata affidata. Nel pensiero comune ormai c'è conoscenza dell'esistenza di altre scuole e di altre medicine: le scuole analitiche e quelle olistiche trattano diversamente il malato e la malattia. La mancanza di cura, il fallimento terapeutico, il giudizio del collegio dei medici è perciò determinato da un' appartenenza e potrebbe forse - anche non coincidere, o coincidere parzialmente, con la posizione e il giudizio di un collegio di medici appartenenti ad altra scuola. Questa difficoltà, teoricamente assistente, non viene nemmeno avvertita dal testo della Commissione, un testo di appartenenza, dominato dalla concezione di una medicina analitica, assunta come modello indiscutibile.

L'altra affermazione chiusa e dogmatica del testo della Commissione si riferisce alla domanda insistente e continua della persona ammalata, ma «pienamente cosciente», di porre fine ad un'esistenza priva per lei di qualsiasi dignità». La pienezza della coscienza e le parole che domandano la fine non necessariamente coincidono. Queste ultime possono essere espressione di qualcosa che non è la pienezza

A Milano i coniugi Gardner parlano dello scimpanzé a cui hanno insegnato l'uso dei simboli È caduta la barriera del linguaggio che tradizionalmente separava l'uomo dagli altri animali?

Washoe, la scimmia anticartesiana

ANNA MANNUCCI

Sono stati a Milano, l'8 maggio scorso, alla facoltà di psicologia, i coniugi Gardner, gli scienziati americani che hanno insegnato a parlare a una scimpanzé, la famosa Washoe. Il linguaggio è tradizionalmente una delle barriere che l'uomo ha posto fra sé e gli altri animali, inevitabile ricordo Cartesio e in tempi più recenti Chomsky. Washoe, messa nelle condizioni, ha agilmente saltato questo steccato, seguito poi da altri primati. I Gardner sono partiti dall'idea che se in natura esiste una continuità evolutiva fra gli umani e gli animali, una certa continuità deve esistere anche nei principi che governano l'intelligenza. Lo scimpanzé, «Pan troglodytes», è, insieme al «Pan paniscus», l'animale più simile all'uomo (senza dare per scontato che questo sia un complimento) sia dal punto di vista genetico che della storia evolutiva.

Dagli anni '30 sono stati fatti tentativi di allargare scimpanzé come bambini e di insegnare loro a parlare. Peccato che per anni sia stato commesso il grossolano errore di non capire che questi animali mancano degli organi fisici della fonazione. Con Washoe i Gardner ebbero l'idea geniale di usare un linguaggio simbolico, ma non verbale, l'America Sign Language, ASL, il linguaggio dei sordi in uso nel Nord America. Dal 1968, a partire dai sei mesi di vita, Washoe fu allevata come un bambino, in una famiglia esclusivamente umana, e a lei tutti si rivolgevano solo in ASL. La scimpanzé era nata libera, fu dunque catturata, strappata da sua madre e dal suo ambiente naturale. Credo sia necessario mettere nel conto questo handicap, questo trauma iniziale e le capacità dell'animale di superarlo, di imparare in una situazione totalmente nuova. A Milano i Gardner hanno mostrato a lungo i loro filmati: Washoe piccolina, col pannolino, nel seggiolone mentre mangia col cucchiaino, col bavaglino. Vecchi filmati in bianco e nero, com'aria dei ricordi di famiglia, ma con il riconoscimento scientifico. Via via scorrono gli anni e le varie scoperte o meglio attestazioni delle capacità dell'animale (riprese da una candid-camera). Washoe risponde alle domande e inventa nuove parole, usa le chiavi e apre lucchetti, si affila spontaneamente le scarpe del

suo «papà» arremggiando coi lacci, adoperando il cacciavite con scatti di impazienza veramente umani, lami le proprie unghie e quelle della «mamma», la complessi nodi, si guarda allo specchio, gioca al cow-boy e, colpito, «muore» clamorosamente. Fa insomma normalmente una lunga serie di cose che sono state a lungo considerate tipiche e uniche della specie umana: adoperare strumenti, riconoscersi allo specchio, fingere, usare simboli. Vedere tutto questo può anche dare un leggero disagio, sembra di nuovo che «l'uomo sia la misura di tutte le cose», che di nuovo sia l'animale a doversi adeguare al di fuori del suo ambiente, a dover dimostrare un'intelligenza dai parametri umani (cosa pensa uno scimpanzé di un uomo che non sa leggere una mappa odorosa?). Ma forse è un passaggio evolutivo che la funzione evolutiva può avere per uno scimpanzé saper aprire una lattina di coca-cola o infilare correttamente le chiavi di concessione in un anello? Ma forse in un mondo ormai totalmente antropizzato anche questo può servire alla sopravvivenza.

Alle varie azioni l'animale non è forzato di base c'è un grande rapporto affettivo, si vede nei continui abbracci e baci

che si scambia con Beatrix Gardner nei filmati, è evidente nell'entusiasmo con cui la Gardner racconta. In una scena Washoe cammina «a quattro zampe», ossia aiutandosi con le nocche delle mani, quando è sull'erba, si alza su due gambe quando passa sull'asfalto. La si vede poi s'aggirare nei giorni, interrogata sulle figure risponde correttamente. Non viene mostrata mentre fuma, attività ormai disdicevole anche per gli animali, ma vecchi articoli giornalistici raccontano che vedendo i ricercatori che si chiedevano l'un l'altro, sempre con l'ASL, le sigarette, abbia appreso anche questo vizio. (chissà se ora l'hanno fatta smettere). La fase successiva degli esperimenti dei Gardner è con altri, più giovani, scimpanzé, Majia, Tatu e Dar, allevati in una «famiglia» umana, ma tutti insieme. Anche ad essi è stato insegnato l'ASL, ma, a differenza di Washoe, a loro i ricercatori si rivolgono anche in inglese parlato. L'ultima parte della ricerca, in corso di pubblicazione sull'*American Journal of Psychology*, è sulle «wh-questions», cioè le domande che cosa, di chi, di che cosa, dove, e sulle risposte, nella maggioranza dei casi corrette, che gli scimpanzé sanno dare.

Di questi animali vediamo le diapositive. Notevole è il fatto che anche fra di loro talvolta essi usano l'ASL, spontaneamente. In una immagine uno scimpanzé, in maglietta a righe, con la bottiglietta di una bibita in mano, invita un compagno più giovane a seguirlo, con un gesto inequivocabile. Anche Dar, Majia e Tatu comunicano con i ricercatori, usano strumenti, si mettono gli occhiali «rubati» allo scienziato, guardano con un binocolo e disegnano. Certo non fanno capolavori, ma il segno è finalizzato a rappresentare qualcosa di cui sanno danno spiegazione, sempre a gesti. Il colore ha un senso: l'uccello è giallo, la bacca è rossa. Uno degli animali ama il nero, sceglie gli oggetti neri, si compiacce quando qualche ricercatore si veste di questo colore e addirittura usa la parola «nero» nel senso di «bello». Le ulteriori ricerche sono finalizzate a vedere quanto di questo linguaggio innaturale, l'ASL, viene trasmesso dagli animali ai propri figli, anche senza intervento umano. Ma bisogna trovare loro dei compagni: cresciuti insieme questi animali si sentono fratelli, non si accoppiano. Anche il tabù dell'inciso non è caratteristico della nostra specie.



SPETTACOLI

Giuseppe Di Stefano, tornato sulla scena al festival di Torre del Lago racconta le tappe più importanti della sua lunga e fortunata carriera. Da come scampò alla campagna di Russia al lungo sodalizio con la Callas. «Sono eterno, gli anni passano ma rimane intatta la mia discografia»

Una voce spericolata

TORRE DEL LAGO. Avvolto in un tabarro nero, vestito e truccato come Giacomo Puccini, ha raccontato la triste leggenda delle Villi, le anime delle giovani donne morte di crepacuore che tornano ad uccidere i loro seduttori coinvolgendoli in una danza vorticoso. Voce recitante e narratore d'eccezione, Giuseppe Di Stefano non ha voluto mancare al prestigioso appuntamento di Torre del Lago, dove mercoledì sera sono state rappresentate, per la prima volta in assoluto insieme, *Le Villi* e *Il Tabarro*, rispettivamente la prima e l'ultima opera complete di Puccini. Il famoso tenore, che ha da poco festeggiato il settantesimo compleanno, è stato ospite d'eccezione di una serata altrettanto particolare. Nella magica atmosfera lungo le sponde del lago, le due esecuzioni hanno riscosso il caldo successo del pubblico e rappresentato un importante evento storico e filologico per la comprensione dell'opera pucciniana. A tessere i ricordi tra la cupa foresta incantata delle Villi (interpreti Lucetta Bizzi, Giorgio Merighi e Antonio Salvatori) e la fatalità tragica del *Tabarro*, storia dell'amore impossibile di Giuguetta per uno scaricatore ed efficace incursione di Puccini nel verismo operistico (in scena Giuseppe Giacomini, Giovanna Casolla e Franco Giocino) la presenza e la voce di Giuseppe Di Stefano. «Non l'avevo programmato, ma ormai mi capita di fare di tutto» spiega in questa intervista. E racconta della sua straordinaria vita, dei successi, di Maria Callas, della sua voce. Con ironia e gioia di vivere.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI



Qui accanto Giuseppe Di Stefano con Maria Callas ai tempi del loro sodalizio artistico. A destra e sopra il titolo ancora due immagini del grande tenore



TORRE DEL LAGO. Da San Francesco alla secchezza della gola il passo potrebbe sembrare un po' azzardato. Ma quando si tratta di Giuseppe Di Stefano tutto è possibile. Al punto che quando ebbe un abbassamento di voce, circa ventinque anni fa, il grande tenore si rivolse ad un medium di Assisi. La medium lo «mise in contatto» con il poverello di Assisi, il quale gli raccomandò «la pompa», nel senso del polmoni, e pronosticò quattrini a palate. Non è uno scherzo. «Io sono un raccomandato di Dio, anzi un protetto di San Francesco», assicura il cantante, che al Festival pucciniano di Torre del Lago è tornato sulla scena come voce recitante alla prima di *Le Villi*, l'opera giovanile di Puccini che quest'anno è stata allestita insieme al *Tabarro* (composto dal musicista nella maturità). L'accoppiata, insolita per i palcoscenici italiani e non, si replica domani, il 13 e il 18 agosto. Dunque Di Stefano ne *Le Villi* non canta. Ma racconta la propria storia, che non riesce nemmeno a essere incredibile. Ventinque anni fa, la gloria e la fama «costrinsero» il grande

tenore a vivere in un appartamento moderno e dotato di comfort. «La moquette e il riscaldamento centralizzato mi procurarono una secchezza delle fauci tale da impedirmi di cantare. Allora mi rivolsi a un medium di Assisi la quale, per tremila lire, entrò in trance e mi parlò con la voce di San Francesco. «La pompa, mi disse il santo di Assisi; e mi pronosticò tanti e tanti quattrini. Da allora sono un fedelissimo di San Francesco, ed è per questo che ho accettato di fare un master di canto nella città che gli ha dato i natali. Per sentirlo più vicino». La vita di Giuseppe Di Stefano è stata, parole sue, «tutta una favola e una fortuna. Fin da quando, nella campagna di Russia, il tenente medico mi tenne in infermeria e non mi mandò alla guerra. La voce mi salvò la vita. Quell'ufficiale medico ci morì, nella campagna di Russia. E io, quando mi chiedevano le ragioni del mio successo, rispondevi: «perché con la guerra sai quanti tenori sono morti». A che il tenore si lascia andare a una risata. L'ironia, garantisce, «è l'unica arma per difenderci».

Ma la guerra proprio non va giù a Di Stefano. Infatti, il ruolo che dice aver interpretato sempre di malavoglia è quello di Radamès, nell'*Aida*. «Quello (Radamès, s'intende) è un cretino, uno che si mette ad urlare in piena notte sotto un balcone. Una specie di Saddam Hussein. Eppoi mi ci vedi, io che non ho fatto la guerra, cantare *Se quel guerrier io fossi!* Ma lo sai che alla prima scaligerina dell'*Aida*, ventinque anni fa, i militari presenti mi dettero del vigliacco e del traditore della patria? E chi la ispira di più, allora? «Rodolfo della *Bohème* è il personaggio più vicino al mio animo: il poeta, l'artista, perché non basta avere una bella voce bisogna anche essere artisti...».

Adesso il cantante è voce recitante nelle Villi, lo volevano mascherare da Giacomo Puccini, ma lui ha replicato che «poi la gente se ne accorge» e quindi entra in scena con un tabarro nero e il papillon. Giuseppe Di Stefano è un tenore che recita dunque, ma, assicura, «canta anche. Mi capita di fare di tutto, non programmo più niente. All'ultimo concerto pucciniano cantavo canzoni napoletane». Eppoi, a chiare lettere, dice di se stesso: «Sono eterno. Gli anni passano, ma rimane la mia discografia con le più grandi cantanti di tutti i tempi». E ricorda: «La Callas per esempio: io sai che i numeri di targa della sua macchina francese corrispondevano a quelli della mia barca ormeggiata a Imperia? Lo abbiamo scoperto quando l'accompagnai a Sanremo. E che i numeri del suo telefono di Parigi sono gli stessi della mia donna di adesso? Era proprio destino che cantassimo insieme. È andata così: dovevo firmare un contratto con Renata Tebaldi, ma gli impresari di allora non accettarono la mia richiesta del 10% in più e quindi, con la «Voce del Padrone», incisi assieme a Maria Callas. Che donna! Di lei si è detto troppo e troppo poco. La sua vita è stata un mistero, come la sua morte».

Ma Di Stefano conserva altri ritratti nella sua personalissima galleria: Giulietta Simonato, per esempio. O Montserrat Caballé, «che era una sconosciuta, debuttò una sera con me a fianco. Sa, il proprietario di una casa discografica milanese era mio cognato e in questo

campo tutto serve...». Tutto serve, anche una discreta dose di fortuna. Per caso, Di Stefano è pure superstizioso? «No, ma prendo le mie precauzioni. Non odio nessuno, mi circondo di cose che sono appartenute ad altri, l'anelle con l'occhio di tigre, per esempio, che però adesso si è rotto, le fotografie e le cose di chi mi ha voluto bene. Mi porto dietro una specie di casa di zingari. Eppoi io sono stato costruito per fare il tenore e per avere fortuna. Vedi, io esemplio luno, ma la voce resiste. Non le sigarette che fanno male, bensì il sigaro toscano stravecchio perché fa umidità, lo stesso che fumava Gigli, quello che fumava Caruso. Fumo il toscano perché sono un contemplativo, un riflessivo, perché amo la natura e perché vivo in Brianza con il mio cane». Il tenore Di Stefano non fa nessun programma. Consocio della sua natura di «cantastorie» che esalta sempre il fatto espressivo, preferisce «cantare, o recitare, quando me lo chiedono, donunque. Soprattutto cantare napoletano, canzoni sconosciute... canzoni brani napoletani è roba che una volta facevano solo i gio-

Successo dopo successo dalla Scala al Metropolitan

Giuseppe Di Stefano è nato a Catania nel luglio del 1921: il padre era carabinieri, ma lasciò l'Arma per dedicarsi al commercio e, nel 1927, si trasferì con la famiglia a Milano, vicino Porta Ticinese. Dopo aver vinto un concorso a Firenze, Di Stefano debuttò nel 1946 a Reggio Emilia nella *Manon* di Massenet, e fu subito successo. La sua carriera è stata rapidissima. Alla fine del '46 inaugurò la stagione del Liceo di Barcellona e l'anno dopo dopo sostituì il famoso tenore Lauri Volpi a Roma sempre in *Manon*. Il successo fu tale da procurare subito al giovane artista scritture per il Metropolitan di New York e per l'ambitissima Scala.

Pochi mesi dopo, nel marzo del 1947, il massimo teatro lirico italiano lo accolse, sempre con *Manon*, per poi innal-

zarlo, negli anni seguenti, sul più alto gradino della fama, dopo che Giuseppe Di Stefano aveva già conquistato gli americani durante un lungo soggiorno artistico a New York. Il periodo d'oro della lirica in Italia ha visto Giuseppe Di Stefano fra i suoi maggiori protagonisti, dalla famosa *Bohème* del 1951, alla irripetibile *Traviata* con Maria Callas di quattro anni dopo. Per lui si scatenarono grandi fanatismi, e la sua voce venne paragonata (non senza enfasi eccessiva) a quella dei grandi tenori del passato. Il suo sodalizio con Maria Callas, dopo la non fortunata esperienza registica nei *Vespri siciliani*, nel '73, nel rinato Regio di Torino, si concretizzò, negli ultimi anni di attività del



Lucia Valentini Terrani nel «Tancredi»

Inaugurazione stasera per la dodicesima edizione del Festival dedicato al grande maestro. Si parte con «Tancredi», per esplorare dodici anni di composizioni giovanili

Rossini, un europeo a Pesaro

Al Rossini giovane (alle sue opere composte tra i diciotto e i ventiquattro anni di età) è dedicato il dodicesimo Rossini Opera Festival che s'inaugura questa sera a Pesaro. Primo appuntamento con *Tancredi*, l'«opera pastorale» ispirata a Voltaire, che piacque tanto a Goethe e che precede soltanto di pochi mesi *L'italiana in Algeri*. In arrivo un'edizione critica per ciascuna delle opere rappresentate.

ERASMO VALENTE

PESARO. Ci viene incontro, quest'anno, il Rossini giovane e giovanissimo (ma nessuno ha mai conosciuto un Rossini musicalmente vecchio): un ragazzo carico di musica scritta tra i diciotto e i ventiquattro anni. Lo accompagna il dodicesimo Rossini Opera Festival giunto - «ovra» - alla XII edizione. Si inaugura, stasera, con il Rossini ventunenne del *Tancredi*, sua decima opera (1813). Il Festival ha portato, nel mondo, a tutti, la civiltà rossiniana. Dodici sono anche gli apostoli, e un vero apostolato ha svolto in questi dodici anni la città di Pesaro.

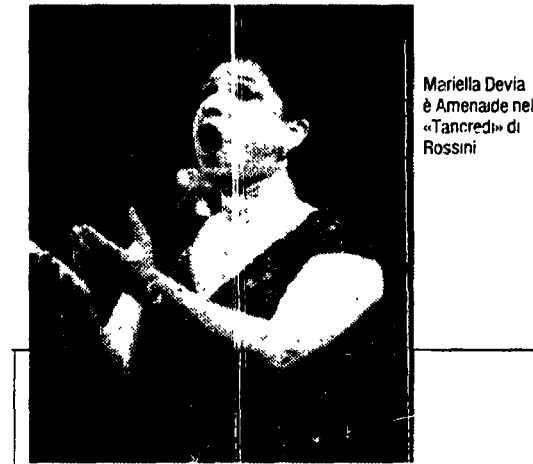
Avendolo un po' snobbato, Rossini si nascostò in vecchie ai luogio natio. Una ventina di giorni prima che la morte lo acquietasse (13 novembre 1868), affidò ad un'ultima



lettera il ricordo dell'infanzia e di una spinnetta che ora è conservata nella sua casa. Accettò di essere «cigno di Pesaro» e «cigno di Lago», la città che avrebbe voluto considerarlo suo concittadino. È emozionante, adesso, che, a sei mesi dal ducentesimo compleanno di questo genio della musica, la città sia, a sua volta, vicina a Rossini, più che mai.

«Roi» compie d'intesa con la Fondazione Rossini. L'«opera» deriva anche dalla moe di lavoro richiesta agli studiosi: Rossini lavorò per il teatro (quaranta opere) in tutto diciannove anni. Risale al novembre 1810 la prima opera (*La cambiale di matrimonio*) e all'agosto 1829 l'ultima (*Giulietta Tell*). Pressoché ad ogni ripresa delle sue opere, Rossini modificò, tagliò, aggiunse brani nuovi o tolse da precedenti partiture, per cui non è facile sistemare il monumento e patrimonio musicale. Questa sistemazione, filologica e critica, costituisce il principio le vanto del Festival e della Fondazione.

A chi, come noi, avesse un debole per le felici combinazioni dei numeri, diciamo che dodici ci sono gli anni del Festival, dodici i volumi in edizione critica (nove già pubblicati e tre in corso di stampa) e sono dodici i volumi in corso di preparazione. Tre volte dodici fa 36 che da un 9 trionfante, di buon augurio per il Festival che ha intorno le attese del mondo, quali si ebbero, nel secolo scorso, intorno alle opere rossiniane.



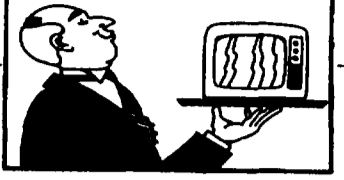
Mariella Devia è Arminide nel «Tancredi» di Rossini

Mariella Devia si confessa «Primadonna sì, diva no»

Per la quarta volta e. Jca le scene del Rossini Opera Festival. Per Mariella Devia, che si definisce una primadonna più che una diva, questa è l'ultima tappa di una gratificante estate di lavoro. «Ma adesso guardo al futuro prossimo - dice - quando dovrò interpretare quei personaggi che danno a un'artista la misura delle sue vere possibilità». La Devia si prepara quindi ad essere Gilda al Covent Garden di Londra, poi sarà in Giappone per una serie di concerti e al Metropolitan di New York per *Il ratto delle Sabine*. Non meno impegnativo il programma italiano: «La Sciala di Milano mi ha scaturita per tre anni - dice - in primavera canterò nella *Lucia di Lammermoor* e si bito dopo sarò accanto alla grandissima Marilyn Horne nella *Semiramide*. Nel '93, primo di affrontare per la seconda volta *La Traviata*, sarò al festival belliano con *I Capuleti e i Montecchi*».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



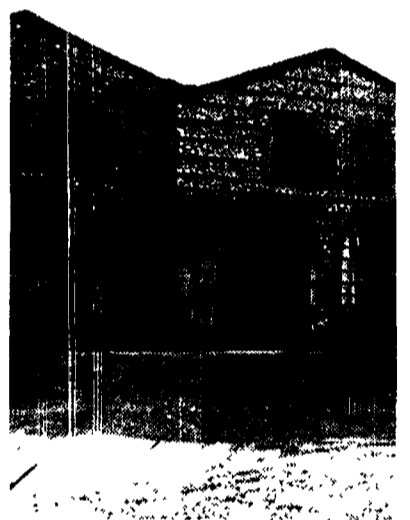
A Terni, nei capannoni della Bosco travolta dalla crisi siderurgica, si sta progettando l'installazione di una «fabbrica dell'audiovisivo»

Parla il vicesindaco Benvenuti: «Abbiamo sfornato tecnici per l'industria, dobbiamo imparare a preparare tecnici per cinema e tv»

Radiotre Da stasera il meglio della lirica

Hollywood sbarca alle Acciaierie

Una «Hollywood dell'elettronica» a Terni, nei capannoni di una ex acciaieria: un progetto da 250 miliardi, un sogno che gli amministratori della città vogliono tradurre in realtà.



CRISTINA CILLI
TERNI. Costo stimato: 250 miliardi. Area di insediamento: 900.000 metri cubi delle ex Officine Bosco, area industriale in disuso, di interesse archeologico. Progetto: il Videocentro, una specie di «Hollywood dell'elettronica» per la produzione di audiovisivi, orientata - almeno inizialmente - alla comunicazione d'impresa e al cinema industriale.

Due immagini delle ex officine Bosco, a Terni, ristrutturate, dovrebbero ospitare il «videocentro», la fabbrica dell'audiovisivo

questa situazione gli enti locali temono di non essere il perno di una progettazione per lo sviluppo della regione. A Terni, ad esempio, c'è un'alta tradizione di scuole di formazione che ha prodotto tecnici specializzati per l'industria chimica e siderurgica; perché, oggi, non potremmo fornire ancora tecnici altamente qualificati che vadano dai cameraman all'assistente di studio?...

- I CONCERTI DELLE ORCHESTRE RAI (Raiuno, 8.55). Una mattinata mozartiana è la proposta del consueto appuntamento musicale sulla prima rete della Rai. In programma alcune sinfonie del maestro austriaco dirette da Peter Maag: Sinfonia n.6 in fa maggiore K.43, Sinfonia n.27 in sol maggiore K.199, Sinfonia in si bemolle maggiore K.45 b, Sinfonia n.13 in fa maggiore K.112, Sinfonia concertante in si bemolle maggiore K.364.
SERENO VARIABILE (Raidue, 12). Andy Luotto e Nadia Rinaldi saranno, durante il week-end, gli ospiti della trasmissione condotta da Mita Medici. Per la musica parteciperanno Franco Simone e Irene Fargo. Oggi, nella parte dedicata all'informazione si parla della nuova legge sul turismo che entrerà in vigore dal prossimo anno. L'ingegner Giorgio Oliva ci parla poi dei segreti del Videotel e delle possibilità per un privato di prenotarsi alberghi, voli, teatri e altri servizi pubblici. Per chi ha la passione del volo, poi, sarà in studio Mario Testa che fornirà indicazioni utili sul come conseguire un brevetto e sul suo costo. Chiuderà la parte informativa un filmato sugli indiani Dakota Sioux. Per il varietà, questa settimana Armando Traverso si collegherà dalla spiaggia di Riccione.
MARATONA D'ESTATE (Raiuno, 12.05). Nuovo appuntamento con la danza con il ritratto di Roland Petit, uno dei più grandi coreografi francesi, proposto in due parti, oggi e sabato prossimo. Si potranno vedere il meglio delle sue creazioni, fra cui scene tratte dal suo «Ma Pavlou».
SEI UN FENOMENO (Canale 5, 19.30). Nello show condotto da Paola Bonolis si potrà, tra l'altro, avere la risposta ad una domanda fondamentale: vi siete mai chiesti se David Copperfield riuscirà a far scomparire un aereo intero con la sola forza della concentrazione? Con Bonolis lo scoprirete.
TG DELLE VACANZE (Canale 5, 20.25). Continua il notiziario vacanze tra tuffi, giochi acquatici e cubetti di ghiaccio. Protagonisti delle notizie più scottanti sono Gino Cogliandro, Mirko Setaro, Edoardo Romano.
COMMISSARIO NAVARRO (Raidue, 20.30). Fuoco nel quartiere arabo è il titolo del sesto episodio della serie. Il commissario si trova di fronte ad un caso particolarmente delicato: una parente dell'ispettore Barrada, proprietaria di una drogheria, viene uccisa nel corso di una rapina. Navaro scopre poi che anche altri commercianti sono stati vittime di furti ad opera di una banda di giovani, tra i quali c'è anche la figlia della vittima.
«SPASH» (Raiuno, 20.40). Scendono in campo anche stasera due squadre, una femminile e una maschile, che si sfidano in prove di abilità. Ai giochi, condotti da Massimo Ranieri e Feliciano Laccio, parteciperanno Paola Turci, Rita Pavone e Francesca Reggiani contro gli Stadio, Edoardo Vianello e Maurizio Ferrini. Ospiti della puntata sono Tullio De Piscopo, i Poo e Peppino De Capri, che canteranno alcune delle loro canzoni più famose.
SPECIALE TGI (Raiuno, 23). Anche in Urss c'è la mafia. Cinquecento famiglie costituiscono la massiccia struttura della criminalità organizzata che ha dichiarato guerra alla perestroika di Gorbaciov. È l'argomento della puntata di oggi, che propone un'inchiesta con testimonianze qualificate, come quella al ministro Vladimir Olcinik, che ha rivelato la presenza di forze criminali anche ai vertici della società sovietica. (Eleonora Martelli)

Table with 6 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TELE 7, TMC, and SCEGLI IL TUO FILM. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Bologna Festa Nazionale 1991



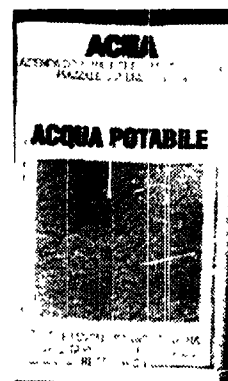
EXNOBOL/Agfa

l'Unità

Parco Nord 30 agosto/22 settembre



UNIPOL
ASSICURAZIONI



rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
cav - piazza caduti
della montagna 30

Ieri ☀ minima 20°
● massima 34°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,13
e tramonta alle 20,16

Sos estate 230 chiamate al 67691

Hanno telefonato per chiedere assistenza, per ricevere informazioni sui servizi aperti a Ferragosto, per segnalare la presenza di una bisca in un appartamento e anche solo per chiacchiere. A cinque giorni dall'inizio dell'emergenza estate - il numero telefonico messo a disposizione dai vigili urbani per soccorrere ai disagi di chi resta in città - sono state ben 230 le persone che ne hanno usufruito. I centralisti che rispondono ininterrottamente al numero - 67691 - a disposizione dei cittadini per le richieste di aiuto hanno ricevuto le richieste più varie e curiose. Più di una persona ha telefonato per segnalare la presenza di un gufo ferito in piazza Venezia, per denunciare i turisti che cercano ristoro nelle fontane, e molte vecchiette sole, hanno telefonato per invitare i loro interlocutori a bere un caffè per qualche ora di compagnia.

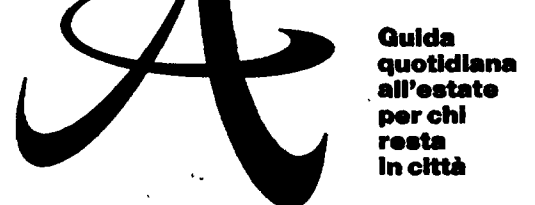
Ad usufruirne sono stati principalmente gli anziani abbandonati (80 telefonate) che chiedevano di ricevere a casa medicinali e viveri, insieme agli handicappati (30 telefonate) che richiedevano assistenza domiciliare. A seguire le richieste d'informazione sulle farmacie di turno, sulle guardie mediche, e le segnalazioni per fughe di gas, o mancanza d'acqua e di elettricità in diversi punti della città. Attraverso questo numero, è bene ricordare, è possibile al servizio di pronto intervento sociale, al Pic (pronto intervento cittadino) e agli interventi urgenti per guasti alle condutture dell'acqua, gas, cavi elettrici e per la raccolta dei rifiuti pericolosi.

Rimanendo sempre in tema di assistenza «a cavo» è entrato in funzione un servizio, operativo 24 ore su 24, che fornisce un aiuto psicologico e legale per le categorie non protette e a rischio. Questa volta l'intervento arriva tramite un telefono cellulare al quale rispondono medici, psicologi, avvocati, operatori sociali ed ex tossicodipendenti che alternano un lavoro di prevenzione, informazione e primo intervento. La consulenza è completamente gratuita e garantisce l'anonimato. L'idea è dell'associazione «Liberte», ente ausiliario della Regione, che già in precedenza aveva istituito il centro «Punto linea rosa» per l'assistenza alle donne. Il telefono amico risponde al numero 0337/738.738.

Termini Sequestrati 13 chili di «Khat»

Tredici chili di «Khat», la nuova droga proveniente dal Corno d'Africa, sono stati sequestrati dalla guardia di finanza. I militari delle fiamme gialle, nel corso di un'operazione di controllo nei pressi della stazione termini, hanno intercettato due etiopi che stavano trasportando la sostanza stupefacente e li hanno arrestati. La nuova droga ha iniziato a diffondersi in Italia negli ultimi tempi, importata dal Corno d'Africa dove il suo uso è molto diffuso. Si tratta dei ramoscelli di una pianta, la «Chatha edulis», lunghi una quarantina di centimetri, di color rosso-marrone e che vengono avvolti in foglie di banana. Il quantitativo sequestrato dai militari era già preparato in questo modo, in dosi pronte per lo spaccio. Il «Khat» si assume masticando i rametti così confezionati e provoca degli effetti molto simili a quelli dell'anfetamina ma il suo prezzo è molto più basso. Proprio per queste sue caratteristiche, secondo la guardia di finanza, la nuova sostanza si sta diffondendo molto rapidamente sul mercato della droga della capitale.

Agosto in tasca



Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Montasola (Rieti). Presso il borgo medievale che pastasciutta gratis per la festa della Montagna.

Genazzano. Afro-music allo stadio «Le rose» con il gruppo Killmangiaro e le ballerine della Compagnia Mbonghi.

Formia. Il collettivo teatrale «Bertolt Brecht» offre per «Riverber» lo spettacolo del «Teatro due mondi». L'incredibile storia della candida Eréndira e della sua nonna sfortunata. Titolo. Spettacolo di strada ispirato ad un racconto di Marquez.

Caracalla. Alle 21 «Zorba il greco» di Theodorakis con Elisabetta Terabust e Vladimir Vassilev.

Cineporto. Dalle ore 21 Darkman di Sam Raimi (storia di uno scienziato che conduce ricerche sulla pelle sintetica, ma rimane vittima di un incidente che lo trasforma); poi Aracnofobia di Frank Marshall. Dopo il primo spettacolo gli «Strange fruits» in concerto.

Villa Celimontana. Anna Catalano e la sua compagnia di danza contemporanea presenta il suo nuovo lavoro dedicato a Mozart. Ore 21,30.

Caprarola. Jazz, mimì e cabaret per festeggiare il 118° Festival del lunambol per le strade del paese sul lago di Vico, vicino Viterbo.

Museo di Tarquinia e Museo di Villa Giulia a Roma. Appuntamento con «Notturno etrusco». I due musei saranno aperti dalle ore 21 alle 24, con visite guidate intervalle da concerti di flauto e suoni elettronici.

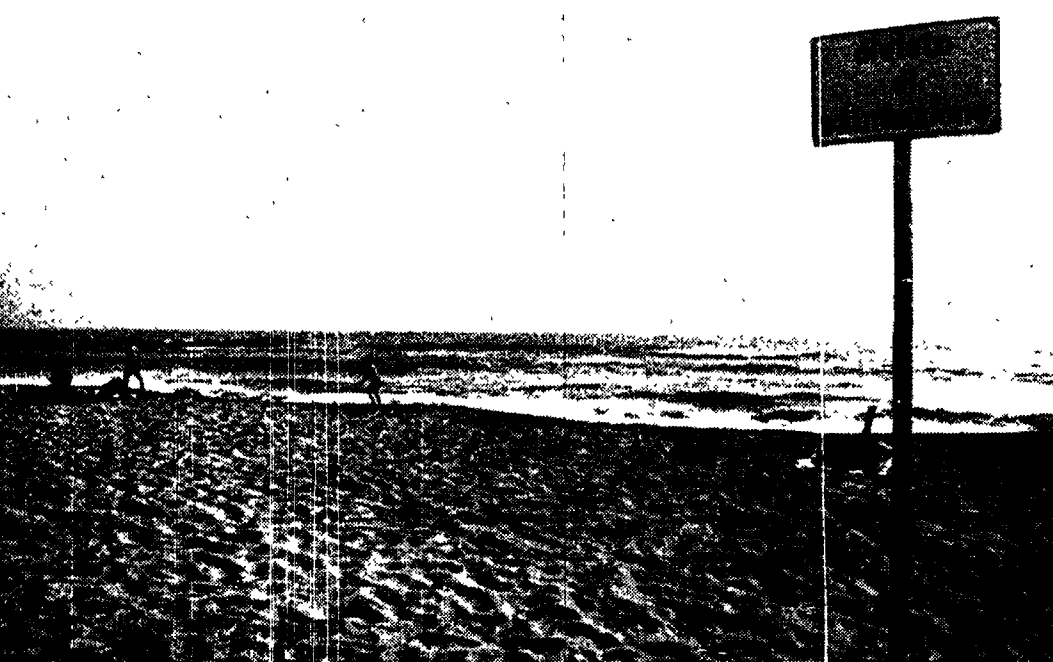
Un mare di mucillagine



La terza università
senza Medicina
La farà l'Opus Dei

A PAGINA 24

La Usl Rm/5 ha dato il responso sulla nefitica poltiglia segnalata dai pescatori a Ostia, Civitavecchia e Anzio. Si tratta davvero della temuta secrezione algale. Stagione estiva legata a un filo: una marea sarebbe la fine.



La mucillagine insidia le coste laziali. Il destino della stagione balneare è legato a un filo: una mareggiata potrebbe riversare le alghe sulla spiaggia. Le prime conferme arrivano dal Presidio multinazionale della Usl Rm/5, che nei giorni scorsi ha analizzato i campioni prelevati a Civitavecchia, Ostia e Anzio. Nascoste in fondo al mare ci sono masse enormi di poltiglia che, per ora, affiora solo ad Ostia.

TERESA TRILLO

È mucillagine. I timori dei pescatori del litorale laziale sono fondati. La poltiglia gelatinosa che si appiccica alle reti gettate in mare è la temuta alga. Le prime conferme arrivano dal Presidio multinazionale della Usl Rm/5, che ha inviato dei fonogrammi ai sindaci dei comuni interessati, all'assessorato regionale alla Sanità e a quello del comune di Roma. I tecnici dei laboratori, nei giorni scorsi, hanno analizzato i campioni prelevati agli inizi di agosto ad Ostia, Anzio e Civitavecchia. «Abbiamo accertato», spiega Massimo Flocchia, responsabile del laboratorio microbiologico del settore ambiente - che si tratta di sostanze gelatinose secrete dalle alghe, mucillagine. Ad Anzio e Civitavecchia sono nascoste in fondo al mare, a Ostia, invece,

si vedono anche in superficie, una mareggiata potrebbe trasportare a riva». E sarebbe allora la fine del bagno d'agosto. «Il fenomeno interessa tutto il litorale», dice Flocchia - «si tratta di masse enormi dislocate qui e là, di cui, però, non sappiamo ancora la reale estensione. Faremo ulteriori esami per delimitarne i confini».

I primi a lanciare il grido di allarme sono stati appunto i pescatori. A luglio le uscite in mare alla ricerca di pesce sono diventate sempre più infruttuose. Le reti, tutt'oggi, risultano solo una strana sostanza vischiosa, che le appesantisce e le attorciglia, rovinandole. Una iattura, quella della mucillagine, causata dall'inquinamento del Tirreno. «Controlliamo sempre le acque del mare», spiega ancora Massimo Floc-

chia - ma i prelievi li facciamo a riva e, quindi, nelle scorse settimane, le analisi non avevano rivelato la presenza delle mucillagini. Ora abbiamo analizzato dei campioni presi dalle reti dei pescatori».

Nei giorni scorsi anche l'Icrap, l'istituto centrale per la ricerca scientifica applicata alla pesca, un organismo collegato con il ministero della marina mercantile, ha effettuato dei prelievi a Ladispoli, sia in mare aperto, sia sulle reti dei pescatori. «Le analisi», dicono dai laboratori - «saranno effettuate la prossima settimana. I nostri tecnici oggi (ieri, ndr) sono a Salerno. Quando avremo tutti i campioni del Tirreno analizzeremo la composizione dei reperi».

Lungo la costa, da Anzio a Civitavecchia, i gestori degli stabilimenti balneari non sono preoccupati. L'estate è alla fine e la mucillagine, per ora, è in alto mare e tormenta solo le reti dei pescatori. «Qui non abbiamo avuto mai problemi», dice Violetta Pollastrini, direttrice dei bagni «La dea fortuna» di Anzio - «Sulla Riviera di Ponente arrivano le alghe, quelle verdi, solo quando c'è il Libeccio. Ma non sono un problema, profumano l'aria. Cosa faremo se comparirà la mucil-

lagine? Telefoneremo a quelli che l'hanno già avuta». In un piccolo stabilimento, 70 ombrelloni piantati sulla Riviera di Ponente, i problemi sono altri. «Da due o tre giorni - si lamentano a «La Scialuppa» - la gente è preoccupata perché ci sono chiazze d'olio scuro e fare il bagno è fastidioso. Tra i clienti c'è qualcuno che ha lanciato una sottoscrizione per fare le analisi, vogliamo l'acqua pulita».

A Ostia la situazione è sotto controllo, almeno secondo gli stabilimenti, nonostante la mucillagine sia stata avvistata in superficie. «Nessun problema», dice Angelo Russo, direttore del Kursal e presidente dell'Assobalneare - «L'acqua è pulita, nel pomeriggio, da alcuni giorni, ci sono piccole macchie scure, di proporzioni molto modeste, ma non è mucillagine. Anche a Santa Severa i proprietari degli stabilimenti dormono sonni tranquilli. «Non è arrivato niente», spiega Roberto, direttore del «Lido», rappresentante dell'Associazione tra stabilimenti di Santa Severa - «L'acqua è pulitissima. La mucillagine? Non c'è, quando ci sarà affronteremo il problema, comunque non siamo certi prouti ad affrontare un'eventuale emergenza».

Emergenza acqua «Entro ferragosto torna in funzione il Peschiera»

L'acqua tornerà a sgorgare dai rubinetti senza nessuna difficoltà anche a Roma nord. Il direttore della sezione ambiente dell'Acqa, Sergio Rosati, ha assicurato che entro mercoledì prossimo saranno risolti i problemi all'acquedotto Peschiera, che hanno provocato disagi all'Olgiate, La Storta, Cesano e Santa Cecilia e che sono stati fronteggiati con una distribuzione gratuita di acqua in tetrapack (nella foto). I disservizi sono stati provocati da un guasto alla stazione di pompaggio, mentre i tecnici erano già impegnati al restauro di una galleria del ramo destro dell'acquedotto. Ma prima di ferragosto la situazione sarà tornata alla normalità.

Introvabile in farmacia l'«Azi» per malati di Aids

Il ministro della sanità ne ha disposto la distribuzione in farmacia a partire dal 2 agosto scorso. Ma l'Azi, l'unico farmaco in grado di ostacolare la crescita del virus dell'Aids, è praticamente introvabile. La denuncia è partita dall'immunologo Fernando Aiuti, che ha ricevuto diverse segnalazioni da parte dei malati ed ha verificato personalmente l'irreperibilità del medicinale. «Quando si parla di Aids e sieropositivi - ha detto Aiuti - c'è sempre il dubbio che vengano fatte delle discriminazioni. Ma queste persone non possono stare nemmeno un giorno senza il farmaco». Sulla vicenda, il gruppo federalista europeo della Camera ha presentato un'interrogazione al ministro Francesco De Lorenzo.

«Scompartimenti rock per studenti pendolari»

Un ripiano estraibile per poggiare libri e blocchi per gli appunti sui treni d'andata. Uno scompartimento rock, per il viaggio di ritorno degli studenti universitari, costretti a fare i pendolari. La proposta, probabilmente

destinata a finire tra i sogni nel cassetto, è stata presentata al ministro dei trasporti dall'assessore al bilancio della Provincia, il dc Giampaolo Scoppa. «Si parla tanto di alta velocità», ha spiegato l'assessore - «ma sembra proprio che nessuno sia in grado di assicurare ai passeggeri una dignitosa permanenza sui treni a bassa velocità».

XI circoscrizione Un'agenzia ippica al posto del centro anziani

Una sala corse invece di una sala da ballo per gli anziani. L'assessore al patrimonio, il socialista Gerardo Labellarde, alla terza età preferisce i cavalli: ha assegnato infatti ad un'agenzia ippica i locali che da tempo l'XI circoscrizione aveva indicato come possibile centro anziani. Nonostante le proteste del consiglio circoscrizionale, i lavori di sistemazione dell'immobile sono già partiti. Il gruppo capitolino dei Verdi per Roma ha chiesto perciò con un'interrogazione al sindaco che si proceda ad un riesame dell'assegnazione dei locali, sospendendo nel frattempo i lavori.

Citrosodina verde per dimenticare la «torta» di Vicarello

Un bel pacchetto pieno di citrosodina e b carbonato è stato recapitato ieri dal gruppo provinciale dei Verdi-So. Le che ride al sindaco di Bracciano. Con tanto di biglietto, con le istruzioni per l'uso. Dopo la decisione di dare via libera alla costruzione del complesso residenziale di Vicarello, il gruppo ambientalista ha ritenuto opportuna la spedizione di depestivi, «poiché la torta è di notevoli dimensioni».

Funerali a Ciampino per i piloti del Canadair

Ultimo saluto nella cappella dell'aeroporto militare di Ciampino per i due piloti, morti il 6 agosto scorso precipitando con un aereo Canadair, mentre partecipavano alle operazioni di spegnimento di un incendio nella

provincia di Savona. «È un lavoro che merita la gratitudine di tutti noi», ha detto Don Pasquale Cammina che ha officiato la cerimonia funebre. Al termine della funzione religiosa, le salme di Giovanni Grasso, 43 anni, e di Vincenzo Silvestri, 42, sono state trasportate nel cimitero di Prima Porta. Negli ultimi 10 anni sono morti 16 piloti durante operazioni antincendio.

Meno vespe e api La capitale desertata dagli insetti

Sono sparte mosche e vespe, ma anche farfalle, luciole e api. Negli ultimi quarant'anni la popolazione di insetti che viveva a Roma si è ridotta di nove decimi. Lo afferma Vincenzo Vomero, entomologo del museo di zoologia, secondo il quale la responsabilità della scomparsa degli insetti è da attribuire all'uso dei pesticidi e insetticidi, oltre alla progressiva riduzione di spazi verdi. Godono ottima salute, invece, gli scarafaggi, che proliferano nella sporcizia nella capitale.

MARINA MASTROLUCA



Sono passati 109 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

Bombe in via del Corso e Prati contro due agenzie di viaggi spagnole Attentati Eta in pieno centro Per sei secondi evitato lo scoppio

Due cariche di tritolo disinnescate pochi secondi prima dell'esplosione. Gli ordigni erano stati collocati di fronte a due agenzie turistiche spagnole, in via del Corso e in Prati e sono stati scoperti ieri mattina. Tutti i sospetti degli investigatori sull'Eta. Dinamica simile a quella di altri attentati messi a segno a Roma nel giugno scorso. Forti dubbi su una telefonata di rivendicazione della «Falange armata».

CARLO FIORINI

Due ordigni al tritolo con innescamento elettrico, regolati da un timer. Perfettamente funzionanti e pronti a esplodere di fronte a due agenzie di viaggi spagnole, a Prati e in via del Corso. A disinnescarli in extremis, pochi secondi prima del tempo fissato per l'esplosione, sono stati gli artificieri della polizia nelle prime ore del mattino di ieri. Più tardi, con una telefonata all'Ansa di Palermo, la «Falange armata» si è attribuita la paternità dell'atto dimostrativo. Gli inquirenti hanno più di qualche dubbio sulla veridicità della rivendicazione; sono invece convinti, viste le modalità e l'obiettivo scelto, di trovarsi di fronte a un gruppo strettamente legato al terrorismo basco.

L'attentato sarebbe da mettere in relazione con l'escalation del terrorismo basco in Italia e ha molti elementi in comune con gli altri messi a segno negli ultimi mesi in Italia. Come quello del 10 giugno scorso a Milano, quando una carica di tritolo esplose di fronte alla sede dell'Iberia ferendo cinque agenti che aspettavano gli artificieri e distruggendo completamente gli uffici della compagnia aerea spagnola. La stessa notte a Bologna una carica di esplosivo demolì l'ingresso del «Real Collegio» spagnolo. Anche a Roma, tra maggio e giugno, furono messi a segno attentati dimostrativi contro il «Banco de Bilbao», contro la cancelleria dell'Ambasciata spagnola e contro l'a-

genzia turistica della Iberia. Il primo ordigno rinvenuto ieri era disposto all'interno di un zainetto militare legato alla sacrasacina dell'agenzia di viaggi Ecuador di via Sant'Ambra, nel quartiere Prati. Aveva il timer regolato alle 5.05 e gli artificieri sono riusciti a disinnescarlo 6 secondi prima che il detonatore elettrico facesse esplodere le tre bombollette di gas collegate a 250 grammi di tritolo che erano stati disposti nel tascapane. Per precauzione, mentre gli artificieri erano al lavoro, lo stabile dove si trova l'agenzia è stato fatto evacuare. In una tasca dello zainetto è stato trovato un biglietto sul quale i terroristi, con un pennarello rosso, avevano scritto «Pericolo bomba». Ad avvertire la polizia della presenza del primo ordigno è stato un metronotte passato davanti all'agenzia per un normale giro di controllo. Subito dopo questo primo allarme il dottor Tagliente, dirigente della sala operativa della questura, ha fatto diramare un messaggio a tutte le pattuglie per rafforzare la vigilanza di fronte a possibili obiettivi spagnoli. E così, alle 5.55, l'equipaggio di una volante che transitava in via del Corso ha notato uno zainetto militare legato alla sacrasacina dell'agenzia di viaggi «Amelias». Casimiro Sampino e Angelo Zepplini, i due artificieri che avevano appena terminato il loro lavoro in Prati, si sono precipitati sul posto dove, dalla questura, per facilitare il loro lavoro, una macchina aveva fatto a tempo a portare «Pedro», un robot comandato a distanza che riduce i rischi nel disinnescare di ordigni esplosivi. La bomba era confezionata con la stessa tecnica di quella disattivata poco prima. «La nostra è un'agenzia spagnola, e sappiamo di essere obiettivi di possibili atti terroristici», commentava ieri mattina il cassiere della «Amelias». «Ma non siamo terrorizzati per questo, sappiamo che di solito si tratta d'azioni dimostrative che mirano soltanto a far danni alle cose». L'altra agenzia, la «Ecuador», è stata presa di mira dai terroristi soltanto per il suo nome. Gli attentati di infatti probabilmente non sapevano che dal dicembre scorso non fa più parte del gruppo spagnolo «Viajes Ecuador» essendo stata rilevata dalla «Vera-tour» italiana.



Il robot artificiere «Pedro» in azione in via del Corso, ieri mattina

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 66 Ore 14.30 Novela - Terre sconfinite...

QUARTA RETE Ore 20.30 Quarta Rete News, 20.45 Teletim «Ruator»...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

VIDEOUNO Ore 8.30 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela «Marina»...

TELETEVERE Ore 17 Film - Maria di Scozia; 19 Spettacolo teatro; 19.30 I fatti del giorno...

TELEREGIONE Ore 15 Il ritratto della salute; 15.30 Film - La moglie è uguale per tutti...

PRIME VISIONI Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

PROSA (Via Girolamo, 2 - Tel. 6879670-5896201) Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole...

MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201252) Oggi alle 19.15. Concerto del Gruppo Corale del Teatro dell'Opera...

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

Table with columns: Location, Time, Description

aliscafi LA GIARA VECTOR ORARIO 1991 SNAV ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI... Table with departure/arrival times for Anzio, Ponza, and Napoli routes.

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

